



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 novembre 2012

Rassegna Stampa del 05-11-2012

PRIME PAGINE

05/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
05/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
05/11/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
05/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
05/11/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
05/11/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	6
05/11/2012	Echos	Prima pagina	...	7
05/11/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
05/11/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

04/11/2012	Repubblica	Napolitano: no al voto anticipato - Napolitano boccia le elezioni anticipate. "Non ci sono le condizioni per votare"	Rosso Umberto	10
03/11/2012	Corriere della Sera	Monti e le riforme: la ricetta è amara ma fa bene al Paese	Guerzoni Monica	12
04/11/2012	Sole 24 Ore	Osservatorio politico - Legge elettorale, il «premio» che divide i partiti	D'Alimonte Roberto	14
05/11/2012	Mattino	Intervista a Cesare Mirabelli - «Legge elettorale, inopportuno un intervento dell'esecutivo»	Milanesio Maria_Paola	16
05/11/2012	Repubblica	La polemica. Mettiamo un tetto ai burocrati di Stato	Boeri Tito	17
05/11/2012	Repubblica	Liste pulite, ecco la legge - Liste pulite, ecco la legge incandidabili i condannati fuori da Parlamento e Regioni	Milella Liana	18
05/11/2012	Stampa	Non aspettiamo che la sentenza sia definitiva	Grosso Carlo_Federico	20
05/11/2012	Corriere della Sera	Ecco chi non potrà candidarsi - «Le regole sull'incandidabilità»	Caccia Fabrizio	22

CORTE DEI CONTI

04/11/2012	Agi	Giustizia: Giampaolino apre a responsabilita' toghe	...	24
04/11/2012	Agi	Giustizia: Giampaolino apre a responsabilita" toghe (2)	...	25
04/11/2012	Agi	Giampaolino, non convince controllo su partiti.	...	26
04/11/2012	Agi	Costi politica: Giampaolino, non convince controllo su partiti (2)	...	27
04/11/2012	Ansa	Corte conti:Giampaolino,magistrati in errore paghino di piu'	...	28
04/11/2012	Adnkronos	Partiti: Giampaolino, non convince meccanismo controllo finanziamenti	...	29
04/11/2012	TMNews	Costi politica/ Giampaolino: Non convince controllo su partiti	...	30
05/11/2012	Repubblica	Quel libro a rate sul Palazzo - Vespa, il libro a rate che mette in piazza gli avanzi del Palazzo	Ceccarelli Filippo	31
05/11/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Doppio vincolo per le risorse ai contratti locali	Cimbolini Luciano	33
04/11/2012	Repubblica	La Corte dei conti accusa il Viminale. "Troppi gli appalti senza controlli"	Angeli Federica - Tonacci Fabio	34

PARLAMENTO

03/11/2012	Stampa	Manovra, sgravi solo per i redditi sotto i 55 mila euro - Detrazioni più alte solo per i redditi sotto 55 mila euro	Giovannini Roberto	36
04/11/2012	Sole 24 Ore	Partita aperta sul cuneo fiscale	Bocciarelli Rossella	39
04/11/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Pier Paolo Baretta - Baretta (Pd): "Interventi rapidi su ricerca e sviluppo" - "Subito credito d'imposta per R&S"	Dominelli Celestina	41
04/11/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Renato Brunetta - Brunetta (Pdl): «Raddoppiare le risorse per la produttività» - «Risorse doppie per la produttività»	Tucci Claudio	42
05/11/2012	Sole 24 Ore	La legge di stabilità tiene banco	Turno Roberto	43

GOVERNO E P.A.

05/11/2012	Corriere della Sera	Intervista a Filippo Patroni Griffi - «Province, abolirle tutte ci sarebbe costato di più»	Garibaldi Andrea	44
05/11/2012	Italia Oggi Sette	Trasparenza della p.a. online	...	46
05/11/2012	Corriere della Sera	Scorte a tempo limitato e viaggi senza agenti per ridurre gli sprechi	Sarzanini Fiorenza	49
04/11/2012	Corriere della Sera	L'analisi - Il pasticcio delle buone intenzioni - Quelle Province tagliate (un pochino)	Stella Gian_Antonio	51
03/11/2012	Italia Oggi	Comuni svincolati da Equitalia	Cerisano Francesco	53
03/11/2012	Sole 24 Ore	Slitta di tre mesi la dichiarazione Imu - La dichiarazione Imu slitta a febbraio 2013	Bruno Eugenio - Mobili Marco	54
04/11/2012	Sole 24 Ore	Partecipate quotate fuori dai controlli	Ma.Par.	56
05/11/2012	Repubblica Affari&Finanza	Spending review occasione sprecata - Non "sprecare" la spending review	Camanzi Andrea	57
03/11/2012	Sole 24 Ore	La Consulta: illegittima la super tassa sulle pensioni - Pensioni, oltre 90mila euro super tassa a rischio - Pensioni, super tassa a rischio	Bellinazzo Marco	58
03/11/2012	Sole 24 Ore	Destinati al bonus ricerca i fondi del piano Giavazzi	Eu.B. - M.Mo.	59
05/11/2012	Mattino	Com'è cambiato il diritto alla salute	Casavola Francesco_Paolo	60

04/11/2012	Sole 24 Ore	Spiagge all'asta, bandi entro il 2014	Barone Nicola - Mobili Marco	61
04/11/2012	Sole 24 Ore	Diritto e impresa - Appalti e arbitrato, l'anticorruzione è un passo indietro	Carrara Cecilia	62
05/11/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La convenzione salva il personale	Ar.Bi.	63
05/11/2012	Italia Oggi Sette	Fatture sprint. Sulla carta	Longoni Marino	64
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
05/11/2012	Corriere della Sera	Detrazioni Irpef Un tetto in base al reddito - Detrazioni, tetto in base al reddito	Bagnoli Roberto	65
03/11/2012	Messaggero	Riscossione, una torta da 8,6 miliardi	Di Branco Michele	66
03/11/2012	Repubblica	Comuni, 15 miliardi di tributi non riscossi ecco i rischi per chi abbandona Equitalia	Conte Valentina	67
04/11/2012	Messaggero	Tredicesime più leggere il taglio arriva fino a 46 euro	Costantini Luciano	69
03/11/2012	Sole 24 Ore	Gli oneri Esm spingono il fabbisogno	R.Boc.	71
05/11/2012	Giornale	G20, Europa sotto pressione L'incognita della Grecia fa paura	Verlicchi Laura	72
05/11/2012	Corriere della Sera	America ed Europa mai così lontane - America e Europa mai così lontane Il volto bipartisan dell'isolazionismo	Panebianco Angelo	73
04/11/2012	Sole 24 Ore	Usa e Cina, il dilemma del prigioniero - Il dilemma del prigioniero	Rossi Guido	76
05/11/2012	Messaggero	Più fondi per il sociale - Due vie per detassare il lavoro	Di Branco Michele	78
03/11/2012	Sole 24 Ore	Se i conti Usa li paga l'Europa	Bastasin Carlo	80
UNIONE EUROPEA				
03/11/2012	Sole 24 Ore	Italia terzo Paese Ue a recepire la direttiva	...	81
05/11/2012	Sole 24 Ore	Un fisco europeo per lo sviluppo	Moretti Paolo	82
GIUSTIZIA				
05/11/2012	Sole 24 Ore	Funziona il piano carceri «snello»	Uva Valeria	83

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Visita al nostro contingente
Monti a Kabul: ora più economia
«Ritiro nel 2014». Incontro con Karzai
di Marco Nese a pagina 13

Oggi SU
CorrierEconomia

Risparmio
La guida per investire da 10 a 100 mila euro
di Barri, Marvelli, Puliafito e Sabella nell'inserto



USA: TASSE E DEBITO, VERITÀ SOTTACIUTE

I CONTI AMARI DEL VINCITORE

di MASSIMO GAGGI

«Lasciati soli, dobbiamo discutere tra noi», Barack Obama reprime la rabbia ed esce. Messo alla porta in casa sua, alla Casa Bianca, dal leader del Congresso nel momento culminante del negoziato sul debito pubblico. Repubblicani ma anche democratici, uomini del suo partito. È la scena più drammatica di *The Price of Politics*, l'ultimo libro di Bob Woodward. Dipinge con crudezza la parabola di un uomo che, incoronato quattro anni fa come il leader capace non solo di realizzare un cambiamento ma di trasformare l'America, è riuscito ad evitare il peggio — in economia, sulla sicurezza, nei rapporti internazionali — senza, però, riuscire a imporre le sue scelte per il rilancio dell'economia e l'arresto del declino della superpotenza.

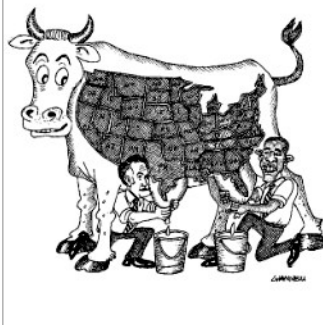
Il presidente ha capito fin dal primo momento che rischiava di essere schiacciato dalle sue stesse promesse «kennediane». «Non faccio miracoli, non cammino sulle acque» rispose, appena insediato, nel 2009, a chi pensava che potesse risolvere la crisi con un escorcismo. E impostò fin dall'inizio una campagna elettorale che per impopolarità, uso massiccio della tecnologia, «schedatura» digitale degli elettori, spese miliardarie, capillarità, impiego di personale stipendiato per anni, ricorda più i metodi dei vecchi «notabili» democristiani che non quelli del leader carismatico che aveva aperto i cuori in mezzo mondo.

Fino a qualche tempo fa questa sembrava la sfida: un grande compaigner che sa come aggredire in un modo o nell'altro, il consenso, ma senza programmi e poca leadership, contro un Mitt Romney con una sua ricetta economica chiara, anche se per certi versi estrema e di dubbia praticabilità. Uno che sa perché dove «mettere le mani» ma, davanti agli elettori, ha il fascino di un ammic-

stratore di dominio. Le ultime settimane della campagna ci hanno consegnato uno scenario radicalmente diverso. Romney da un certo punto in poi ha ritrovato smalto, è apparso più sicuro di sé. Credibile e rassicurante anche per molti centristi. Ma ha ottenuto questo risultato annacquando il suo programma, facendo promesse anche a chi (pensionati, studenti della scuola pubblica, pazienti della sanità per i poveri e gli anziani) dovrebbe essere il naturale destinatario dei suoi tagli di spesa. Di più: non ha mai spiegato come sia possibile far tornare i conti riducendo il prelievo fiscale al 20 per cento del Pil e senza mutilazioni del welfare. E quando i tecnici «nonpartisan» del Congressional Research Service hanno pubblicato una ricerca che esclude ogni correlazione tra calo delle tasse sui ricchi e rilancio dell'economia, i repubblicani hanno chiesto e ottenuto il suo ritiro.

Quanto a Obama, dopo lo smarrimento nei giorni della convention e il crollo nel primo dibattito, ha ripreso un po' di slancio, ma con un messaggio che è sempre più monodimensionale: «Fidatevi di me, farò del mio meglio». Programmi ancora zero, ma stavolta perché il presidente sa che, se domani verrà rieletto, dovrà concludere quel *grand bargain* coi repubblicani fallito l'anno scorso: più tasse, ma soprattutto pesanti sacrifici sociali, in particolare per gli anziani. È quello che temono (anche sulla base di qualche battuta di Obama) i liberali e i sindacati che lo votano col fiato sospeso. Chiunque vinca domani, dal giorno dopo sentiremo parlare soprattutto della crisi fiscale che l'America deve evitare. E della ricetta bipartisan antidebito e antirecessione dei due saggi Simpson e Bowles che uscirà dai cassettoni nei quali Casa Bianca e Congresso l'hanno sepolta due anni fa.

Giannelli



La corsa Ultimi appelli di Obama e Romney. I sondaggi li danno appaiati

Casa Bianca, decisivo il voto delle donne

Per Barack Obama e Mitt Romney, i duellanti per la Casa Bianca, è arrivata l'ora degli ultimi appelli. Caccia aperta al voto delle donne e degli indecisi. I sondaggi sul voto danno i due candidati testa a testa, anche se in Stati decisivi come l'Ohio resta il vantaggio del presidente Obama, ma con margini ridotti rispetto a pochi giorni fa. E sulla scena della campagna elettorale torna Bill Clinton.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 Calabrò, Cavalli, Cazzullo, Mazza, Valentino

CACCIA ALL'INDECISO A QUALUNQUE COSTO

di BEPPE SEVERGNINI

Per pescare elettori, la televisione è la rete a strascico; Internet fornisce le fiocine. Su ogni cittadino americano sono disponibili circa cinquecento (!) dati, disseminati tra registri elettorali, motori di ricerca, acquisti, abbonamenti, attività sportive. Società specializzate li raccolgono e li vendono ai partiti.

AMERICA ED EUROPA MAI COSÌ LONTANE

di ANGELO PANEBIANCO

Il fatto che l'Europa non venga citata o lo sia solo in negativo è forse la spia di una visione che accomuna Obama e Romney e la gran parte dell'establishment. Il punto non è che non sia stata citata l'Europa, ma che gli Stati Uniti abbiano rinunciato a pensare a se stessi come Stato-guida dell'Occidente.

ALLE PAGINE 2 E 3

A PAGINA 30

Le regole del governo: esclusi dalle elezioni i condannati in via definitiva ma anche chi ha patteggiato

Ecco chi non potrà candidarsi

Stretta sulle scorte. Tagli drastici quando scade il mandato

La Ferrari risale a -10 dalla Red Bull



Alonso e Vettel, sfida d'arte e motore

di DANIELE DALLERA

Una sfida sul confine dell'arte. All'angolo come un pugnale in difficoltà, Sebastian Vettel si libera dalle catene regolamentari e inizia la rimonta che lo porterà sul podio, accanto al rivale Fernando Alonso, altro fuoriclasse, e al vincitore del Gp di Abu Dhabi, il ritrovato Kimi Raikkonen. Ora Vettel e Alonso sono divisi nella classifica mondiale da 10 punti.

A PAGINA 30 - ALLE PAGINE 34 E 35 Ravelli, Teruzzi

di FABRIZIO CACCIA e FIORENZA SARZANINI

Incandidabilità dei condannati, pronte le nuove regole: riguarderanno anche chi ha patteggiato. La commissione incaricata di rivedere le scorte ha proposto al ministro dell'Interno tutele a tempo e viaggi senza agenti.

ALLE PAGINE 8 E 9

Legge di Stabilità

Detrazioni Irpef Un tetto in base al reddito

di ROBERTO BAGNOLI

PAGINE 10 E 11 L. Salvia, Tamburello

Intervista al magistrato in partenza per il Guatemala

Ingroia: «Io in politica? È un diritto di tutti»

di GIOVANNI BIANCONI

Antonio Ingroia, procuratore aggiunto a Palermo, parte per il Guatemala con un incarico investigativo sotto l'egida dell'Onu. Sulle voci di un ritorno per candidarsi in un'ipotetica alleanza intorno al Movimento 5 Stelle precisa: «È un diritto di tutti».

A PAGINA 17

Il sindaco

Pisapia, la Regione e l'Area C: salviamo il modello Milano

di MAURIZIO GIANNATTASIO

A PAGINA 19

Polemiche

NOTABILI E TECNICI NEL VUOTO ITALIANO

di MICHELE SALVATI

«È del poeta il fin la meraviglia», scriveva Giambattista Marino all'inizio del Seicento. A volte sembra essere lo stesso fine di un editorialista di oggi, perché non pochi si saranno stupiti, e alcuni altri anche arrabbiati, a leggere l'editoriale di Galli della Loggia di due giorni fa. «Il notevole a disposizione» è un portante intorno al partito centristi — le cui caratteristiche principali sono l'autorevolezza, le conoscenze e il rispetto guadagnati in una professione o attività contigua alla politica ma che, della politica, non possiede l'elemento distintivo: l'impegno faticoso di raccogliere consenso elettorale intorno a proposte specifiche e, se tale impegno è coronato da successo, di governare sulla base di esse.

CONTINUA A PAGINA 19

MANUEL CASTELLS Reti di indignazione e speranza



Milano
7 novembre, ore 21.00
Teatro dell'Arte
incontro con l'autore a
Meet the Media Guru

Egea

www.egeaonline.it

Moratti, l'Inter e il mister «Non ce l'ho con la Juve ma l'arbitro ha voluto sbagliare»

«Stramaccioni, il mio mago dei dettagli»

di FABIO MONTI

«Sì capiva subito che era uno bravo». Il giorno dopo il derby d'Italia, la partita in cui l'Inter ha battuto la Juve, Massimo Moratti parla con entusiasmo di Andrea Stramaccioni, il suo allenatore. Ne parla come di un mago dei dettagli. «Non ho mai sentito Andrea lamentarsi. Sempre propositivo. E sono arrivati risultati importanti». Il presidente interviene inoltre sulle polemiche con i bianconeri: «Non ce l'ho con loro, ma l'arbitro ha voluto sbagliare».

ALLE PAGINE 36 E 37

La missione di Cody

Il bambino che restituisce la speranza ai veterani

CLAUDIO ARRIGONI A PAGINA 25
con un commento di Alex Zanardi

La storia di Ikaria

La formula della lunga vita custodita in un'isola greca

LEONARD BERBERI A PAGINA 27
con un commento di Edoardo Boncinelli

MERRELL



info.merrell@zeisexcelta.it



La copertina
Se mangiar sano diventa un'ossessione
MARINO NIOLA
VERA SCHIAVAZZI



Il caso
Berlino, il disastro dell'aeroporto che ancora non c'è
ANDREA TARQUINI



Il reportage
Ritorno a Beirut la città in guerra che premia i romanzi
TAHAR BEN JELLOUN



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



Fondatore Eugenio Scalfari

Anno 19 - Numero 44 € 1,20 in Italia

CON "ECO" ARTI DEL 700 € 11,10

lunedì 5 novembre 2012

9 771128 445004 21105

Al prossimo Cdm lo stop ai condannati. Berlusconi: chiedo scusa al Paese. Monti ai soldati in Afghanistan: meritate un'Italia migliore

Liste pulite, ecco la legge

"Subito l'incandidabilità". Parla Di Pietro: l'Idv collaborerà con Grillo

Novità in vista nella sanità. Sla, trovati i fondi

La social card per i più poveri Cambia il ticket

ROMA — Nelle grandi città e al Sud arriva la nuova social card. Inserita nella legge di stabilità, sarà strumento per arginare le situazioni di disagio sociale e povertà. Saranno infatti i redditi Isee inferiori a 3mila euro ad avere diritto alla tessera acquisti. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, inoltre, il governo nelle pieghe della manovra finanziaria ha reperito i fondi per i malati di Sla, quei 600 milioni previsti dalla *spending review* e in seguito cancellati. E il ministro della Sanità, Balduzzi, annuncia: «Si sta lavorando a un nuovo meccanismo in sostituzione degli attuali ticket, che sia più equo, trasparente e omogeneo».

GRION E PETRINI A PAGINA 4

La polemica

Mettiamo un tetto ai burocrati di Stato

TITO BOERI

L COMPLEANNO del governo Monti si avvicina e saranno i molti, ci auguriamo, nelle prossime settimane a tracciare un bilancio approfondito del suo operato. Sulla carta ha fatto di più dei governi che lo hanno preceduto, pur avendo sin qui molto meno tempo a disposizione. Molte riforme, però, sono rimaste in mezzo al guado, attuate solo a metà e la sensazione prevalente è quella di grandi incompiute. Secondo le rilevazioni del *Sole24ore*, l'83% degli adempimenti previsti dai 7 provvedimenti più importanti varati dal governo (salva-Italia, cresci-Italia, semplificazione, semplificazione fiscale, lavoro, *spending review*, sviluppo) è ancora in attesa di attuazione. Sulla metà di questi è già scaduto il termine fissato dal legislatore. La stessa legge di Stabilità, nuova versione, rinvia ai posteri i tagli al cuneo fiscale.

SEGUE A PAGINA 37



Visita a sorpresa di Monti in Afghanistan e incontro con Karzai

La beffa Cia agli ayatollah il film che riscatta l'America

BERNARDO VALLI

D A UN episodio marginale di un grande dramma politico Ben Affleck ha ricavato non solo un bel film, ma anche uno spettacolo intelligente: un thriller in cui la suspense, pur conservando intatta la carica, è condita con l'ironia, a tratti con il sarcasmo. E in cui, soprattutto, la realtà diventa metafora.

SEGUE A PAGINA 52

Fl. Alonso secondo ma non basta

La Lazio crolla i viola vanno Goleada della Roma

I SERVIZI NELLO SPORT

ROMA — Pronto il decreto legislativo sulla incandidabilità di chi ha subito una condanna definitiva per una pena minima di due anni. Di Pietro assicura: «L'Idv collaborerà con Grillo». Berlusconi chiedo scusa all'Italia. Monti ai soldati in Afghanistan: «Meritate un'Italia migliore».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 10

MAPPE

La politica e la nemesi tv

ILVO DIAMANTI

P AREVA concluso il tempo della media-politica. E soprattutto quello della tele-politica. Oscurata o almeno eclissata dalla crisi del berlusconismo e dalla parallela ascesa del montismo. Ma anche dalla ripresa del clima anti-politico. Lo suggeriva il calo - sensibile - degli ascolti delle trasmissioni e dei talk politici, registrato nei primi mesi dell'anno. E come se il cittadino si fosse stancato di essere spettatore.

SEGUE A PAGINA 37

Il racconto

Quel libro a rate sul Palazzo

FILIPPO CECCARELLI

G IOVEDÌ gnocchi, venerdì pesce, sabato trippa. Il codice è più o meno quello della gastronomia abitudinaria, per quanto rinfanciata da bocconcini a orologeria. Quindi giovedì Renzi, venerdì Berlusconi, con accluso malinteso e susseguente precisazione, sabato Montezemolo, con smentita e contro-replica, e Casini, che è felice di esserci e non fa mai storie.

SEGUE A PAGINA 10

USA 2012

Domani gli Stati Uniti alle urne

Casa Bianca adesso Obama spera nell'Ohio



Voto anticipato per il 35% degli elettori

IL GRANDE INCUBO DEL PAREGGIO

VITTORIO ZUCCONI

C' È UN terzo uomo senza volto che potrebbe vincere queste presidenziali americane, un "convitato di pietra" che siede al tavolo della incertezza fra Romney e Obama. Il suo nome è Nessuno. Il suo partito è il Partito X.

SEGUE A PAGINA 15
AQUARO E RAMPINI
ALLE PAGINE 12 E 13

SOLO CON BARACK RIPARTIREMO

BILL CLINTON

Q UALE candidato alla presidenza ha più probabilità di restituire il benessere ai ceti medi e offrire ai più poveri l'occasione di migliorare la propria condizione? Di costruire un'economia americana del XXI secolo che crei posti di lavoro del domani, riduca l'indebitamento e conservi la nostra leadership nel mondo? Mitt Romney afferma che creerà 12 milioni di posti di lavoro in quattro anni. Strano: l'analista di Moody's prevede lo stesso, se non manderemo a monte quel che Obama ha già fatto. Romney, visto che il nostro debito è un problema terribile, varerà sgravi fiscali per tutti nell'ordine dei 5 mila miliardi di dollari.

SEGUE A PAGINA 12

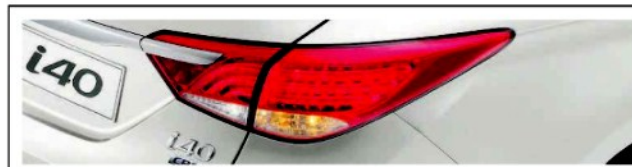
Viva i compagni Zombie (i vampiri sono dei fighetti)



Francesco Totti in azione

NICCOLÒ AMMANITI

I VAMPIRI sono fighetti effeminati, gli zombie invece vivono e combattono con noi. Questa era la posizione ufficiale dei partecipanti al cineforum horror L'ovano sull'eterna diatriba su chi è meglio tra i succhia sangue e i morti viventi.

SEGUE A PAGINA 50
CON UN ARTICOLO
DI PIERDOMENICO
BACCALARO

Brilliant è lo stile.

NEW THINKING.
NEW POSSIBILITIES.



Il Messaggero

Commenta le notizie su IL.MESSAGGERO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. legge 602/96 art. 2/10 Roma

ANNO 134 - N° 306 € 1,00*

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 2012 - S. ZACCARIA



Stanziano oltre un miliardo. Sulla detassazione del lavoro invece niente accordo

Più fondi per il sociale

Trovata l'intesa, aumentano le risorse a sostegno dei disabili

QUEI DIRITTI
SIMBOLO
DI CIVILTÀ

di FRANCESCO PAOLO
CASAVOLA

LA sclerosi laterale amiotrofica (Sla) è una malattia progressivamente invalidante, che priva chi ne è colpito delle funzioni del movimento fino a quelle dell'espressione e della parola. L'assistenza a così gravi malati non può essere affidata ai soli familiari. Tagliarne il finanziamento da parte del Servizio sanitario nazionale non è una scelta di politica della spesa, è una decisione che può suscitare disapprovazione. Ecco perché un paziente sardo, Salvatore Usala, ha iniziato uno sciopero della fame per richiamare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica su questa soglia estrema della sofferenza umana.

I ministri Elsa Fornero, del Welfare, e Renato Balduzzi, della Salute, sono andati a visitarlo a casa sua, nel paese di Monserrato in provincia di Cagliari dove lo sciopero della fame si era esteso a un gruppo di settanta malati e loro familiari. Mediatore della visita, il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero, intervenuto, com'egli ha dichiarato, non solo per evitare una soluzione tragica alla vicenda, ma anche per ribadire i valori della giustizia nella difesa della vita e della dignità umana. I ministri si sono impegnati per la destinazione di fondi a questa categoria di non autosufficienti. Il tema non va limitato a questa vicenda. Il punto più avanzato nella costruzione dello Stato contemporaneo è stato quello dello Stato sociale, mirante a sollevare le popolazioni dallo stato di bisogno.

CONTINUA A PAG. 16

Totti rilancia la Roma Lazio travolta a Catania



ORA IL DERBY DELLA VERITÀ

di VINCENZO CERRACCHIO

DOMENICA c'è il derby e la Roma giocherà per il sorpasso oltre che per la supremazia cittadina. È lo stato d'animo che si è ribaltato dopo i risultati di ieri: i giallorossi hanno strappato il Palermo, la Lazio è caduta pesantemente a Catania, risvegliandosi bruscamente dal sogno. Non solo: Zeman potrà allenare in settimana i suoi.

Continua a pag. 21

ANGELONI, CARINA, DE BARI, DI GRAZIA, FERRETTI, MAGLIOCCHETTI, TRANI E VESPA NELLO SPORT

ROMA - Più risorse al fondo sociale, si apre uno spiraglio per i malati di Sla e in genere per i disabili gravi. L'accordo tra i partiti di maggioranza punta, tra le pieghe della legge di stabilità, a portare da 900 milioni a 1,1 miliardi di euro il fondo, imponendo anche indicazioni e cifre precise sulle destinazioni d'uso. I comitati che assistono i malati di Sla chiedevano, solo per loro, 400 milioni. Niente intesa, invece, sulla detassazione del lavoro. Intanto ogni inizio la maratona in commissione Bilancio della Camera sulla legge di stabilità.

IL FORUM

Sala e l'Expo Milano 2015

«Sarà un traino per tutto il Paese»

di UMBERTO MANCINI

L'EXPO 2015 di Milano avrà un effetto notevole sul Pil, e sarà uno strumento di promozione di tutto il Paese. In un forum al Messaggero l'amministratore delegato della società, Giuseppe Sala, ha fatto il punto sul progetto.

Il Forum a pag. 11

CARRETTA E DI BRANCO A PAG. 4

Afghanistan

Monti vola a Herat dai soldati italiani

KABUL - Visita a sorpresa di Mario Monti ai militari italiani nella base Isaf di Herat, in Afghanistan. L'invitato ospite, giunto per motivi di sicurezza in assoluta segretezza nel giorno delle Forze armate, dopo essersi intrattenuto con i soldati è partito alla volta di Kabul dove ha incontrato il presidente Hamid Karzai. «Tutta l'Italia vi guarda con ammirazione e orgoglio e vi ringrazia per il contributo che state dando a prezzo di enormi sacrifici personali», ha detto il premier ai soldati. Al presidente afgano Monti ribadisce invece che «dal 2014 via i soldati italiani, ma resta il nostro impegno in particolare sul fronte della cooperazione economica».

ROMAGNOLI A PAG. 15

Mx3
Digital
LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE



Il tuo quotidiano online sempre con te su tablet, smartphone e PC, in un unico abbonamento.

Il Messaggero
Digital
Per info e costi: shop.ilmessaggero.it

Domani il voto, i sondaggi danno il presidente in carica in vantaggio di un punto

Usa, sfida negli Stati-chiave

Obama e Romney alla volata finale: decisivi Ohio e Florida

NEW YORK - A poche ore dal voto è alla resa dei conti, negli Stati-chiave, la sfida tra Barack Obama e Mitt Romney. Secondo l'ultima rilevazione di Wall Street Journal/Nbc, l'attuale inquilino della Casa Bianca avrebbe il 48% delle preferenze, un punto di vantaggio sul rivale repubblicano. Per i dati Rasmussen, invece, i due sono perfettamente alla pari: testa a testa in Pennsylvania e in Michigan. Ma per la volata finale saranno decisivi Ohio e Florida. Nel complesso i numeri delle rilevazioni negli Stati chiave sono favorevoli a Obama, rafforzando l'ipotesi di un Romney che ottiene più voti a livello nazionale ma non riesce a diventare presidente.

GIANSOLDATI, GUAITA E POMPETTI
ALLE PAG. 2 E 3

Resa dei conti nell'Idv, Di Pietro attacca: «Un omicidio politico»

Berlusconi chiede scusa: fermato dalla crisi

ROMA - Silvio Berlusconi chiede scusa agli italiani: «Non ce l'ho fatta, ma la colpa è della crisi. La congiuntura ha vanificato i nostri sforzi». Il Cavaliere ammette anche di avere pensato di non tornare in Parlamento, ma di avere ceduto al pressing dei suoi per la ricandidatura. Quanto alle primarie del Pdl, che definisce «storiche» perché «dovranno scegliere il mio successore», Berlusconi vi vede un front runner che stacca tutti gli altri: «Alfano è il miglior protagonista oggi in circolazione, il meglio fico del bioncio, come si usa dire. Non soltanto aggiunge il leader azzurro - per le sue doti di intelligenza, ma anche per la sua correttezza e lealtà. Angelino è preparato, è coraggioso, è uno che mantiene la parola data. Intanto si va verso la resa dei conti nell'Idv. Mentre il partito si spacca, Antonio Di Pietro contrattacca: «Questa non è lotta politica, è un premeditato omicidio politico». La base sul web inneggia al magistrato di Palermo Antonio Ingroia come premier. Il capogruppo dell'Idv Massimo Donati, contrario all'alleanza con Beppe Grillo, conferma la spaccatura: «Con Tonino l'Idv è un partito inerte, incapace di fare politica». E su Di Pietro cade un'altra tegola: il cognato è stato indagato a Milano per concorso in abuso d'ufficio in relazione a licenze edilizie.



COLOMBO, PEZZINI E STANGANELLI ALLE PAG. 5 E 6

GIUSTIZIA

Pronto il decreto sull'incandidabilità ci sono anche le misure anti-Fiorito

di MASSIMO
MARTINELLI

FORSE Franco Fiorito non se lo sarebbe mai immaginato che uno come lui, con quel soprannome da osteria ciociara, avrebbe lasciato il segno su una legge così importante in prospettiva futura. Perché anche se non tutto il decreto legislativo sulla incandidabilità dei politici è calibrato sul suo profilo, almeno un paio di commi sì. L'obiettivo è quello di evitare di incontrare di nuovo altri tipi come lui nei consigli regionali, provinciali o comunali d'Italia.

Continua a pag. 9



Manfredi l'Ulisse sconosciuto

ROMA - Valerio Manfredi torna in libreria con il romanzo «Il mio nome è Nessuno», primo di due volumi dedicati a Ulisse. L'eroe dell'Odissea omerica si racconta in prima persona, in una sorta di biografia-confessione dall'infanzia alla conquista di Troia.

Guidi e Manfredi a pag. 17

Il giorno di Branko

Incontri decisivi per il Sagittario

BUONGIORNO. Sagittario! I tre segni di fuoco sono maggiormente interessati, e protetti, dal nascente Ultimo quarto in Leone. Fase lunare che si incontra con Mercurio e Marte nel vostro segno, influssi indubbiamente positivi per quelli che vogliono davvero uscire da situazioni professionali insoddisfacenti anche a costo di correre un rischio. Ma voi siete il Centauro, sapete correre verso orizzonti lontani. Ed è là che vi attende anche un nuovo amore, se lo volete. Non solo con le gambe, correte anche con la testa! Auguri.

L'oroscopo a pag. 18

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Dai consigli per il trucco al caffè quando le auto possono fare di tutto

di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

«SPECCHIETTO, specchietto retrovisore delle mie brame... chi è la più bella del reame?». Una ricerca condotta da una grande compagnia di assicurazioni online rivela che, per loro stessa ammissione, il 22% delle donne italiane si trucca in automobile. Dal rosso al rossetto, insomma, il passo è breve. Del resto, passiamo sempre più tempo alla guida: durante la recente tempesta di Halloween, ad esempio, le code sono state interminabili.

Continua a pag. 16





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 306 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Domani con La Stampa 1° DVD

AMERICA LO SPIRITO DI UN POPOLO LA STORIA DI UNA NAZIONE



Istruzione e lavoro Scuola, la rivincita degli istituti tecnici

Alberghiero, meccanica, aeronautica: alla riscoperta delle professionalità che hanno fatto la fortuna del made in Italy
Flavia Amabile ALLE PAGINE 12 E 13



Montaldo si racconta «Allende mi chiese un film sulla sua vita»

Il regista: il presidente aveva visto «Sacco e Vanzetti» e mi propose di raccontare l'«esperimento cileno»
Fulvia Caprara A PAGINA 27



F1, due gare alla fine Alonso riapre i giochi ma Vettel fa l'impresa

Ad Abu Dhabi vince Raikkonen il ferrarista precede il tedesco che rimonta dall'ultimo posto
Stefano Mandini ALLE PAGINE 30 E 31

Cancellieri: in vigore già per le Regionali

Incandidabili Pugno duro del governo

Chi è condannato fuori dalle liste
per un periodo doppio della condanna

NON ASPETTIAMO
CHE LA SENTENZA
SIA DEFINITIVA

CARLO FEDERICO GROSSO

Secondo indiscrezioni, il governo starebbe lavorando alla stesura del decreto delegato sulla non candidabilità dei condannati definitivi; l'intenzione sarebbe, addirittura, di approvare il nuovo testo legislativo in tempo utile già per le elezioni regionali di Lazio e Lombardia.

Se la notizia fosse confermata e, soprattutto, se l'iniziativa avesse successo, si tratterebbe di una dimostrazione ulteriore di efficienza di questo esecutivo.

Sempre secondo le indiscrezioni ricevute, la non candidabilità conseguente alle condanne penali avrebbe natura temporanea. Essa riguarderebbe, in particolare, i soggetti condannati in via definitiva ad una pena di almeno due anni di reclusione, ed avrebbe una durata doppia rispetto alla condanna ricevuta: quattro anni di sospensione per una condanna a due anni di reclusione, sei anni di sospensione per una condanna a tre anni, e via dicendo.

CONTINUA A PAGINA 22

* Il testo sulla incandidabilità temporanea di chi ha subito condanne è in gran parte pronto. Potrebbe essere presentato già al prossimo Consiglio dei ministri.

* La bozza prevede, nel caso di sentenza definitiva, il divieto di assunzione di cariche per chiunque abbia riportato pene superiori a due anni di reclusione, per una durata almeno del doppio della pena stessa. Il ministro Cancellieri vuole la norma già in vigore per le Regionali.

Paolo Festuccia PAG. 6

CENTRODESTRA

Berlusconi "Chiedo scusa agli italiani"

«La congiura economica ha cancellato gli sforzi. Tutti mi chiedono di restare»

Fabio Martini A PAGINA 10

CENTROSINISTRA

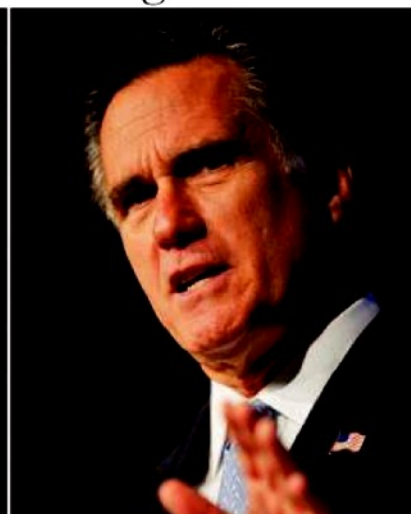
Grillo-Renzi scintille su Firenze

Il comico: lui va in giro e la città affonda nei debiti. Il sindaco: balle galattiche

Bertini e Longo A PAGINA 8

IL PRESIDENTE IN VANTAGGIO NEI SONDAGGI IN OHIO, IL RIVALE RIMONTA IN PENNSYLVANIA E MICHIGAN

Casa Bianca, testa a testa negli Stati-chiave



Barack Obama e Mitt Romney: gli ultimi comizi prima del voto

Semprini e Verna DA PAGINA 2 A PAGINA 5

IN VIAGGIO CON ROMNEY

Mitt sfida Barack fra i neri di Philadelphia

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A YARDLEY (PENNSYLVANIA) A PAGINA 3

IN VIAGGIO CON OBAMA

L'appello di Bill Clinton "Cinque motivi per votarlo"

MAURIZIO MOLINARI
INVIATO A CINCINNATI (OHIO) A PAGINA 4

DECIDERANNO LE CASALINGHE DISPERATE

MARIELLA GRAMAGLIA
A PAGINA 22

Dal 1° gennaio scade la convenzione: i Comuni dovranno riscuotere da soli

Equitalia addio, i sindaci temono il crollo dei tributi

Dal primo gennaio scade la convenzione tra i Comuni ed Equitalia per la riscossione dei tributi. Lo scenario è cambiato in seguito all'emendamento della Lega alla legge di stabilità che ha anticipato di sei mesi la scadenza.

Da qui l'allarme dei sindaci i quali adesso temono il crollo del gettito dei tributi. Due giorni fa l'Anci si lamentava dell'operato dell'agenzia che ieri ha replicato: abbiamo riscosso meglio degli enti locali.

Masci e Sodano A PAG. 11 E IN ULTIMA

IL CASO I nuovi esattori e il rischio-appalto

Marco Alfieri A PAGINA 11

SAN VITTORE

Attore condannato a insegnare inglese

FEDERICO TADDA
MILANO

«La prima cosa che mi ha colpito quando sono entrato a "San Vittore" è stato il fatto che i detenuti mi salutavano come se fossimo già in confidenza»

CONTINUA A PAGINA 17

ITALGEST
AFFARE MENTONE
RIVIERA PALACE
APPARTAMENTI NUOVI
A PREZZI INTROVABILI
LAVORI IN CORSO
BILOCALE 45,9 mq
165.000 €
TEL. +39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

Etica ed estetica dello spartito: un saggio del maestro Daniel Barenboim La potenza della musica: sedurre anche il Male

DANIEL BARENBOIM

Come si spiega che mostri del calibro di Hitler e Stalin si commuovessero fino alle lacrime ascoltando musica? Chiaramente avranno associato l'emozione umana a qualche aspetto della musica, omettendo al tempo stesso di stabilire un legame tra la sfera etica e quella estetica. Reputavano la musica alla stregua di un porto sicuro, al di fuori dell'esistenza reale, e la associavano al



Daniel Barenboim

puro godimento. In altri termini, relegavano la bellezza della musica - da me definita espressione fisica dell'animo umano - in un'area remota del loro cervello dittatoriale, dove non sussisteva la possibilità di entrare in contatto con altre aree dell'intelletto in grado di influenzare direttamente pensiero e comportamento. Qualunque fosse l'aspetto della musica capace di commuoverli, non aveva alcun riscontro nella vita e nell'operato di tutti i giorni.

CONTINUA A PAGINA 26



ANGELICO

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

L'IMPRESA DI MATTEO AVEVA SOLO BISOGNO DI UNA PICCOLA SCOSSA.

Lunedì 5 Novembre 2012
€ 1,50* in Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

DEL LUNEDÌ

SCOPRI LA STORIA DI MATTEO E DEGLI ALTRI GIOVANI IMPRENDITORI
buonaimpresa.it
BCC
CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

Pagine Italiane SpA s.p.a. - D.L. 31/3/2005
anno 1.02/2005, art. 1, c. 1, D. 1/28/2005
Numero 306

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO

Casa, ultimi otto mesi con il bonus del 50%

In Norme e tributi

www.ilssole24ore.com/lavori-casa



LA GUIDA+
Le istruzioni per ristrutturare l'abitazione con gli sconti fiscali

www.ilssole24ore.com/guide/guideplus



RISPARMIO
In Europa frena la ricchezza ma sul mattone c'è fiducia

Plattino • pagina 23

ECONOMIA SOMMERSA In dirittura d'arrivo la prima parte del redditometro ma i nuovi accertamenti partiranno solo dal prossimo anno

Lotta all'evasione: ecco le mosse

Da sciogliere i nodi dell'invio dei dati bancari e dell'intesa con la Svizzera

LE STRATEGIE E I RISULTATI

La strada è giusta ma le tasse alte sono un ostacolo

di Luigi Guiso

Da quando il governo Monti ha iniziato la sua attività, quasi un anno fa, non vi è dubbio che sul fronte del rapporto tra il cittadino e il fisco vi sia stato non solo un aggiustamento di rotta rispetto ai precedenti governi ma, almeno così si finora, un cambio di regime.

Il principale mutamento è nell'adesione senza ombre di ambiguità all'idea che l'evasione fiscale non è tollerata dallo Stato e che il Governo dà pieno supporto politico e tecnico all'Agenzia delle Entrate. Questa da allora ha intensificato i suoi interventi anti-evasione, talvolta anche con dimostrazioni plateali, giustificabili se adottate trasformativamente per segnalare ai contribuenti questo cambio di regime.

Ad alcuni il mutamento può apparire tanto più sorprendente e ragguardevole perché avviene in un momento di pesante recessione dove i redditi prodotti e occultabili al fisco sono già stati per molti falcidiati dalla recessione, perché l'accesso a fonti di finanziamento esterno per le imprese si sono seccate e perché gli stessi rimborsi dei crediti vantati verso lo Stato si sono dimostrati più difficili da riscuotere. In realtà è proprio la presenza della crisi economica e della crisi del debito pubblico a facilitare il cambio di regime.

Nelle circostanze odierne è più difficile accettare che alcuni contribuenti portino il peso dell'aggiustamento fiscale dello Stato, oggi e negli anni a venire, mentre altri lo dribblano evadendo parte del reddito. È quindi più facile, per un governo che si crede, far passare nella pubblica opinione e in Parlamento l'idea che l'evasione va perseguita e scoraggiata. Per di più le difficoltà nel finanziamento del debito hanno, rispetto al passato, aumentato il costo di imporre ulteriori imposte sui redditi non evadibili e abbassato quello di esigerle dagli evasori.

I numeri del fenomeno, d'altra parte, non lasciano spazio a giustificazioni. Secondo le stime del Tax Justice Network, l'organizzazione indipendente dedicata alla promozione del ruolo della tassazione e allo studio dell'evasione ed elusione fiscale, l'Italia è terza nella top 10 dei paesi con più elevata evasione fiscale con una stima di circa 240 miliardi di dollari di gettito evaso. Al primo posto vi sono gli Stati Uniti con 340 miliardi. Ma non lasciamoci ingannare. L'economia americana è infatti sette volte più grande di quella italiana e l'evasione solo 1,5 volte più grande. Correggendo per la dimensione relativa della economia l'Italia è seconda in classifica dopo la Russia e a pari merito con il Brasile.

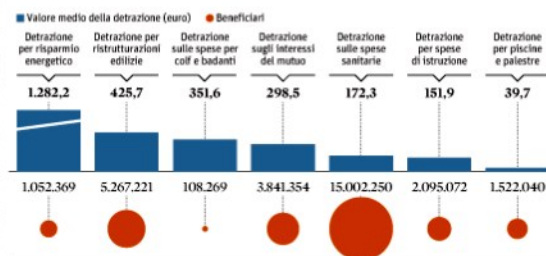
Continua • pagina 12

Sarà messo a disposizione nei prossimi giorni il «Reddito», il software che consentirà ai contribuenti di verificare se le spese sostenute nel corso dell'anno sono coerenti con il reddito che intendono dichiarare al fisco. Uno strumento di compliance importante in vista dell'adozione del nuovo redditometro. Ma è anche su altri aspetti che il fisco cerca lo sprint nella messa a punto degli strumenti anti-evasione: a breve sarà pronta l'infrastruttura tecnologica che consentirà all'amministrazione di raccogliere i dati sui movimenti bancari dei contribuenti, e intanto proseguono i negoziati con il Governo elvetico per tassare i capitali italiani depositati in Svizzera. Nel frattempo, il Parlamento si interroga sulla possibilità che la stretta ai bonus fiscali prevista dal Ddl stabilità crei un incentivo distorto a favore del sommerso.

Servizi • pagina 2 e 3

Chi utilizza le agevolazioni

Il numero dei beneficiari delle detrazioni fiscali e l'importo medio della detrazione per contribuente (in euro)



Gli oneri burocratici valgono in totale più di 210 milioni - Censite oltre 80 cause di esclusione

Appalti, conto pesante per le Pmi

Tra documenti e cauzioni la spesa supera i 30mila euro all'anno

Partecipare a una gara di appalto costa caro, comunque vada a finire. La spesa media per una Pmi solo per fronteggiare le richieste di documenti, certificati e cauzioni supera in un anno i 30 mila euro, secondo i calcoli del ministero della Pubblica Amministrazione. Un taglio netto potrebbe arrivare a gennaio con la partenza della Banca d'Italia degli appalti. Nei bandi tipo dell'Autorità dei contratti d'elenco completo della documentazione.

Uva • pagina 7

1.112

Spesa media (in euro) sostenuta da un'impresa per la documentazione richiesta per ogni gara

EMILIA-ROMAGNA

White list antimafia obbligatoria per le gare del post-terremoto

Non solo calcestruzzo, movimento terra e imprese della filiera edile. Con un'ordinanza del 25 ottobre in Emilia-Romagna l'obbligo di iscrizione alle white list per partecipare ai lavori di ricostruzione post terremoto è stata estesa anche a fornitori di macchinari e arredi. Ben oltre le previsioni della legge anticorruzione. Biondi • pagina 6

La sicurezza collettiva. Perché, sebbene i tagli abbiano quasi prosciugato il finanziamento del lavoro in carcere, il ministro Paola Severino ha deciso di dirottare le poche risorse disponibili in questa direzione. Continua • pagina 9

LAVORO E REINSERIMENTO

L'arredo delle nuove carceri? Ci penseranno i detenuti

di Donatella Stasio

Scopini, spesini, portavivito, tabellieri, ma anche falegnami, carpentieri, sarti. Il carcere fa di necessità virtù, è costretto a risparmiare, offre ai detenuti lavori più qualificanti dei tradizionali «lavoretti da galera».

Non senza tornaconto. In cambio di una professionalità da spendere all'esterno, i prodotti di queste lavorazioni - letti, armadi, tavoli, sgabelli, lenzuola, cuscini, asciugamani - non sono destinati ai «fuori» ma al «dentro», per arredare i nuovi padiglioni che nel 2014 dovrebbero ospitare

simili dei 20.800 detenuti in più rispetto ai posti regolamentari (45 mila). Fatti due conti, il costo, frastipendi e materiali, è di 2 milioni, 700 mila euro meno del prezzo di una commessa all'estero. Ma l'investimento vero è sul lavoro, che abbatta la recidiva. A guadagnarci, quindi, è anche

la sicurezza collettiva. Perché, sebbene i tagli abbiano quasi prosciugato il finanziamento del lavoro in carcere, il ministro Paola Severino ha deciso di dirottare le poche risorse disponibili in questa direzione. Continua • pagina 9

Domani l'America sceglie il presidente

Obama o Romney: voto contro la crisi



Il loro presidente. Sullo sfondo di una crisi che non sembra ancora concedere tregua, si confrontano due modelli opposti in politica interna, mentre le strategie esterne dei due candidati sono molto simili. Lotta eccezionale per i rapporti con l'Iran. Gatti e Valania • pagina 13

DIALOGO DA RILANCIARE

L'Europa deve fare la sua parte

di Mario Platano

Domani gli americani andranno alle urne accompagnati da una provocazione dell'ultima ora del candidato Mitt Romney sull'Europa. «L'Italia, Spagna e Grecia» sono il modello Obama, il simbolo della follia social-fiscale europea. Continua • pagina 11

Giovedì il congresso del Partito comunista

La Cina del futuro alla prova-riforme



Si apre giovedì il Congresso del Partito comunista cinese. Un appuntamento decisivo, perché il

«conclave rosso» nominerà la nuova leadership per guidare il Paese nei prossimi dieci anni e metterà a punto l'agenda per le riforme future. Salvo sorprese, Xi Jinping sarà il nuovo segretario del partito e presidente, mentre Li Keqiang assumerà l'incarico di premier. Servizi • pagina 10

LA NUOVA ERA

Una transizione cruciale

di Luca Vinciguerra

La Cina è un Paese superpopolato. E così per inaugurare una nuova era politica nazionale meglio partire col piede giusto. O meglio, con il numero giusto: l'8, sim-

bolo assoluto di prosperità e fortuna. Giovedì 8 novembre si apriranno i lavori del XVIII Congresso del Partito comunista cinese. Continua • pagina 10

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

67/VALLE SABBIA

I termosifoni del bresciano riscaldano l'Est Europa

Fatiguso e Meneghetti • pagina 16



1981
L'Ibm presenta il primo personal computer: l'era digitale è iniziata.

50 ANNI DI INFORMAZIONI

IMPRESA & TERRITORI
COMPETITIVITÀ
Tariffe, sulle aziende l'effetto-rincari

Negli ultimi cinque anni le tariffe di acqua, elettricità, gas e asporto rifiuti per le Pmi italiane sono lievitato del 17,6%, quasi 3 punti in più rispetto agli aumenti subiti dalle famiglie (14,8%) e oltre il doppio rispetto alla crescita dei prezzi al consumo (8,3%). I conti li hanno fatti i ricercatori di Ref ricerche e Indis-Unioncamere, per le venti città capoluogo di regione.

• pagina 15

MONDO & MERCATI
MEDITERRANEO
Rete euro-araba per le start up

Una rete di start up euromediterranee per favorire partnership e finanziamenti: se ne parlerà lunedì prossimo a Milano, al terzo Forum economico e finanziario per il Mediterraneo.

• pagina 21

NORME E TRIBUTI
VERIFICHE
I paletti dei giudici sulle liste estere

I giudici delimitano il campo di utilizzo delle informazioni acquisite da Stati stranieri e sfruttate dal fisco italiano per effettuare controlli e accertamenti. Il requisito discriminante è la modalità di acquisizione dei dati. Se il recupero dei dati è vietato all'origine, la contestazione effettuata al contribuente rischia di andare incontro all'annullamento in sede di contenzioso.

• In Norme e Tributi • pagina 1

L'ESPERTO RISPONDE
PREVIDENZA
I contributi del professionista

Le regole sull'onere previdenziale, tra Cassa e Gestione separata Inps, del professionista che opera sia come lavoratore dipendente (full o part time) che come consulente.

• In allegato

1981
Arriva in rete l'energia dal sole: Enel costruisce in Sicilia la prima centrale solare.

50 ANNI DI STORIA DI ENEL 1962-2012

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 5 novembre 2012

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

IL CASSONETTO A SCOMPARSA PER AVVOLGIBILI

EDILCASS

www.edilcass.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20

Quotidiano fondato nel 1887

lunedì
BARI

EDIL blok

monoblocco termoisolante

www.edilcass.it

Editori: S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia: Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A. - Sede: viale della Repubblica 100 - 00187 Roma - Tel. 06/57501 - Fax 06/57501111 - E-mail: info@lagazzettadelmezzogiorno.it - Internet: www.lagazzettadelmezzogiorno.it - Distribuzione: Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A. - Via della Repubblica 100 - 00187 Roma - Tel. 06/57501 - Fax 06/57501111 - E-mail: info@lagazzettadelmezzogiorno.it - Internet: www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 2010 L. 662/96 - Fidej. Bari - Cassa postale - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 125° Numero 308

L'ALTRA NOTTE, IN VIA RE MANFREDI, SI SONO FRONTEGGIATI DUE GRUPPI

Maxirissa notturna tra «sinistra» e «destra»

Botte da orbi a Bari vecchia: nove in arresto

SERVIZIO IN CRONACA >>>



RISSA NELLA NOTTE
Via Re Manfredi dove è avvenuta la maxirissa dell'altra notte
[foto Luca Turi]

4 NOVEMBRE APPELLI DI NAPOLITANO E SCHIFANI

Forze armate festa nel segno dei due marò

E Monti parla da Herat

VERSO LE ELEZIONI L'EX PREMIER: LA CRISI HA CANCELLATO I NOSTRI SFORZI, ANCHE SE ABBIAMO LASCIATO LA DISOCCUPAZIONE AL PUNTO PIÙ BASSO

Berlusconi: italiani, scusatemi

De Benedetti lo frusta: «Il Lodo Mondadori corruzione del millennio»
Di Pietro: contro Idv omicidio politico, per ora no all'intesa con Grillo

● Silvio Berlusconi chiede scusa agli italiani per ciò che non è riuscito a fare durante la sua esperienza di governo, ma specifica che la colpa è della crisi. De Benedetti, per il lodo Mondadori, parla di «corruzione del millennio». Di Pietro: contro di noi omicidio politico.

COZZI E ALTRI SERVIZI IN 2 E 3 >>>



L'INTESA GOVERNO-MAGGIORANZA

Malati di Sla, spiraglio nella legge di stabilità

A Bari 25 pazienti domiciliari a rischio

● Comincia l'esame degli emendamenti alla legge di stabilità e arriva una schiarita per i malati di Sla ai quali era stata tagliata l'assistenza. Due emendamenti, su cui ci sarebbe l'assenso del governo, prevedono la copertura dal Fondo di 900 milioni di Palazzo Chigi. A Bari 25 malati a rischio.

CAPUTO E SERVIZI A PAGINA 11 >>>



PROTESTA Malati di Sla



BARI Schifani ieri al Sacrario dei caduti [Luca Turi]

IL PASTICCIO DI UNA RIFORMA CHE SCONTENTA QUASI TUTTI

di VITTORIO B. STAMERRA

Per carità i titoli accademici ce li hanno e nessuno li mette in discussione, ma che i professori del governo Monti debbano ancora andare alla scuola del buonsenso, questo è altrettanto chiaro e non è la prima volta purtroppo che lo dimostrano in maniera così pacchiana. Ricordate la storia delle liberalizzazioni e dell'equità dei sacrifici? La stessa cosa sta accadendo in questi giorni con il riordino delle province. Per carità, che la struttura dello Stato abbia bisogno di essere adeguata ai tempi, a come si trasforma la società ed il territorio, che le istituzioni debbano insomma essere corpi vivi del sistema sociale, siamo tutti d'accordo, ed in questo grande disegno riformatore anche l'eliminazione delle province avrebbe trovato una giusta e corretta collocazione. Ma così com'è la riforma frettolosamente licenziata dal Consiglio dei ministri nel decreto inviato al Parlamento, è solo un grande pasticcio (difficile trovare un altro termine senza urtare la suscettibilità degli stomaci deboli). Per tante ragioni, anche quelle, chiamiamole così, antropologiche, che risalgono alla storia, alle tradizioni, all'economia che sono poi la forza e l'orgoglio delle comunità.

SEGUO A PAGINA 13 >>>

N. GIORGINO
«Via la Casta non le Province»
A PAGINA 13 >>>

REGIONE PUGLIA
Anche dal Centrodestra arriva il no alle trivelle
A PAGINA 7 >>>

USA, TESTA A TESTA NEI SONDAGGI: CACCIA ALL'ULTIMO VOTO

Campagna porta a porta per Romney e Obama

SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5 >>>



OBAMA Tour de force per gli ultimi appuntamenti elettorali

SPORT F1: ALONSO PUÒ SPERARE

Si ferma il Napoli Lazio travolta Goleada della Roma



ROMA Totti, autore del primo gol

CAMERATA MUSICALE BARESE 71^a STAGIONE

Eventi Straordinari

FUORI ABBONAMENTO - TEATRO PETRUZZELLI

M O M I X DANCE THEATRE

"Alchemy" di Moses PENDLETON dal 21 al 24 febbraio 2013

GINO PAOLI & DANILO REA

"Due Come Noi Che..." Domenica 10 Marzo ore 18.30

Prenotazioni: via Sperano, 141 - 080 5211908
www.cameratamusicalebarese.it - box office

FONDAZIONE CASA DI RISPARGIO DI PUGLIA

SPACCATI SULL'EUROPA

di BENEDETTO SORINO

Per istinto, affinità o cautela, gli italiani in larga parte tifano per Obama. «Obama l'europeo» lo chiamano infatti i repubblicani pro-Romney e non è un complimento: ciò che lo rende affidabile ai nostri occhi equivale quasi alla sennò dei vizi per i cittadini Usa del fronte conservatore e anche per una fetta di elettori indipendenti, quindi incerti, e alla conta finale assolutamente decisivi.

SEGUO A PAGINA 5 >>>

● Solo un pareggio in casa contro il Torino per il Napoli: il granata Sansone nel recupero replica a Cavani. Crollo della Lazio, battuta 4-0 dal Catania. In serata, nel posticipo poker della Roma al Palermo: finisce 4-1 e Destro, autore del quarto gol, si leva la maglietta e si fa espellere per doppia ammonizione. In Formula Uno, Alonso secondo precede Vettel e continua a sperare.

NELLO SPORT >>>

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



**LES FILMS EN AVION,
UN MARCHÉ PORTEUR
POUR THALES** PAGE 20



**L'EMPLOI, L'ULTIME CARTE
DE ROMNEY CONTRE
OBAMA** PAGE 8, L'ENQUÊTE PAGE 9
ET LA RUBRIQUE IDÉES PAGE 13

LUNDI 5 NOVEMBRE 2012

L'ESSENTIEL

Le Pas-de-Calais sous l'eau
L'alerte orange inondation est toujours active dans les vallées de l'Aa et de la Liane. Les agriculteurs s'inquiètent pour leurs récoltes de pommes de terre. PAGE 6

Les ventes du Galaxy S3 de Samsung s'envolent
Le dernier modèle du sud-coréen s'est déjà vendu à 30 millions d'exemplaires. Il confirme ainsi sa domination sur le segment des smartphones. PAGE 17

Les industriels du parfum sous la menace de Bruxelles



La Commission européenne a lancé une consultation, qui pourrait conduire à durcir l'étiquetage sur les allergènes contenus dans les parfums. Un coup dur pour le secteur. PAGE 19

Automobile : le recul du marché français s'accroît
Les immatriculations de voitures neuves ont chuté de près de 16 % en octobre. Certaines marques étrangères voient pourtant leurs ventes progresser. PAGE 21

Bongrain va s'allier à la coopérative Terra Lacta
Le deuxième fromager français et la coopérative, premier producteur de lait de chèvre, sont entrés en négociations exclusives en vue d'un rapprochement. PAGE 21

Le G20 liste les devoirs des banques systémiques
Le Conseil de stabilité financière (FSB) a publié une liste mise à jour de 28 banques systémiques en cas de crise. Elles devront notamment produire des « testaments ». PAGE 26 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 12

L'Argentine rattrapée par ses vieux démons
Un tribunal américain a sommé l'Argentine de rembourser des créanciers qu'elle ignore depuis sa faillite. Il y a onze ans. Elle pourrait encore puiser dans ses réserves de change. PAGE 28

Compétitivité : le rapport qui met Hollande au pied du mur

■ Louis Gallois remet son rapport au Premier ministre ce matin ■ Il propose une vingtaine de mesures pour améliorer la compétitivité ■ La plus controversée : un allègement de charges sociales de 30 milliards d'euros

Louis Gallois remet ce matin au Premier ministre son rapport sur la compétitivité. Très attendu, ce document est aussi controversé, car il devrait préconiser une réduction des charges sociales de 30 milliards d'euros pour faire baisser le coût du travail. L'ancien patron d'EADS recommande une vingtaine d'autres mesures pour favoriser le développement des filières industrielles, améliorer les aides à l'exportation ou développer la formation en alternance. Le document préconise aussi de faire entrer les représentants des salariés dans les conseils d'admini-

stration des grandes entreprises. Et de ne pas toucher, pendant au moins cinq ans, à des dispositifs comme le crédit d'impôt recherche. Le gouvernement doit annoncer demain ce qu'il retient du rapport. Les mesures concernant la compétitivité « hors coûts » sont relativement consensuelles. Ce qui l'est beaucoup moins, en revanche, c'est la réduction des cotisations sociales et la façon dont on la compense pour ne pas pénaliser les finances publiques. PAGES 2 À 5 ET L'ÉDITORIAL DE NICOLAS BARRÉ PAGE 12



L'ancien patron d'EADS, Louis Gallois, rend aujourd'hui à Jean-Marc Ayrault un document très attendu.

TÉLÉCOMMUNICATIONS De nouvelles cessions d'actifs sont envisagées

Alcatel-Lucent condamné à la restructuration permanente

Malgré des mesures de restructuration drastiques, Alcatel-Lucent n'arrive pas à remonter la pente. Après la publication de nouvelles pertes entre juillet et septembre, plus importantes que prévu, l'équipementier voit sa

marge brute fondre trimestre après trimestre. A court terme, il n'envisage pas d'amélioration et va poursuivre ses mesures de restructuration. La direction du groupe confirme que plusieurs options sont à l'étude, comme de

nouvelles cessions d'actifs pour améliorer le bilan ou une renégociation de la dette. La Bourse a une nouvelle fois sanctionné l'action, coincée sous la barre de 1 euro. PAGE 22 ET « CRIBLE » PAGE 38

Inévitable redevance audiovisuelle

IDÉES
PAR
NATHALIE
SILBERT

La énième loi sur l'audiovisuel, promise par le gouvernement l'an prochain, devrait être l'occasion d'un débat sur les missions de la télé et de la radio publiques en France. Compte tenu de la raréfaction de l'argent public, la contribution à l'audiovisuel public risque fort de s'imposer « comme une taxe incontournable qu'il faudra sans doute augmenter », écrit Nathalie Silbert. PAGE 12

L'électronique japonaise dans la tourmente



Après Panasonic, c'est Sharp qui a envoyé en fin de semaine dernière un message alarmant sur sa situation financière. Le groupe a même émis des « doutes concrets » sur sa pérennité. Entre le virage raté vers le mobile, la concurrence des sud-coréens Samsung et LG sur leurs métiers historiques, les téléviseurs, et l'appréciation du yen, Panasonic et Sharp sont coincés. Pour tenter de redresser la barre, les deux groupes prennent des mesures drastiques : fermetures d'usines, licenciements... PAGE 23 ET « CRIBLE » PAGE 38

FINANCE Des millions de clients lésés

Cette menace qui pèse sur les banques anglaises

Le scandale de l'assurance-emprunteur au Royaume-Uni prend de l'ampleur. La publication la semaine dernière des résultats trimestriels des banques comme Lloyds ou Royal Bank of Scotland a donné une idée un peu plus précise des indemnités qu'il

leur faudra peut-être verser aux clients de ces produits abusivement distribués entre 2001 et 2010. Les provisions passées atteignent déjà près de 13 milliards de livres. Un spécialiste parle d'un système de « corruption institutionnalisée ». PAGE 26

EUROPE Des négociations à couteaux tirés

Budget européen : Merkel monte au front

Aujourd'hui s'ouvre à Bruxelles une semaine ardue de négociations sur le cadre budgétaire de l'Union pour la période 2014-2020. Chaque Etat membre a déjà fixé ses propres limites et rien n'est tranché pour rendre plus

juste la contribution de chacun. La menace de blocage est à ce point accrue que, sortant de sa réserve, la chancelière allemande a annoncé sa volonté de tout faire pour parvenir à un compromis. PAGE 7

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831 - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21305 - 38 PAGES

M 00104 - 1105 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles Guyane
Réunion 2,10 € Belgique 2,10 € Espagne 2,10 € Grande-
Bretagne 1,90 € Grèce 2,10 € Italie 2,10 € Luxembourg
2,40 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 5,50 €
Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,700 CFA

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 2
PAGE 7
PAGE 17
PAGE 22
PAGE 38

be distinctive

IL Y A PEU
DE DIFFÉRENCE
ENTRE UN HOMME
ET UN AUTRE,
MAIS C'EST CETTE
DIFFÉRENCE
QUI EST TOUT.

William James, philosophe

EM STRASBOURG
BUSINESS SCHOOL
UNIVERSITÉ DE STRASBOURG

www.be-distinctive.eu
Carrière www.careercommunication.fr



FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday November 5 2012

Status quo vs fantasy

The choice facing Americans, Pages 6 & 7

Successful time-wasting
is harder than you think
Lucy Kellaway, Page 10



News Briefing



Answers sought from Iranian president

Iran's parliament has moved to summon President Mahmoud Ahmadinejad, above, to answer questions over the economy. Page 4

BofA closer to payout

Bank of America moved closer to returning capital to shareholders after unexpectedly reaching new international capital standards last week. Page 13

Eurozone exit invoked

Antonis Samaras, Greece's prime minister, invoked the prospect of his nation's leaving the eurozone ahead of parliamentary votes that might determine whether Athens gains access to a €11.2bn loan payment. Page 4

Argentina verdict

Money managers, lawyers and intergovernmental groups grapple with the ramifications of a shock legal victory by the hedge fund Elliott Associates against Argentina. Page 13

Vulnerable Guardian

Despite having one of the most widely read news websites in the world, revenues are falling and losses widening at the UK's Guardian. Page 13

London appetite test

Kell, the largest foreign operator in Kazakhstan, plans to list about a quarter of its equity in London for up to £500m. Page 13

Fake spirits

Counterfeit spirits are a growing problem for global drinks companies as they seek to expand sales in Asia and eastern Europe, forcing them into a cat-and-mouse game with bootleggers. Page 16

Salutes banned

Ultrarationalists were permitted to march through central Moscow yesterday on the condition that there were no stiff-armed Nazi salutes. www.ft.com/europe

Myanmar investment

The finalisation of Myanmar's delayed foreign investment code at the weekend ends 10 months of uncertainty. www.ft.com/asia

Syria talks begin

Syrian regime opponents launched a week of crucial talks yesterday aimed at unifying their fractious movement. www.ft.com/mideast

Separate section

Energy

Balance of power shifts in changing world of oil

FTm Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subs@ft.com

www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES

LIMITED 2012 No. 38,076

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Johannesburg

4 5

9 770174 736111

Polls show president leads in key states ● Romney camp upbeat ● New York finding its feet

Obama's advisers confident of victory

By Richard McGregor in Madison, Wisconsin, and Anna Fifield in Morrisville, Pennsylvania

Barack Obama holds a small but winning edge in battleground states heading into the final, frantic day of campaigning in the US presidential election, with his advisers expressing confidence that the president will be re-elected.

But Mitt Romney's camp fought back yesterday, insisting that the Republican challenger was on track to record a "decisive" victory as voters in pivotal states swing behind him on polling day tomorrow.

The two candidates are effectively statistically tied in national polls but state polls show Mr Obama has kept his slender lead in states he needs to win, such as Ohio, Wisconsin and Iowa, where he will headline rallies today.

Mr Obama has four states yesterday and Mr Romney five, and both will maintain their frenetic pace today. Mr Romney will swing through Florida, Virginia, Ohio and New Hampshire, before travelling home to Bos-

ton for election night. "I believe that Governor Romney will not only win on Tuesday, I believe he can win decisively," Ed Gillespie, a senior adviser to the Romney campaign, told ABC.

David Plouffe, a senior adviser to Mr Obama, said he was confident that in "two days" the president will be re-elected. "We have the support to win this election. We have to make sure it materialises in votes, and that's the challenge for us, to make sure we are getting all those supporters to the polls."

There were signs of nervousness among Republicans, with senior figures, such as Karl Rove, George W. Bush's former senior adviser, and Haley Barbour, a party stalwart, both suggesting Hurricane Sandy could have hurt Mr Romney.

"The hurricane is what broke Romney's momentum. I don't think there's any question about it," Mr Barbour, a former Mississippi governor, told CNN.

Democrats rejected that theory, saying Mr Obama had kept the same edge he had before the storm. Hitting the hurricane was an attempt to excuse a coming defeat, they said.

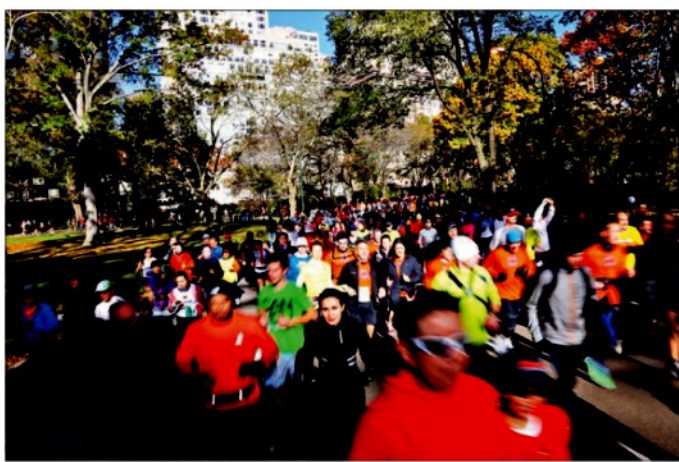
Polls yesterday shed little new light on the contest. ABC/Washington Post had the pair tied at 48 points among likely voters, although Mr Romney's personal popularity was the highest it had been in the campaign.

US election, Page 2

Editorial Comment, Page 6

Edward Lee, Page 7

www.ft.com/us/election



On the run: joggers in Central Park in New York yesterday, the day of the planned marathon, which was cancelled on Friday

Storm rebuilding boost for poll winner

By Ed Crooks in New York

The storm that ravaged the northeast coast of the US last week will hit economic growth in the final quarter of 2012 but will boost it in the first half of next year, company executives and economists say, creating some positive momentum for the winner of this week's presidential election.

Hurricane Sandy caused at least 110 deaths in the US, and is expected to be one of the country's five most costly storms ever. The worst affected areas were still battling with its effects at the weekend, with more than 1.9m people still without power yesterday and fuel rationing in New Jersey.

Falling temperatures and the threat of another smaller storm hitting the region later this week intensified the urgency of

restoring power and heating, and finding shelter for people who have lost their homes.

The total economic cost of Sandy, including property damage and lost business, has been estimated at \$100bn-\$150bn by Equicat, a consultancy that analyses the cost of disasters.

Some of that, such as the disruption to business, will be reflected in reported gross domestic product numbers. Barclays estimates that the storm will knock 0.2-0.3 percentage

points off US economic growth in the fourth quarter. But economists are already looking forward to the likely boost to GDP next year from spending on reconstruction. Goldman Sachs estimated that while the storm would reduce GDP growth by up to 0.5 percentage points in the fourth quarter, it would add "slightly more" than that to growth in the first quarter of 2013.

Sandy's impact is already showing up in economic data. Car sales in October have been affected, and Penske Automotive Group said on Friday that it had lost at least three or four days of business from its operations in the northeast.

Some held-up activity, such as hotel bookings, will be lost for ever, but much can be made up later, economists expect, as sales to rebuild this month.

Clearing up the damage and rebuilding will also boost demand for many companies. H&E Equipment Services, the construction equipment rental, sales and service chain, said on Thursday it expected to benefit from the reconstruction.

Economists at Goldman said the impact of the storm on economic data would create distortions large and uncertain enough "to obscure the economy's underlying trend". The estimated cost of Sandy remains much smaller than that of 2005's Hurricane Katrina, which caused more than \$100bn worth of damage in 2010 dollars.

The budget office estimated that US GDP growth was reduced by 0.5 percentage points as a result of Katrina.

Superstorm Sandy, Page 3

Lex, Page 12

Fillon warning



François Fillon's 'clumsy' attacks on Angela Merkel and lack of action on economic reform are damaging French relations with Germany and threatening the wider eurozone economy, said François Fillon, above, France's former prime minister. He also warned that failure to take measures to boost the French economy risked exposing the country to punishment by the markets.

Report, Page 4

China's replica Manhattan turns bastion of internet censorship

By Kathrin Hill in Beijing

A city run by one of China's incoming political leaders that had billed itself as a future international financial centre is instead becoming the country's internet censorship capital.

Tianjin, whose Communist party secretary Zhang Gao is one of the seven men most likely to get a seat on the new politburo standing committee due to be unveiled at the 18th party congress starting on Thursday, is developing a replica of Manhattan to which it aims to attract global banks.

But local government officials last week said they did not know of any foreign bank that had committed to coming. Instead, some of China's leading internet companies are re-locating their censorship operations to Tianjin as they battle soaring labour costs.

Mr Zhang has been characterised as a financial reformer, mainly because he served in the southern province of Guangdong, known for piloting reforms. Two people familiar with the party's discussions over leadership posts said Mr Zhang could receive an important economic portfolio in the team that will rule China for the coming decade.

But while Tianjin, which he has run since 2007, has failed to boost his credentials, it has become the first choice for web companies as they follow manufacturers away from larger cities in pursuit of lower wages.

Youshuo Tudou, China's largest online video company by revenue, is considering moving its censorship operations from Beijing 170km to the coastal city.

The government requires companies that run internet services such as search engines and

social media to censor. Censorship has intensified ahead of the party congress. The censorship departments of Sina Weibo, China's leading Twitter equivalent, and online video website Sohu have moved to Tianjin.

When users of Sina Weibo post content deemed offensive or subversive, a virtual "little secretary" deletes their posts. Baidu searches for keywords or admonishes them to back off.

"Censorship is a labour-intensive kind of work, so these operations are easier to relocate to lower-wage locations," said Li Zhi at Analysys, a Beijing-based internet research company.

Jobui.com, a Chinese job search website, said the average monthly salary for internet censors in Beijing is Rmb4,081 (\$653), in Shenzhen Rmb3,714 and in Tianjin Rmb2,968.

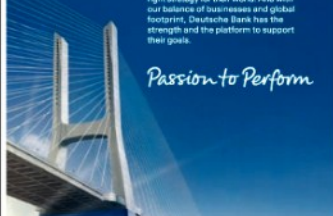
Beijing lockdown, Page 2

Deutsche Bank

Only a global universal bank can reach across all borders.

As a global universal bank, we're well placed to assist our clients wherever they are and wherever they want to be. Our presence in over 70 countries worldwide gives us a valuable view of risk and opportunity everywhere. We use it to help each client find the right strategy for their world. And with our balance of resources and global footprint, Deutsche Bank has the strength and the platform to support their goals.

Passion to Perform



This advertisement has been approved and is controlled by Deutsche Bank AG. The services described in this advertisement are provided by Deutsche Bank AG or its subsidiaries. Deutsche Bank AG is authorised under German Banking Law (Bankengesetz) and is a member of the Federal Reserve System. It is regulated by the Federal Reserve Board for the conduct of US business. © Copyright Deutsche Bank 2012.

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 5 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.916 | EDICIÓN EUROPA

vida artes



El mapache acecha la fauna de Doñana

Capturados 11 ejemplares del depredador cerca del parque natural **PÁGINAS 32 Y 33**

Espectacular remontada de Vettel en Abu Dabi: de los talleres al podio

El alemán se sitúa tercero, tras Raikkonen y Alonso, y conserva el liderato con diez puntos por delante del español **DEPORTES**

El expresidente Bill Clinton recibe a Barack Obama en el acto electoral celebrado ayer en Concord (New Hampshire). / JASON REED (REUTERS)

Obama y Romney pelean cada voto en el pulso final por los indecisos

Los candidatos buscan a la desesperada el desempate en una gira frenética en los Estados clave ● Los sondeos apuntan al demócrata

ANTONIO CAÑO, Washington

En medio de una masiva movilización en busca de un puñado de votos que pueden marcar la diferencia en algunos distritos, Barack Obama llega a las últimas horas de esta infinita y emocionante campaña con ventaja en la mayoría de los Estados aún en

disputa, lo que podría darle la presidencia incluso aunque pierda en el cómputo total. Obama y su rival republicano, Mitt Romney, recorren estos dos días esos Estados en los que todo está en juego. El presidente, con una apelación directa a las clases medias. Romney, con una invitación al cambio. Obama estuvo ayer en Ohio y

Ejércitos de voluntarios miden fuerzas en Ohio

Por David Alandete

Los republicanos tratan de mantener el Congreso

Por Yolanda Monge

La abstención latina

Por Andrés Oppenheimer

volverá hoy. También visita Colorado, Wisconsin, Iowa y New Hampshire. Similar gira hace Romney, que incluye también Virginia y Pensilvania, en un esfuerzo final, aunque desesperado, por poner de su lado ese Estado, que podría salvarle de la derrota en el caso de perder Ohio, donde está en desventaja. **PÁGINAS 4 A 8**

IGNACIO GONZÁLEZ
Presidente de la
Comunidad de Madrid

"La sanidad pública no significa que el médico sea un funcionario"

El sucesor de Aguirre reclama otro modelo de financiación

P. GUIMÓN / J. MARCOS, Madrid

Ignacio González (PP) asumió hace poco más de un mes la presidencia de la Comunidad de Madrid, tras la dimisión de Esperanza Aguirre. Llegó con el reto de elaborar los presupuestos más austeros de la historia reciente de la región, que presentó la semana pasada. Suponen un avance en la privatización de la gestión de la sanidad e instauran el euro por receta. En la entrevista con EL PAÍS defiende una sanidad pública, universal y gratuita, que no significa, asegura, "que el médico sea un funcionario". **PÁGINA 23**

Mas toca a rebato ante el temor a que pinche el plan independentista

MIQUEL NOGUER, Barcelona

Acosado por las advertencias de la UE y de su socio Josep Antoni Duran sobre los riesgos de su proyecto soberanista, Artur Mas reclama el voto de todos los independentistas. **PÁGINAS 12 Y 13**



El Ayuntamiento detectó en 2010 graves fallos en el Madrid Arena

Los pasillos donde sucedió la tragedia eran insuficientes

BRUNO GARCÍA GALLO, Madrid

El Ayuntamiento de la capital solicitó la licencia de funcionamiento del pabellón municipal Madrid Arena en 2009, cuando llevaba ya siete años en funcionamiento. Ese retraso se debió, según ha explicado, a que legalmente no precisaba del permiso y a que solo lo pedía con vistas a privatizar el recinto. Pero, necesitara o

no esa licencia, la ley si le obligaba a cumplir los mismos requisitos que todos. Y no los cumplía.

Los propios técnicos municipales de Urbanismo comunicaron al Ayuntamiento en marzo de 2010 que el Madrid Arena tenía graves fallos de seguridad. Entre ellos, que los pasillos de salida de la pista central —en uno de ellos se produjo el 31 de octubre la avalancha que provocó la

muerte de cuatro jóvenes en una macrofiesta— eran insuficientes. O que el recinto era inaccesible para los camiones de bomberos. Tras recibir ese informe, el Ayuntamiento desistió de pedir la licencia, pero el pabellón siguió en funcionamiento. El líder municipal socialista, Jaime Lissavetzky, ha exigido a la alcaldesa, Ana Botella (PP), que asuma sus "responsabilidades". **PÁGINA 18**

Senza riforma elettorale la legislatura continuerà. Berlusconi invoca una costituente e dice no a Maroni in Lombardia

Napolitano: no al voto anticipato

Scontro nell'Idv. Di Pietro: è un killeraggio. Orlando: io rifaccio la Rete

ROMA — Il Presidente della Repubblica Napolitano ha ribadito ieri il proprio no al voto anticipato a meno che il Parlamento varii prima una riforma elettorale al posto dell'attuale Porcellum. «Non ci sono le condizioni», ha spiegato in una nota. Berlusconi intanto invoca una Costituente e pone il veto al candidato della Lega in Lombardia. E mentre si inasprisce la polemica nell'Italia dei Valori, con il sindaco di Palermo Leoluca Orlando che lascia il partito e annuncia la Rete 2.0, Antonio Di Pietro definisce "killeraggio" il recente spettacolo del comico Maurizio Crozza "colpevole" di averlo preso di mira.

ALLE PAGINE 6, 7, 10 E 11

Napolitano bocchia le elezioni anticipate “Non ci sono le condizioni per votare”

Pdl contro Casini: è come Prodi. Berlusconi per la Costituente

**Fa discutere
l'intervista del
leader dell'Udc a
“Repubblica” sulle
nuove alleanze**

UMBERTO ROSSO

ROMA — Stanco d'essere tirato per la giacca, Napolitano spedisce un nuovo messaggio, a scanso di equivoci: io non sciolgo le Camere, senza passare prima dalla riforma elettorale. Nella nota, che nella “diplomazia” del Colle viene targata come proveniente da «ambienti del Quirinale», il bersaglio primo sono le indiscrezioni di stampa che battono sul tasto dello scioglimento a fine gennaio, e che vengono smentite. «Non si coglie il senso del parlare a vuoto di elezioni anticipate — si legge infatti nella nota — non essendone presentate le condizioni e non emergendo motivazioni plausibili». Appunto, manca la riforma del Porcellum, oltre che l'approvazione della legge di stabilità, e del resto

non si è aperta alcuna crisi di governo che sul piano istituzionale possa giustificare un atto del capo dello Stato per la chiusura anticipata del Parlamento. Monti anzi, come ha spesso messo in evidenza Napolitano, ha molto ancora da fare, dalle leggi di spesa al rispetto degli impegni europei.

Però non è solo agli scenari disegnati dai giornali che è rivolto lo stop del capo dello Stato. Perché l'ipotesi è sul tavolo dei partiti. Casini e Alfano hanno apertamente evocato la possibilità di votare prima, in chiave election day con le regionali, e Bersani avrebbe affrontato il nodo direttamente col presidente della Repubblica. Anche se nessuno dei leader della maggioranza, secondo quel che filtra dal Colle, ha mai ufficialmente sollecitato il capo dello Stato a “mettere in moto” la macchina dello scioglimento. Tuttavia le manovre per anticipare i tempi mentre la riforma elettorale è ferma sul binario morto si traducono, in pratica, nel tenersi

il Porcellum. Magari imbellettato. Operazione che il Quirinale non ha alcuna intenzione di coprire. Così smentendo “Libero” che racconta di un capo dello Stato ormai rassegnato alla legge-porcata, Napolitano ha inteso parlare tutti i partiti: nessuno si faccia illusioni, cambiare la legge elettorale resta la priorità fino all'ultimo giorno utile della legislatura.

Il clima politico resta agitato. A Casini, che ha rilanciato il patto con Bersani a condizione che il Pd rompa con gli estremisti di Sel, replica Vendola: «Le alleanze si fanno sui programmi non sui ve-



ti di Casini». Dal centrodestra arriva invece la risposta di Cicchitto, che profetizza la fine del leader dell'Udc come «un nuovo Prodi» e Vendola nei panni di «novello Bertinotti». Berlusconi prova a recuperare la Lega (la soglia del 5 per cento non valga per partiti che in tre regioni superano il 15 per cento) e apre all'assemblea costituente suggerita da Marcello Pera, da affiancare al nuovo Parlamento, con 75 componenti come quella del '47: «Può essere formata da quei parlamentari d'esperienza, presenti nelle Camere da molti anni, che potrebbero lasciare spazio in Parlamento alle nuove generazioni».

Per Giorgio Napolitano il nodo centrale da sciogliere nel Porcellum resta il rispetto dell'indicazione della Corte costituzionale sulla necessità di uno sbarramento per incassare il premio di maggioranza, soglia che alcune proposte fissano attorno al 40 per cento, con grandi resistenze però di chi teme (con i partiti tutti sotto quell'asticella) una riedizione del governo di grandi intese. Nel Pdl, Cazzola plaude alle parole di Napolitano («ha fatto bene ad intervenire»), Bondi invece polemizza: «Perché dire di no all'election day e buttar via così tanti soldi?». Ma per le regionali la data del 27 gennaio è ancora del tutto ipotetica, l'accorpamento con le politiche potrebbe perciò scattare anche in aprile, alla scadenza naturale della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CICCHITTO**

"Casini mi ricorda Prodi: si sta cacciando in un pasticcio. Né lui né Bersani possono pensare di far scomparire Vendola"

**VENDOLA**

"Le alleanze si fanno sui programmi, non sui veti di Casini" ha detto il leader di Sel, Nichi Vendola

**ROTONDI**

Per il parlamentare Pdl "Casini e Alfano indicano un percorso illuminato che risparmia al Paese sei mesi di campagna elettorale"

Hanno detto**IERI SU REPUBBLICA**

In una intervista a Repubblica ieri il leader dell'Udc Casini si è detto disponibile a riaprire le porte al Pd "se rompe con gli estremisti"

**L'ESPERIENZA DEL '46**

Nella foto, l'Assemblea Costituente che fra il 25 giugno 1946 e il 31 gennaio 1948 fu l'organo legislativo elettivo preposto alla stesura della Costituzione della neonata Repubblica Italiana

Monti e le riforme: la ricetta è amara ma fa bene al Paese

«Serve più crescita in Europa»

Il futuro

Il premier ha disegnato un quadro favorevole ad un eventuale ritorno a Palazzo Chigi nel 2013

ROMA — Il coraggio delle riforme paga, anche quando i cittadini sono costretti a trangugiare «una medicina amara». Mario Monti non scioglie la riserva sul suo futuro politico, però disegna un quadro favorevole a un eventuale ritorno a Palazzo Chigi nel 2013. D'altronde, ricorda il presidente del Consiglio al quotidiano francese *Les Echos*, Tony Blair e José María Aznar furono rieletti alla guida dei rispettivi governi nonostante politiche «impopolari» e «dolorose».

Il candidato dell'Spd alla cancelleria tedesca, Peer Steinbrueck, fa il tifo per lui. Ieri a Milano ha incontrato il professore in Prefettura e più tardi, durante una conferenza congiunta con Pier Luigi Bersani, gli ha offerto il suo sostegno: «La Germania e altri Paesi europei auspicano che l'Italia venga guidata anche in futuro da un politico altamente competente, integro e di assoluta affidabilità». Nel colloquio con Steinbrueck il premier italiano ha parlato «con grande determinazione degli sforzi per stabilizzare l'Italia e l'eurozona», sforzi che la Germania sostiene e che a volte, ammette l'ex ministro tedesco delle Finanze, non vengono riconosciuti: «A volte c'è l'impressione che ci sia un preconcetto».

Monti e Steinbrueck si sono trovati d'accordo sull'analisi di una crisi «che non è solo debitoria» e sul ritenere «sbagliata» una terapia basata sulla necessità di «risparmiare, risparmiare, risparmiare». E se la Germania «non deve umiliare i Paesi del Sud», gli italiani

(come i greci o i portoghesi) non possono continuare a pensare che i problemi di bilancio siano stati provocati dalla sola Germania.

La cura è la crescita economica e Monti non si stanca di ripeterlo. A *Les Echos* il premier ha spiegato che la crescita «non verrà dall'aumento della domanda, come pensano gli anglosassoni, e ancora meno dalla spesa pubblica». La soluzione? Accompagnare la disciplina di bilancio con gli investimenti pubblici, una strada che «piace agli anglosassoni senza dispiacere ai tedeschi».

L'intervista al quotidiano francese rivela un Mario Monti piuttosto soddisfatto dell'operato del suo esecutivo, convinto che consenso e buon governo possano andare a braccetto e determinato a portare avanti la cura per rimettere in sesto l'Italia: «Il lavoro deve continuare. Ho sempre provato a spiegare che la medicina è certamente amara, ma che deve essere somministrata per il bene del Paese e delle generazioni future». Il ragionamento di Monti prende le mosse da una riflessione del premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, al governo dal 1995, secondo il quale i politici che hanno fatto le riforme non sanno come farsi rieleggere. Il professore ribalta il teorema e sostiene che i politici coraggiosi e riformatori possono farcela, com'è accaduto allo stesso Juncker e come potrebbe accadere anche a lui: «Oserei dire che, in un certo modo, lo strano governo che io presiedo lo conferma, vista l'attitudine dell'opinione pubblica...». Nonostante le «misure impopolari» che ha dovuto imporre, insomma, il premier sente di avere gli italiani dalla sua parte: «Secon-

do i sondaggi le giudicano dolorose, ma riconoscono positivamente la nostra popolarità». Italiani ingovernabili? No, Monti sfata anche questo pregiudizio. Dice che i popoli sono «più maturi di quel che pensano i politici» e che i cittadini esprimono una domanda di buon governo, «come avevano già fatto sotto gli esecutivi di Amato e di Prodi».

Una squadra composta da economisti lo ha oggettivamente aiutato, ma se Monti ha potuto superare gli ostacoli più difficili non è per la natura tecnica del governo, quanto per la convergenza di partiti che prima di sostenerlo «non si parlavano, oppure si insultavano». Trovare un equilibrio tra Pd, Pdl e Terzo polo non è stato semplice e Monti, che ne va «fiero», confessa di aver dovuto «improvvisare nell'arte della politica». Come? «A volte — rivela — è stato necessario far valere la continuità con il governo Berlusconi, a volte fare il contrario». Sotto la pressione del G20 e dei mercati, ricorda Monti, il Cavaliere aveva anticipato al 2013 l'obiettivo del pareggio: «È stato molto ambizioso. Tuttavia, il mio governo non è tornato indietro». E il prossimo anno l'Italia sarà «uno dei pochi Paesi» a raggiungere «un equilibrio strutturale».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

**Nel 2011****L'inizio
del mandato
dopo Berlusconi**

Il mandato di Mario Monti come presidente del Consiglio è cominciato il 16 novembre 2011, quando ha prestato giuramento in Quirinale. Era stato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, tre giorni prima, a chiedergli di formare un nuovo governo dopo le dimissioni del precedente premier Silvio Berlusconi.

Nel 2012**Da New York
l'ipotesi
del «bis»**

Il 25 settembre a New York per l'Assemblea generale dell'Onu Monti ribadisce l'intenzione di chiudere il suo mandato con le prossime elezioni. «Sono un senatore a vita, non mi candiderò alle prossime elezioni». Due giorni dopo, non lo esclude: «Se ci dovessero essere circostanze speciali e se mi verrà chiesto, valuterò la proposta».

Nel 2013**La possibile
ricandidatura
come Blair**

In una intervista al quotidiano francese «Les Echos» il premier Mario Monti ha indicato un quadro favorevole ad un eventuale ritorno a Palazzo Chigi nel 2013. E ha citato Tony Blair e José María Aznar, che furono rieletti alla guida dei rispettivi governi nonostante politiche «impopolari» e «dolorose».

OSSERVATORIO POLITICO di **Roberto D'Alimonte**

Legge elettorale, il «premio» che divide i partiti

GLI EFFETTI

Il bonus spinge ad aggregarsi ma chi vince può eleggere il capo dello Stato con una minoranza di voti

I nodi da sciogliere della riforma elettorale sono sempre i soliti: premio e lista bloccata. Ogni tanto sembra che i partiti si avvicinino a una soluzione. Poi tutto si ferma. Adesso però comincia a mancare il tempo tanto più che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano insiste con determinazione perché una riforma si faccia. Quale riforma? Se fosse per i partiti del centrodestra sarebbe un proporzionale più o meno puro. A favore di questa soluzione esiste una larga maggioranza in Parlamento. Anche Berlusconi si è convinto ad abbandonare la difesa della sua legge elettorale, il cosiddetto Porcellum. Solo il Pd resiste.

Strano davvero il destino del Pd. Nel 2005, al tempo di Ds e Margherita, ha subito una legge elettorale che gli ha rovinato la vittoria al Senato. Oggi che potrebbe vincere con il sistema in vigore è costretto ad accettare una riforma che gli impedirà di ottenere una maggioranza assoluta e quindi di governare senza dover fare coalizioni dopo il voto. Infatti il premio di maggioranza che ha fatto vincere Berlusco-

ni nel 2008 non va più bene. Secondo molti è incostituzionale perché potrebbe generare una inaccettabile distorsione tra voti ottenuti e seggi garantiti. Sulla carta l'argomento regge. Così come è congegnato basta che un partito o una coalizione abbia un voto più degli altri per avere alla Camera il 54% dei seggi. Quindi è vero che con il 30% dei voti o anche meno si può ottenere la maggioranza assoluta. Ma quante volte è successo? Mai.

Con il cosiddetto Porcellum si è votato nel 2006 e nel 2008. Al Senato il premio è assegnato a livello regionale. In nessuna regione è mai capitato che una coalizione con meno del 40% dei voti ottenesse il premio. Un premio simile a quello delle elezioni politiche viene usato per le elezioni regionali. In questo caso i dati sono molti di più perché il premio è stato introdotto nel 1995 e da allora ci sono state quattro consultazioni. Anche con questa base di dati la risposta alla domanda iniziale è la stessa, come si può vedere dalla tabella qui sotto. Solo in Piemonte e in Veneto nel 1995 c'è stato un vincitore con meno del 40% dei voti ma ben più del 30%. Quello che i critici non vedono è che l'incentivo del premio è tale che spinge i partiti a mettersi insieme prima del voto e questo li-

mita la distorsione.

Il problema vero del premio non è il suo potenziale distorsivo ma il fatto che nel nostro sistema istituzionale chi vince il premio con una minoranza di voti non solo forma il governo ma elegge anche il presidente della Repubblica. Questa è la distorsione inaccettabile. Ma non va addebitata solo all'attuale sistema di voto ma anche a quello che lo ha preceduto, vale a dire la legge Mattarella. Il punto è che non si può inserire un sistema maggioritario in una architettura istituzionale di stampo proporzionale. Già nel 1993 si sarebbe dovuta introdurre una maggioranza qualificata per l'elezione del Presidente. Quindi è cosa giusta e saggia inserire una soglia per far scattare il premio.

Di ciò si sta parlando in queste ore. Il livello della soglia è uno dei punti delicati della trattativa. I probabili perdenti (Pdl e Lega) la vogliono alta in modo che non scatti, i probabili vincenti (Pd e Sel) la vogliono bassa per il motivo opposto. Il punto è che non può essere né troppo alta né troppo bassa. Se fosse troppo alta non servirebbe a niente. Se fosse troppo bassa ricadremmo nel problema di cui sopra. Una soglia del 40% è un livello corretto. Con questa soglia chi arriva primo prende il 54% dei seggi. Un bonus di 14 punti non è eccessivo. Il partito socialista francese

governa con un bonus di 23 punti. Ma in Francia c'è il doppio turno. Anche da noi si potrebbe assegnare il premio con il doppio turno nel caso in cui nessuno arrivasse al 40%. Ma non se ne parla. Su questo esiste un veto esplicito di molti partiti.

Ma cosa succede se nessuno raggiunge la soglia? Questa è l'altra questione delicata. Nessuno pretende che in questo caso i seggi vengano assegnati solo con una formula proporzionale. Tutti condividono l'idea di dare un premio di consolazione a chi ha ricevuto un voto più degli altri pur non arrivando alla soglia. Ma l'accordo non c'è sull'entità del premio di consolazione. I probabili perdenti lo vogliono basso, i probabili vincenti più alto. Un premio del 10% potrebbe essere un buon compromesso.

Se questa fosse la soluzione al problema del premio la riforma in gestazione andrebbe nella direzione giusta. Andrebbe però accompagnata ad altre modifiche: in primo luogo l'introduzione di una soglia di sbarramento vera e non scontata come è ora; poi la previsione di un premio nazionale anche al Senato in sostituzione dell'attuale lotteria di 17 premi regionali. Tutte cose dette e scritte molto tempo fa. E mai fatte. E poi resta l'altro nodo complicato da sbrogliare, quello delle liste bloccate. Ma su questo ci sarà modo di tornare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premio di maggioranza alle Regionali

I voti (in percentuale) delle coalizioni vincenti che hanno ottenuto il premio di maggioranza alle elezioni regionali

Centrosinistra Centrodestra

	1995	2000	2005	2010
NORD				
Piemonte	39,7	51,9	50,9	47,3
Liguria	42,4	50,8	52,6	52,1
Lombardia	41,6	62,4	53,8	56,1
Veneto	38,2	54,9	50,6	60,2
Friuli V.G.	—	—	53,2***	53,8***
Emilia-Romagna	53,8	56,5	62,7	52,1
CENTRO				
Toscana	50,1	49,2	57,4	59,7
Marche	51,6	56,4	57,7	53,2
Umbria	59,9	49,9	63	57,2
Lazio	48,1	51,3	50,7	51,1
SUD E ISOLE				
Abruzzo	48,2	49,3	58,1	48,8***
Molise	50,5	49,0	54,1*	46,9*
Campania	47,9	54,2	61,6	54,2
Puglia	49,8	53,9	49,8	48,7
Basilicata	54,8	63,1	67,0	60,8
Calabria	44,2	49,8	59,0	57,8
Sicilia	—	59,1*	53,1*	65,4***
Sardegna	—	48,1**	50,2**	51,9**

Nota: in Molise si sono svolte le elezioni anche nel 2011, vinte dal centrodestra con il 58,2%. (*) Un anno dopo; (**) un anno prima; (***) due anni prima.

Fonte: Centro italiano studi elettorali (Cise)

«Legge elettorale, inopportuno un intervento dell'esecutivo»



Il Porcellum

Limita la possibilità dei cittadini di scegliere i parlamentari

Intervista

Mirabelli: «Gli appelli del Colle sono una forte sollecitazione ai partiti»

Maria Paola Milanese

Se gli inviti del capo dello Stato a riformare la legge elettorale restano inascoltati, nulla garantisce che un messaggio alle Camere abbia maggiore effetto, spiega Cesare Mirabelli, ex presidente della Corte costituzionale. Il vero problema, aggiunge, è la difficoltà delle forze politiche di trovare un accordo, tanto più a ridosso delle elezioni.

Fino a che punto i partiti possono ignorare gli appelli del Quirinale? E che "potenza" hanno questi inviti?

«Hanno una potenza "politica" e mirano a una persuasione morale. Rappresentano una sollecitazione alle forze politiche e alle assemblee parlamentari a provvedere a una revisione della legge elettorale. Ci sono alcuni punti critici, peraltro rilevati dalla Corte costituzionale, spesso ricordati dal presidente della Repubblica. Uno di questi è il premio di maggioranza,

che - in base al Porcellum - viene attribuito alla coalizione che ottiene più voti, indipendentemente da un minimo quoziente elettorale».

Se gli appelli restano inascoltati, il passaggio successivo è il messaggio alle Camere?

«Il messaggio al Parlamento è stato usato molto raramente e ha anche avuto scarsa eco e scarsi risultati. Non è che mutando la forma muti la sostanza. L'esigenza di cambiare la legge elettorale è avvertita sia dalle forze politiche sia dal Parlamento, ma da questa consapevolezza non consegue necessariamente un'intesa sulle modalità. Il fatto è che i partiti fanno i conti con il possibile risultato elettorale».

E cercano così di modellare a loro favore il sistema di voto.

«Ma in genere le elezioni riservano delle sorprese...»

In sintesi, il Colle può fare ben poco se i partiti non vogliono ascoltare.

«Non direi. Dal Colle possono partire segnalazioni molto forti. Il capo dello Stato ha già affrontato la questione nei colloqui con le forze politiche e con i presidenti delle Camere. Ribadire pubblicamente che la legge elettorale va riformata è un invito più che autorevole».

Il governo, tanto più quello dei tecnici, ha le mani legate?

«La legge elettorale è l'atto più delicato che riguarda il

Parlamento ed è naturale che siano le Camere a decidere. Sarebbe singolare che il governo intervenisse con un disegno di legge; sarebbe un fuor d'opera, tanto più che in Parlamento già esistono provvedimenti sulla stessa materia. E un decreto legge in materia elettorale sarebbe un precedente non positivo».

Non positivo ma possibile?

«Comunque inappropriato e inutile, visto che anche un decreto legge decade se non viene convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni».

Il Porcellum non consente agli elettori di scegliere i propri rappresentanti. Non basta per dire che l'attuale sistema di voto è incostituzionale, visto che la Carta fondamentale parla di elezione, quindi di scelta?

«Direi che la legge attuale non raggiunge il livello della evidente incostituzionalità, tuttavia limita fortemente la possibilità del corpo elettorale di effettuare una scelta dei propri rappresentanti. Sostanzialmente, visto che si viene eletti a seconda della posizione che si ha nella lista bloccata, è evidente che il potere è nelle mani di chi quelle liste le confeziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Mettiamo un tetto ai burocrati di Stato

TITO BOERI

L COMPLEANNO del governo Monti si avvicina e saranno in molti, ci auguriamo, nelle prossime settimane a tracciare un bilancio approfondito del suo operato. Sulla carta ha fatto di più dei governi che lo hanno preceduto, pur avendo sin qui molto meno tempo a disposizione. Molte riforme, però, sono rimaste in mezzo al guado, attuate solo a metà e la sensazione prevalente è quella di grandi incompiute. Secondo le rilevazioni del *Sole24ore*, l'83% degli adempimenti previsti dai 7 provvedimenti più importanti varati dal governo (salva-Italia, cresci-Italia, semplificazione, semplificazione fiscale, lavoro, spending review, sviluppo) è ancora in attesa di attuazione. Sulla metà di questi è già scaduto il termine fissato dal legislatore. La stessa legge di Stabilità, nuova versione, rinviata ai posteri i tagli al cuneo fiscale.

Sarà, molto probabilmente, la prossima legislatura a precisarne il contenuto e a vararli. Ci sono, certamente, ostacoli di natura politica che hanno rallentato il cammino delle riforme. È stata, ad esempio, la lobby dei trasportatori a rendere acefala l'Automotività dei Trasporti, con il governo che ha ritirato la sua tema di nomine dopo la bocciatura del Parlamento, ma non ne ha proposto una alternativa. È anche difficile non pensare che il decreto sull'Imu per gli immobili della Chiesa non abbia trovato sul suo cammino opposizioni altolocate e ben rappresentate in Parlamento. Ma su altre materie il blocco sembra essere venuto proprio dalla cosiddetta struttura: paradossalmente il governo tecnico è stato spesso ostaggio della tecnocrazia, dei sottosegretari e delle alte dirigenze dei ministeri, alcune delle quali assorte a incarichi ministeriali. Episodi come la mancanza di dati su esodati esodandi e poi la loro divulgazione senza informare il ministro competente oppure il wikileaks televisivo sul taglio Irpef da parte di Gianfranco Polillo, sottosegretario del ministero dell'Economia, sono la misura di questo spazio indebitamente occupato da coloro che dovrebbero unicamente agire a supporto di chi risponde al giudizio degli elettori. È proprio qui che c'è il vero vulnus della democrazia: c'è in Italia una specie di "governo ombra" che non è mai all'opposizione, anzi che rimane perennemente nella stanza dei bottoni senza alcuna "accountability".

Alcuni di questi alti burocrati possono anche essere animati dalle migliori intenzioni, ma in una democrazia non ci possono essere capi di gabinetto o capi dell'ufficio legislativo a vita. Il loro permanere in posizioni apicali vita natural durante li porta, anche involontariamente, ad essere agenti di conservazione. Difendono il loro operato passato e hanno tutti gli incentivi ad opporsi ad una condivisione delle informazioni di cui dispongono e che hanno accumulato in tanti anni. È proprio l'essere depositari di queste informazioni ciò che conferisce loro potere di monopolio e li rende funzionari a vita.

Il problema rischia di accentuarsi nella prossima legislatura. La frammentazione delle rappresentanze politiche, messa in luce dalle elezioni siciliane, è talmente forte che con questa legge elettorale o, peggio ancora, con la cosiddetta bozza Malan è molto difficile uscire dal voto con una maggioranza forte e coesa al suo interno. A quel punto a governare non sarà un nuovo governo tecnico, come paventato da alcuni, ma proprio loro, le tecnocratie dei ministeri, la cui forza è proporzionale alla provvisorietà e incertezza dei referenti politici.

Bisogna perciò porre dei limiti a questi incarichi, senza passare, come con la versione Bassanini dello spoils system, da un eccesso all'altro. Un ricambio eccessivo dei dirigenti, rischia di decapitare le burocrazie in momenti cruciali oppure può renderle succubi dei politici. Ci vorrebbe, invece, una soglia minima ed una massima per la durata di queste carriere. Quella minima serve a incentivare l'acquisizione di competenze specifiche e comportamenti all'altezza degli incarichi conferiti oltre che a impedire che il dirigente sia uno yes (wo)man pronto ad accontentare in tutto e per tutto chi decide del proprio futuro. Quella massima, che potrebbe essere fissata in un periodo di 5 anni a cavallo tra due legislature, impedisce che il burocrate si sostituisca al politico, sottraendosi al contempo al giudizio degli elettori.

Devono cambiare anche le regole sulle carriere. Quelle apicali nella Pubblica amministrazione devono essere incompatibili con le carriere nella magistratura, non solo perché afferenti a poteri diversi, ma anche perché stravolgono i ruoli. Un capo del

l'ufficio legislativo che è stato consigliere di Stato può diventare inamovibile perché garante del fatto che gli atti legislativi che passano al suo vaglio non verranno poi bocciati dal Consiglio di Stato (o dalla Corte dei conti). Non deve neanche più essere possibile avere un salario che prescinde dalla posizione che si occupa, come con il cosiddetto "galleggiamento" che garantisce agli alti dirigenti di non scendere mai al di sotto della retribuzione nell'incarico meglio retribuito, dunque anche quando destinati a mansioni meno onerose e responsabilizzanti. Il principio dovrebbe essere sempre quello della retribuzione legata al posto anziché alla persona. Importante, infine, istituire la figura dei dirigenti-specialisti oggi del tutto assente nella nostra Pubblica amministrazione, che devono avere competenze ben definite, in grado di essere immediatamente operativi. Oltre a colmare vuoti di competenze molto importanti nella Pa, questi requisiti renderebbero il processo di selezione più trasparente, migliorando il rapporto fra tecnocrati e politici.

Coniato con gli incentivi al ricambio delle autovetture e poi applicato al nostro personale politico, il termine rottamazione non viene mai declinato con riferimento a un veicolo fondamentale come la nostra macchina dello Stato. Dopo il grande fumo sparso nella prima fase della legislatura, la riforma della Pa non ha mai trovato posto nell'agenda Monti, che ha significativamente proceduto alla nomina del ministro della Funzione Pubblica solo in un secondo momento. Eppure questo ricambio è fondamentale perché le riforme solo iniziate vengano portate a termine. Rappresenta anche la maggiore speranza per un rilancio del Mezzogiorno, vittima delle inefficienze e delle troppe posizioni di rendita create nella nostra amministrazione pubblica. Purtroppo non ci sono decreti, neanche disegni di legge in vista. La riforma della Pa non è all'ordine del giorno di Consigli dei ministri, ma solo di seminari ristretti. A proposito, mi sarebbe piaciuto partecipare all'incontro ad alto livello organizzato dal nostro ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione lo scorso 29 ottobre. Peccato che il suo cortese invito, protocollato il 15 ottobre, mi sia arrivato tre giorni dopo la data dell'incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al prossimo Cdm lo stop ai condannati. Berlusconi: chiedo scusa al Paese. Monti ai soldati in Afghanistan: meritate un'Italia migliore

Liste pulite, ecco la legge

“Subito l'incandidabilità”. Parla Di Pietro: l'Idv collaborerà con Grillo

ROMA — Pronto il decreto legislativo sulla incandidabilità di chi ha subito una condanna definitiva per una pena minima di due anni. Di Pietro assicura: «L'Idv collaborerà con Grillo». Berlusconi chiede scusa all'Italia. Monti ai soldati in Afghanistan: «Meritate un'Italia migliore».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Il governo

Liste pulite, ecco la legge incandidabili i condannati fuori da Parlamento e Regioni *Interdizione proporzionata alla pena*

I punti

Le cariche

Il decreto comprende tutti i possibili incarichi elettivi, Parlamento italiano ed europeo, Regioni, Province, Comuni, circoscrizioni, comunità montane, ma anche aziende e consorzi locali, nonché il conferimento di ruoli all'interno del governo

I reati

Sono tagliati fuori dalla candidabilità tutti quelli condannati per una pena fino a due anni di carcere. Nella lista dei reati rientrano quelli più gravi come mafia e terrorismo, quelli di grave allarme sociale, come furti e rapine, ma anche la corruzione

La durata

L'impossibilità di candidarsi avrà un termine, che sarà commisurato alla gravità del reato commesso. Ma l'intenzione del legislatore è quella di bloccare la candidatura per una legislatura anche in caso di condanna minima a due anni

Il giallo

Nell'elenco dei reati previsto dalla legge delega non è indicato quello di prostituzione minorile, il 600-bis, cioè proprio quello che viene contestato a Silvio Berlusconi nel processo Ruby, attualmente in corso a Milano

Oggi i tre ministri, Interno, Giustizia, Funzione pubblica, si vedranno per chiudere il testo

L'annuncio del capo del Viminale: “Regole pronte, saranno in vigore per le elezioni”

LIANA MILELLA

ROMA — “Liste pulite” subito. Anche per il voto nel Lazio, in Lombardia e in Molise a fine gennaio. È pronto — mancano solo gli ultimi ritocchi — il decreto legislativo

con le nuove regole sulla non candidabilità a qualsiasi carica elettiva e di governo, pena l'immediata decadenza, di chi ha addosso una condanna definitiva per una pena minima di due anni. Cancellieri, Patroni Griffi e Severino sono sta-

ti di parola. Oggi i tre ministri — Interno, Giustizia, Funzione pubblica — si vedranno per chiudere il testo che, in settimana, passerà al vaglio di palazzo Chigi. Poi le commissioni parlamentari avranno 60 giorni per un parere



consultivo che il governo è libero di accogliere o ignorare (come, in parte, è avvenuto per il taglio dei tribunali). A quel punto il decreto sarà operativo. Se le elezioni regionali si terranno, come appare probabile, il 27 gennaio, c'è tutto il tempo per la piena operatività della legge. Che, merita ricordarlo, prevede anche la decadenza degli eventuali condannati eletti. Quindi i partiti, anche se il decreto non dovesse fare in tempo a diventare definitivo, non avrebbero alcun interesse a mettere in lista i condannati stessi per il Parlamento italiano ed europeo, Regioni, Comuni, Province, aziende e consorzi locali. Cartellino rosso anche per incarichi di governo.

Ieri è stata Anna Maria Cancellieri ad annunciare che il testo è «in gran parte pronto» e a garantire che sarà in vigore per le prossime elezioni. «È sicuro» ha detto il ministro dell'Interno riferendosi alle politiche. Ma, fatti rapidamente i calcoli, è evidente che nella corsa per le regionali i partiti dovranno tenere conto della nuova tagliola che sbarra la via ai condannati.

Dicevamo che i tre ministri sono stati di parola. L'impegno a fare il decreto «in una settimana» era già del 2 ottobre, tant'è che ne dette conto *Repubblica*, riferendo un colloquio al Senato tra Severino e Patroni Griffi sull'urgenza di far entrare subito in vigore la nuova regola. Cancellieri ha confermato la promessa presentando il rapporto sulla corruzione del collega Patroni Griffi. Lo stesso ha fatto Severino due giorni dopo il voto definitivo alla Camera sul ddl anti-corruzione di mercoledì.

Qualche nodo tuttavia è aperto, e non di poco conto. Si cercano le

formule giuste per fissare la durata dell'incandidabilità e l'effettiva lista dei reati compresi. Il primo problema verrà risolto graduando il tempo in rapporto alla gravità del reato commesso e della condanna subita. Di conseguenza sarà più lungo, addirittura potrebbe essere definitivo come avviene per l'interdizione dai pubblici uffici, il periodo di stop per una condanna per mafia e terrorismo piuttosto che per un reato di minore gravità. Ma la regola, anche nel caso di una condanna a due anni, il minimo previsto, sarà di prevedere l'obbligo di far saltare comunque una legislatura.

Per la lista dei reati qualche problema c'è. La delega dice che devono essere compresi tutti quelli gravi e «di grave allarme sociale». La corruzione non è citata, ma si dà per compresa vista l'entità delle sue pene (fino a 15 anni per quella giudiziaria). Il problema è legato per l'ennesima volta a Berlusconi. Il quale, nel processo Ruby, è sotto processo per prostituzione minorile. Questo reato non rientra tra quelli che la delega prevede come obbligatori per la condanna definitiva. La delega parla di reati gravi, cita espressamente «i delitti previsti dall'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater, del codice di procedura penale». Non cita il comma 3-quinquies in cui rientra il 600-bis, cioè la prostituzione minorile. Un caso? Anche in quella riga del ddl si celava una copertura per l'ex premier qualora dovesse cadergli addosso una condanna superiore ai due anni che ne metterebbe in discussione la candidabilità? È uno dei problemi che sarà dibattuto oggi, ma sul quale l'orientamento è quello di far prevalere l'entità della pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON ASPETTIAMO CHE LA SENTENZA SIA DEFINITIVA

CARLO FEDERICO GROSSO

Secondo indiscrezioni, il governo starebbe lavorando alla stesura del decreto delegato sulla non candidabilità dei condannati definitivi; l'intenzione sarebbe, addirittura, di approvare il nuovo testo legislativo in tempo utile già per le elezioni regionali di Lazio e Lombardia.

Se la notizia fosse confermata e, soprattutto, se l'iniziativa avesse successo, si tratterebbe di una dimostrazione ulteriore di efficienza di questo esecutivo.

Sempre secondo le indiscrezioni ricevute, la non candidabilità conseguente alle condanne penali avrebbe natura temporanea. Essa riguarderebbe, in particolare, i soggetti condannati in via definitiva ad una pena di almeno due anni di reclusione, ed avrebbe una durata doppia rispetto alla condanna ricevuta: quattro anni di sospensione per una condanna a due anni di reclusione, sei anni di sospensione per una condanna a tre anni, e via dicendo.

Ireati/ostacolo ad una candidatura sarebbero stati individuati, sostanzialmente, nell'ambito di tre tipologie: quelli previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p., quelli previsti dall'art. 51 comma 3 quater c.p.p., quelli previsti dal libro II, titolo II capo I c.p. Si tratta, fondamentalmente, delle seguenti categorie di illeciti penali: a) di reati gravissimi di tipo associativo, come le associazioni a delinquere finalizzate a commettere reati attinenti alla schiavitù delle persone, alla contraffazione di marchi o brevetti, al traffico di stupefacenti e al contrabbando, o le associazioni di tipo mafioso, nonché di reati altrettanto gravi come il sequestro di persona a scopo di estorsione e la riduzione o il mantenimento in schiavitù o in servitù e la tratta di persone; b) di reati di terrorismo; c) di tutti i delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione.

Che dire di fronte a queste indiscrezioni? Un giudizio esauriente sul decreto potrà essere espresso, ovviamente, soltanto quando ci si troverà di fronte ad un testo scritto in tutti i suoi dettagli. Già ora è tuttavia possibile formulare alcune valutazioni, talune sicuramente positive, altre ispi-

rate ad una maggiore cautela.

Nulla da eccepire, innanzitutto, in merito all'indicazione, fra i reati la cui condanna è di ostacolo a una candidatura politica o amministrativa, dei reati associativi più gravi, degli ulteriori reati indicati nell'art. 51 comma 3 bis c.p.p. e dei reati di terrorismo. Perché, tuttavia, tali reati, e non altri reati «comuni» altrettanto, o addirittura più gravi? Qual è il criterio in forza del quale un condannato per sequestro di persona a scopo di estorsione non può presentarsi alle elezioni e può invece, ad esempio, presentarsi l'autore di una violenza o di un altro reato contro la persona?

Il profilo più qualificante del decreto riguarda peraltro, sicuramente, l'inclusione, fra i reati ostacolo ad una candidatura, di tutti i delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione. Tutti, anche quelli meno gravi, come l'omissione di atti di ufficio o l'abuso di ufficio, e non soltanto il peculato, la concussione e la corruzione. Si tratta, mi sembra, di un doveroso, importante, completamento della legge anticorruzione recentemente approvata in via definitiva dal Parlamento (e che prevedeva appunto, nel suo testo, la delega al governo per la definizione delle cause d'incandidabilità).

Anche qui, tuttavia, una domanda è d'obbligo. Perché circoscrivere a condanne superiori a anni due di reclusione l'ostacolo a candidarsi? Dato che i minimi edittali previsti nei confronti dei delitti contro la pubblica amministrazione non sono sempre elevati, e consentiranno frequenti condanne penali di minore entità, perché non abbassare quantomeno a un anno il livello delle condanne penali in grado di impedire di presentarsi alle elezioni? Dato che si tratta di reati commessi con abuso delle funzioni pubbliche esercitate, l'abuso mi sembrerebbe elemento di per sé in grado di impedire la sospensione temporanea del diritto di candidarsi.

Su un ulteriore profilo si potrebbe, infine, discutere: perché attendere, per applicare la sanzione d'incandidabilità, la sentenza definitiva, e non anticiparla invece al momento in cui viene pronunciata la sentenza di condanna di primo grado o quantomeno quella di secondo grado? Perché, mi si potrebbe rispondere, la Costituzione prevede che l'imputato deve essere presunto innocente fino alla condanna passata in giudicato, e, pertanto, fino a quel momento non lo si può ragionevolmente colpire con la limitazione di un suo diritto fondamentale. Accettiamo, nella prospettiva di questo giustificato garantismo, che le nostre assemblee elettive continuino ad essere, talvolta, zeppe di indagati e condannati di prima e di seconda istanza. Non potrebbero essere tuttavia, a questo punto, le stesse forze politiche ad autoregolamentarsi?

Al di là dei possibili rilievi, il testo che il governo si appresterebbe ad approvare costituisce comunque, rispetto alla situazione attuale, un grande passo avanti. Benissimo, pertanto, se esso verrà, come si prospetta, tempestiva-



mente approvato. Che dire, tuttavia, se il governo cercasse di utilizzare gli ultimi scampoli di legislatura che l'attendono per fare approvare, magari con un decreto legge, quelle due/tre/quattro ulteriori innovazioni che renderebbero la legislazione anticorruzione davvero incisiva a tutto campo nei confronti della corruzione dilagante?

Ci attendiamo dunque con ansia, dal ministro Severino, quantomeno i seguenti ulteriori provvedimenti, tutti, si badi, di agevole e rapida confezione: l'abrogazione della Cirielli (per restituire tempi ragionevoli alla prescrizione), la reintroduzione del falso in bilancio, l'introduzione del delitto di autoriciclaggio, la riforma del voto di scambio.

Le regole del governo: esclusi dalle elezioni i condannati in via definitiva ma anche chi ha patteggiato

Ecco chi non potrà candidarsi

Stretta sulle scorte. Tagli drastici quando scade il mandato

di FABRIZIO CACCIA
e FIORENZA SARZANINI

Incandidabilità dei condannati, pronte le nuove regole: riguarderanno anche chi ha patteggiato. La commissione incaricata di rivedere le scorte ha proposto al ministro dell'Interno tutele a tempo e viaggi senza agenti.

ALLE PAGINE 8 E 9

«Le regole sull'incandidabilità»

Il ministro Cancellieri: il testo sarà approvato prima delle elezioni

All'estero



Stati Uniti

La questione dell'eleggibilità alle cariche pubbliche per chi ha commesso

reati varia da Stato a Stato. Camera e Senato hanno un doppio filtro di commissioni che possono proporre fino all'espulsione (che va votata dai due terzi dell'assemblea)



Germania

Secondo il codice penale, chi viene condannato a una pena minima di un

anno di reclusione perde per 5 anni il diritto di candidarsi. In caso di sanzioni pecuniarie o pene detentive più lievi si pronuncia di volta in volta il magistrato



Francia

Se un deputato viene condannato per corruzione la pena accessoria

può arrivare fino a cinque anni di ineleggibilità. Prima delle ultime presidenziali l'organizzazione «Transparency International» ha proposto di passare a dieci anni



Gran Bretagna

Ogni partito ha uno statuto con regole proprie e una commissione che, a

livello centrale, verifica se ci siano macchie penali (sia condanne che indagini in corso) sui candidati alle cariche pubbliche (sia parlamentari che amministrative) dei vari collegi

Le tappe

Domani vertice tra i ministri per avere un testo varato dal governo entro 15 giorni

ROMA — L'appuntamento è già fissato per domani al Viminale, annuncia il prefetto Bruno Frattasi, capo dell'ufficio affari legislativi del ministero dell'Interno. È lui che «da un mese» lavora al testo del decreto delegato sull'incandidabilità dei condannati in vista delle elezioni politiche del 2013. E la bozza, «composta di una decina di articoli», così rivela il prefetto, è ormai pronta: lo ha confermato ieri lo stesso ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, a margine delle celebrazioni del 4 novembre. «Stiamo lavorando» — ha detto la Cancellieri —. In settimana ci sarà un incontro con i ministri Severino e Patroni Griffi per chiudere le ultime maglie

del documento».

Domani, dunque, il ministro dell'Interno incontrerà al Viminale i suoi colleghi Paola Severino (Giustizia) e Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) per sciogliere i nodi che restano: l'obiettivo è quello di arrivare, al massimo entro 15 giorni, al varo del consiglio dei ministri. Poi il documento passerà al vaglio del Parlamento, ma in ogni caso il governo punta ad approvarlo in via definitiva in tempo per le prossime elezioni: «Questo è sicuro», ha chiosato ieri Cancellieri. Ma non solo: prima della fine della legislatura, il governo sarebbe intenzionato a emanare anche nuove norme sulla trasparenza e le incompatibilità degli incarichi dirigenziali.

Un esempio? Chi ha avuto ruoli nelle amministrazioni locali (prendiamo il caso di un assessore comunale) per un anno non potrà assumere in-

carichi dirigenziali nello stesso ente pubblico.

Sarà tuttavia una corsa contro il tempo, perché le nuove regole sull'incandidabilità dei condannati dovranno essere pronte con largo anticipo sulla data delle urne, visto che i partiti di solito presentano le liste anche più di 45 giorni prima del voto. «È pur vero però — commenta il prefetto Frattasi — che al di là della legge e dei principi di civiltà giuridica, i partiti politici possono sempre compiere un'attività di *self-cleaning* delle proprie liste, com'è giusto che sia...». *Self-cleaning*, per chiarezza, vorrebbe dire far pulizia da soli... Il Parlamento sull'incandidabilità ha dato la delega al governo. La procedura prevede che dopo il varo del consiglio dei ministri il testo ripassi dal Parlamento, cioè sia sottoposto al vaglio delle commissioni per un parere obbligato (ma non vincolante). Parere che le commis-

sioni di Camera e Senato possono dare in 60 giorni, ma anche in una settimana.

Comunque sia, visto l'appello recente del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ha sollecitato una riscossa morale della politica dopo gli ultimi scandali, sarebbe imbarazzante un ritardo dell'iter (anche se al momento in Parlamento siedono 21 condannati definitivi e 125 indagati o condannati in primo e secondo grado).

I paletti della delega — messi dalle Camere e non dal governo nell'ultimo decreto anti-



corruzione — vietano la candidatura a chi ha condanne definitive superiori ai due anni per reati di grave allarme sociale e contro la pubblica amministrazione. Ma qualcosa può ancora cambiare: «Nel nostro schema di decreto il patteggiamento è paragonato alla condanna definitiva», spiega Bruno Frattasi. Resta da decidere, poi, la durata dell'incandidabilità. Cioè la sua temporaneità. Che vuol dire? È presto detto: se il giudice non ha inflitto al condannato l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, significa che il condannato prima o poi tornerà candidabile. Il decreto servirà appunto a chiarire quando. Non solo: anche i condannati riabilitati potranno essere candidati. Perfino — se riabilitati — quelli che in passato commisero reati gravi come il terrorismo. Ma c'è un ultimo nodo da sciogliere. La frode fiscale per ora non è tra i reati previsti per l'incandidabilità. La riunione di domani al Viminale potrebbe però portare «all'ampliamento del catalogo delle situazioni ostative e all'allargamento delle fattispecie», come dicono all'ufficio affari legislativi del ministero. Cioè, tradotto in parole semplici, potrebbero essere inseriti anche i reati fiscali tra quelli considerati di grave allarme sociale.

Ed ecco allora che la rosa dei politici non più candidabili alle prossime elezioni si allargherebbe in maniera considerevole. Domani si capirà meglio. Cancellieri ieri l'ha detto chiaramente: «Ci incontreremo con il ministro Severino e il ministro Patroni Griffi per chiudere le ultime maglie del documento». Le maglie della non candidabilità per ora in effetti sono piuttosto ampie.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIZIA: GIAMPAOLINO APRE A RESPONSABILITA' TOGHE

(AGI) - Roma, 4 nov. - Il presidente della Corte dei Conti ritiene che i magistrati debbano pagare per i loro errori in misura superiore a quella prevista dalle norme in vigore. L'alto magistrato lo afferma in un colloquio con Bruno Vespa riportato nel libro "Il Palazzo e la Piazza. Crisi, consenso e protesta da Mussolini a Beppe Grillo." In uscita da Mondadori - Rai Eri l'8 novembre. "Il cittadino danneggiato deve ottenere dallo Stato il risarcimento dovutogli. Ma lo Stato deve rivalersi nei confronti del magistrato responsabile. La sentenza che condanna lo Stato al risarcimento dovrebbe essere comunicata alla procura della Corte dei conti", dice. (AGI) Red/Ila (Segue)
041336 NOV 12

NNNN

GIUSTIZIA: GIAMPAOLINO APRE A RESPONSABILITA' TOGHE (2)

(AGI) - Roma, 4 nov. - "Per garantire uniformita' di giurisprudenza, - prosegue Giampaolino - concentrerei tutti i giudizi presso la Corte regionale del Lazio alla quale la procura della Corte dovrebbe rivolgersi per l'apertura del giudizio di responsabilita'. Ogni anno, poi, il procuratore generale presso la Corte dei conti dovrebbe presentare una relazione specifica al Parlamento su questi giudizi". La misura del risarcimento richiesta ai magistrati e' stata sempre molto bassa, osserva Vespa. "Perche' dovrebbe continuare questo trattamento speciale?" risponde Giampaolino. "A mio giudizio, essi dovrebbero rispondere nella stessa misura di tutti gli altri funzionari dello Stato. La responsabilita' del decidere di un prefetto o di un ambasciatore non e' diversa, mutatis mutandis, secondo la gravita' dei casi, da quella di un magistrato". (AGI)

Red/Ila

041336 NOV 12

NNNN

Agi 13:38 04-11-12

COSTI POLITICA: GIAMPAOLINO, NON CONVINCERE CONTROLLO SU PARTITI =

(AGI) - Roma, 4 nov. - Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino trova "molto grave", "non convincente" e insoddisfacente il meccanismo di controllo sul finanziamento dei partiti stabilito dal Parlamento. L'alto magistrato lo afferma in un colloquio con Bruno Vespa riportato nel libro "Il Palazzo e la Piazza. Crisi, consenso e protesta da Mussolini a Beppe Grillo", in uscita da Mondadori - Rai Eri l'8 novembre.

(AGI)

Red/Ila (Segue)

041339 NOV 12

NNNN

COSTI POLITICA: GIAMPAOLINO, NON CONVINCIE CONTROLLO SU PARTITI (2)=

(AGI) - Roma, 4 nov. - "Deve provvedervi, - spiega Giampaolino - secondo una recente legge, un peculiare organismo formato da tre magistrati della Corte dei conti, uno del Consiglio di Stato e uno proveniente dalla Cassazione, senza che si capisca chi debba esserne il presidente. La Costituzione dice che la nostra Corte deve controllare tutti gli enti destinatari di contributi pubblici? E allora non si capisce perche' essa non debba vigilare sui bilanci dei partiti. Desta ancor maggiori perplessita' la decisione assunta dalla Camera dei deputati di affidarsi a societa' di revisione private per i controlli dei fondi ai gruppi parlamentari. Siamo al paradosso che la gestione dei fondi dei gruppi nei consigli regionali, secondo le norme di un recente decreto legge (poi fermato dal Parlamento), e' verificata dalla Corte dei conti e nel Parlamento nazionale da privati". (AGI)

Red/Ila

041339 NOV 12

NNNN

CORTE CONTI:GIAMPAOLINO,MAGISTRATI IN ERRORE PAGHINO DI PIU'

MOLTO GRAVE MECCANISMO CONTROLLO FINANZIAMENTO PARTITI

(ANSA) - ROMA, 4 NOV - I magistrati che incorrono in errori "dovrebbero rispondere nella stessa misura di tutti gli altri funzionari dello Stato. La responsabilita' del decidere di un prefetto o di un ambasciatore non e' diversa, mutatis mutandis, secondo la gravita' dei casi, da quella di un magistrato. Dunque...". A chiedere la fine del "trattamento speciale" riservato ai magistrati e' il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel libro di Bruno Vespa 'Il Palazzo e la Piazza', in uscita da Mondadori - Rai Eri l'8 novembre.

Secondo Giampaolino, infatti, "il cittadino danneggiato deve ottenere dallo Stato il risarcimento dovutogli. Ma lo Stato deve rivalersi nei confronti del magistrato responsabile". Inoltre "la sentenza che condanna lo Stato al risarcimento dovrebbe essere comunicata alla procura della Corte dei conti. Per garantire uniformita' di giurisprudenza, concentrerei tutti i giudizi presso la Corte regionale del Lazio alla quale la procura della Corte dovrebbe rivolgersi per l'apertura del giudizio di responsabilita'. Ogni anno, poi, il procuratore generale presso la Corte dei conti dovrebbe presentare una relazione specifica al Parlamento su questi giudizi".

Giampaolino interviene anche sul meccanismo di controllo sul finanziamento dei partiti stabilito dal Parlamento, che giudica "molto grave" e "non convincente".(ANSA).

FP

04-NOV-12 13:19 NNNN

PARTITI: GIAMPAOLINO, NON CONVINCE MECCANISMO CONTROLLO FINANZIAMENTI =

Roma, 4 nov. (Adnkronos) - Il meccanismo di controllo sul finanziamento dei partiti stabilito dal Parlamento e' "molto grave", "non convincente". Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino lo afferma in un colloquio con Bruno Vespa riportato nel libro 'Il Palazzo e la Piazza. Crisi, consenso e protesta da Mussolini a Beppe Grillo', in uscita da Mondadori - Rai Eri l'8 novembre.

Dice Giampaolino: "Deve provvedervi, secondo una recente legge, un peculiare organismo formato da tre magistrati della Corte dei conti, uno del Consiglio di Stato e uno proveniente dalla Cassazione, senza che si capisca chi debba esserne il presidente. La Costituzione dice che la nostra Corte deve controllare tutti gli enti destinatari di contributi pubblici? E allora non si capisce perche' essa non debba vigilare sui bilanci dei partiti".

Secondo il presidente della Corte dei Conti, "desta ancor maggiori perplessita' la decisione assunta dalla Camera dei deputati di affidarsi a societa' di revisione private per i controlli dei fondi ai gruppi parlamentari. Siamo al paradosso che la gestione dei fondi dei gruppi nei consigli regionali, secondo le norme di un recente decreto legge (poi fermato dal Parlamento), e' verificata dalla Corte dei conti e nel Parlamento nazionale da privati".

(Sec/Ct/Adnkronos)

04-NOV-12 13:25

NNNN

Costi politica/ Giampaolino: Non convince controllo su partiti

☐Desta perplessità decisione Camera su società revisione private

Roma, 4 nov. (TMNews) - Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino trova "molto grave", "non convincente" e insoddisfacente il meccanismo di controllo sul finanziamento dei partiti stabilito dal Parlamento. E' quanto ha spiegato in un colloquio con Bruno Vespa per il libro 'Il Palazzo e la Piazza. Crisi, consenso e protesta da Mussolini a Beppe Grillo'.

"Deve provvedervi, secondo una recente legge, un peculiare organismo formato da tre magistrati della Corte dei conti, uno del Consiglio di Stato e uno proveniente dalla Cassazione, senza che si capisca chi debba esserne il presidente. La Costituzione - ha osservato - dice che la nostra Corte deve controllare tutti gli enti destinatari di contributi pubblici? E allora non si capisce perché essa non debba vigilare sui bilanci dei partiti".

"Desta ancor maggiori perplessità - ha osservato - la decisione assunta dalla Camera dei deputati di affidarsi a società di revisione private per i controlli dei fondi ai gruppi parlamentari. Siamo al paradosso che la gestione dei fondi dei gruppi nei consigli regionali, secondo le norme di un recente decreto legge (poi fermato dal Parlamento), è verificata dalla Corte dei conti e nel Parlamento nazionale da privati".

Red/Bac

☐041424 nov 12

☐

Il racconto

Quel libro a rate sul Palazzo

Il caso

Vespa, il libro a rate
che mette in piazza
gli avanzi del Palazzo*Una frase al giorno ed è subito marketing***L'incombente best-seller va in libreria l'8, restano solo quattro giorni per la promozione****Come ogni anno, parole pronunciate anche mesi prima diventano oggetto di discussione**

FILIPPO CECCARELLI

GIOVEDÌ gnocchi, venerdì pesce, sabato trippa. Il codice è più o meno quello della gastronomia abitudinaria, per quanto rinfanciata da bocconcini a orologeria. Quindi giovedì Renzi, venerdì Berlusconi, con accluso malinteso e susseguente precisazione, sabato Montezemolo, con smentita e contro-replica, e Casini, che è felice di esserci e non fa mai storie.

IERI, domenica, di nuovo Berlusconi, più Alfano, più il presidente della Corte dei Conti Giampaolino, una new entry. Domani si vedrà, dopodomani pure, fino a giovedì prossimo. L'incombente best-seller di Bruno Vespa va in libreria l'8 di novembre con un titolo di guicciardiniana sonorità, "Il Palazzo e la piazza" (Mondadori-Eri). Restano dunque quattro giorni che l'accorto marketing allestito dal conduttore di Porta a porta secondo lo schema del missiletto a più stadi, cercherà di riempire di auspicabili equivoci e fruttuosi incidenti, giacché in questi casi ogni trascurabile polemica fa brodo, e la "ripresina" dei giornali e dei tg senz'altro insaporisce la pallida sbobba.

Ora, ancora una volta invocando indulgenza per la rassegna con cui si cade nella trappola pubblicitaria, e pure facendo presente che il metodo-Vespa non è poi così estraneo ai canoni di certo giornalismo politico, l'ideale per il libro sarebbe, per esempio, che di qui a giovedì l'ex presidente Berlusconi, ieri contrito con gli italiani per via della crisi economica, di nuovo s'insuperbisce e pretendesse lui, da es-

si, le scuse, se non addirittura un monumento. Allo stesso modo, dopo aver affidato a Vespa la definizione di Alfano come "il meglio fico del bigoncio" (l'ultima a designare in tal modo il marito fu la signora Dini), sarebbe una fortuna editoriale se clamorosamente il Cavaliere maltrattasse il segretario del Pdl pentendosi di averlo installato su quella poltrona per mancanza di quid.

Come si comprende, entrambe le eventualità sono pienamente plausibili. Anzi, a veder bene, sia l'una che l'altra si sono già documentabilmente verificate. Ma non è in causa l'esattezza delle dichiarazioni. Vespa non inventa, né forza mai. Lavora molto e anche con scrupolo. Al di là di qualsiasi preferenza o simpatia personali, che di solito sono legate al momento, il punto vero è che il suo biblio-marketing tende a privatizzare i ritmi della politica: nell'autunno del 2006, per dire, gettò nell'agone alcune dichiarazioni che Prodi gli aveva reso in primavera; così come nel maggio del 2010, sempre per reclamizzarsi un volume, anticipò un giudizio di Berlusconi (su Scajola e Verdini) che una volta uscito fece più rumore di quanto avrebbe fatto nel momento in cui era stato effettivamente rilasciato.

In quel caso si trovò un fragile compromesso in cui si diceva che Berlusconi aveva sì pronunciato quel giudizio, ma senza fare i nomi. Ma se è vero che tutto in quel mondo pare sempre disporsi in modo circolare, per cui va e viene,

scompare e ritorna, si afferma e si contraddice, per lo più impunemente, è anche vero che niente più delle anticipazioni librarie di Vespa, effettuate lanciate e pubblicate con velocità supersonica, riesce a precipitare e insieme a mantenere Berlusconi, Renzi, Casini, Montezemolo, Giampaolino e chiunque altro in un tempo che non è passato, non è presente e non è nemmeno futuro. Ma è il tempo del potere, finché dura.

Questa dimensione sembra complicata, o peggio cervellotica, ma è soprattutto funzionale al demiurgo di Porta a porta e ai protagonisti della vicenda pubblica. I quali, per inciso, non brillano certo per coerenza. Ma sempre poi tutti loro — e come accaduto in un caso quattro o cinque anni fa addirittura le loro mogli — finiscono per entrare nell'ampio giro itinerante delle presentazioni delle strenne di Vespa, che della eccezionale energia seriale e autopromozionale costituisce la fase per così dire terminale. Quella cioè che segue e intanto s'intreccia alla costante presenza



dell'autore sugli schermi televisivi a ogni ora del giorno e della notte.

Riprendere in mano qualcuno di quei testi a distanza di anni dalla loro uscita e dal loro indubbio successo è una curiosa avventura che oscura e al tempo stesso conferma il senso di straniamento procurato dalla pirotecnica dei lanci di postuma attualità. Più che una "storiografia di corte", come fu a suo tempo descritta da Giuliano Ferrara, la martellante produzione di Vespa scorre come un nastro senza spessore, senza asprezze e senza età.

Ognuno, è ovvio, fa il suo lavoro, ma con tutto che lui ne fa due o tre o quattro la promozione istantanea e precoce è comunque quella che ancora gli riesce meglio. Per cui giovedì Renzi, venerdì Berlusconi e sabato Montezemolo. Ma domenica è sempre domenica, e chi sa se con l'aria che tira il sempre più striminzito pubblico che s'appassiona a queste storie vorrà accontentarsi di avanzi tenuti sia pure per pochi giorni in frigorifero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



ALFANO

Berlusconi su Alfano: "È il meglio fico del bigoncio. E non ha mai detto che gli manca il quid da leader"



RENZI

Nell'anticipazione di Vespa il sindaco di Firenze rivela che non parla con Bersani da mesi: solo messaggi sms



MONTEZEMOLO

Vespa anticipa l'intenzione di Montezemolo di candidarsi a premier. Arriva la smentita dello staff dell'imprenditore

Corte dei conti. Fondi decentrati

Doppio vincolo per le risorse ai contratti locali

PROGRAMMAZIONE

L'inserimento di risorse variabili è possibile se l'ente rispetta i vincoli del Patto dell'anno precedente e dell'esercizio in corso

Luciano Cimbolini

■ Per inserire qualunque tipo di risorse variabili nel fondo, i vincoli di finanza pubblica vanno rispettati non solo nell'anno precedente ma anche in quello in corso. A questa conclusione è giunta la Sezione di controllo della Corte dei conti della Lombardia con il parere 422/2012.

Un Comune, richiamando l'articolo 40, comma 3-quinquies Dlgs 165/2001, nella parte in cui dispone che «gli enti locali possono destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa nei limiti stabiliti dalla contrattazione nazionale (...) nel rispetto dei vincoli di bilancio e del Patto di stabilità», ha chiesto se i vincoli da rispettare siano quelli dell'anno precedente o sia necessario assicurarne il rispetto anche in fase di previsione e stanziamento dell'esercizio in corso.

Il Comune nell'anno precedente ha rispettato il Patto e gli altri vincoli di finanza pubblica. Nell'esercizio in corso risulta in linea con l'articolo 9, commi 1 e 2-bis del Dl 78/2010, ma non è in grado di conseguire l'obiettivo di progressiva riduzione della **spesa di personale** (articolo 1, comma 557 della legge 296/2006), a causa dell'inserimento di risorse variabili nel fondo per la contrattazione integrativa.

Con una motivazione tanto sintetica quanto efficace, i giudici lombardi hanno ribadito che in fase di deliberazio-

ne ed erogazione delle risorse aggiuntive, sono tenuti a rispettare anche in sede previsionale gli obiettivi del Patto e le norme di contenimento della spesa di personale.

I vincoli, infatti, sono dettati a tutela dell'unità economica della Repubblica e per il concorso delle autonomie alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica e costituiscono principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica ex articoli 117, comma 3 e 119, comma 2 della Costituzione. La loro funzione principale è assicurare ex ante il conseguimento di obiettivi fondamentali all'unità economico-giuridica della Repubblica.

Si precisa che, in caso di superamento dei vincoli finanziari posti alla contrattazione integrativa, la legge obbliga al recupero nella sessione negoziale successiva e che, nei casi di violazione dei limiti di legge, le clausole contrattuali decentrate sono nulle, non possono essere applicate e sono sostituite ex articoli 1339 e 1419, comma 2 del Codice civile. Lo sfioramento dei limiti di spesa e la violazione del Patto, in questo contesto, rappresentano un impedimento insuperabile all'inserimento nel fondo di risorse integrative, anche se tempestivamente deliberate ed impegnate.

Gli enti locali, di conseguenza, nella deliberazione ed erogazione di risorse aggiuntive debbono rispettare gli obiettivi del patto e le norme di contenimento della spesa di personale, fra cui l'articolo 1, comma 557, anche con riferimento all'esercizio finanziario venturo o in corso, attraverso lo strumento del bilancio di previsione ed i relativi assestamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei conti accusa il Viminale

“Troppi gli appalti senza controlli”

La clausola della “segretazione”. Quei lavori autorizzati da Izzo

L'ultimo “Referto sulla gestione delle opere segretate” dei magistrati contabili

Nel 2005 l'attuale vice capo della polizia avallò un progetto mai realizzato

**FEDERICA ANGELI
FABIO TONACCI**

ROMA — C'è un passepartout al Viminale, quando si tratta di appalti. Una leva che, se azionata, fa calare il buio sulla gestione delle commesse milionarie per la costruzione e ristrutturazione di caserme, centri di addestramento, stazioni operative, alloggi di servizio. La dichiarazione di “opera segretata”. Il “corvo”, nel suo esposto, ne ha descritto gli effetti. La Corte dei Conti è stata ancor più impietosa, denunciando l'abusosistematico ed el tutto illegale di questa procedura da parte del ministero dell'Interno. Un abuso che dura da anni e che negli anni si è fatto prassi.

Ebisogna leggersele tutte le 113 pagine dell'ultimo “Referto sulla gestione delle opere segretate” dei magistrati contabili, relativo a 26 lavori appaltati dal Viminale e dalla Difesa dal 2000 al 2007 per un valore di circa 300 milioni di euro (tra cui la discussa Scuola dei Marescialli di Firenze per cui sono stati condannati di recente Balducci & C), per capire le dimensioni e i confini dell'abuso. A cominciare dal «generalizzato ricorso alla segretazione che per legge dovrebbe invece essere limitato a casi speciali», dalla sistematica «insussistenza dei requisiti di indifferibilità e urgenza» delle opere per cui si è disposta la segretezza, dal fatto che a decretarla «quasi sempre siano semplici dirigenti e non, come vorrebbe la legge, il ministro in persona». Lavori che hanno, al Viminale, un centro propulsore. Quella Direzione centrale dei servizi tecnico-logistici di cui l'attuale vice-capo della Polizia il prefetto Nicola Izzo è stato direttore dal dicembre del 2005 al febbraio 2008, prima di lasciare il posto ai colleghi da lui indicati, Iurato e Maddalena.

Un appalto pubblico segretato (opzione prevista dalla legge

109/94) fa gola, scatena gli appetiti di molti: significa poter derogare alle norme di affidamento dei contratti pubblici e quindi selezionare l'azienda costruttrice da una lista riservata e con procedura privata, significa eliminare ogni controllo preventivo sull'andamento dei costi e delle varianti in corso d'opera, lasciandone solo uno successivo alla Corte dei Conti, quando ormai il denaro pubblico è stato speso. È stata disposta la procedura segretata, si legge nella relazione della Corte dei Conti, anche per l'adeguamento di opere civili e impianti dell'aula magna e del terzo piano dell'Istituto Superiore Antincendio a Roma. Un appalto datato 2004 del valore di 3 milioni di euro, per il quale «non esistevano requisiti di urgenza — scrive il magistrato contabile Angelo Mandarelli — e la segretazione è stata disposta non dal ministro, ma dal capo di dipartimento». Stesso giudizio per la nuova sede del Centro Aviazione dei Vigili del Fuoco di Ciampino, costato 5 milioni di euro e segretato «senza motivo». Oltretutto con una variante in corso d'opera che ha fatto lievitare il prezzo per l'amministrazione pubblica del 37 per cento. Costi approvati dal giorno alla notte, quando invece «avrebbero dovuto comportare una nuova dichiarazione di segretazione e una nuova gara».

Lo stesso è accaduto per il Centro polifunzionale di Montelibretti (a decidere che quell'opera dovesse avere i crismi della segretezza è stato in questo caso il capo dipartimento dei Vigili del Fuoco), il distacco dei pompieri a Birgi e Subiaco, la stazione dei Carabinieri “Barriera Piacenza”. Se nessuno ficca il naso, è facile accumulare ritardi e opacità nella gestione. È facile dichiarare ad esempio nel 2003 che «la sistemazione delle aree del nuovo comando provinciale dei Vigili del



Fuoco a La Spezia è urgente e in-differibile», stanziare di corsa 2,4 milioni di euro sotto l'egida dell'opera segretata e poi aspettare 2 anni per consegnare i lavori alla ditta. Ma non erano urgenti?

«Ritardi ingiustificati», si legge nella relazione, come nei casi del Centro didattico regionale a Dalmine, la Caserma di La Spezia, l'edificio del gruppo sommozzatori a Roma, i comandi provinciali dei pompieri a Genova e Viterbo. Se nessuno controlla, tutto è possibile, nessuno si lamenta. Porta la firma di Nicola Izzo un documento riservato datato dicembre 2005, rivelato da Repubblica lo scorso anno, nel quale l'allora direttore centrale chiedeva al ministero delle Infrastrutture di redigere un progetto per ristrutturare con 500 mila euro (già finanziati) la sede dell'alloggio del direttore Interregionale della Polizia di Stato presso il complesso Forte Ostiense. Nel progetto era prevista la costruzione di un muro di cinta, di un eliporto e di altre cose. Niente di tutto questo è stato realizzato. Ma nessuno ha chiesto spiegazioni al prefetto Izzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CORVO

Un anonimo spedito direttamente al ministro dell'Interno svela una presunta storia di appalti truccato all'Ufficio Logistico del Viminale



IL MINISTRO

La Cancellieri, preoccupata per le accuse che chiamano in causa Nicola Izzo, trasmette gli atti in procura



LA PROCURA

Il procuratore di Roma, Pignatone, dopo aver ricevuto l'esposto anonimo dal Viminale, ha deciso di aprire un'inchiesta

Prefetture in rivolta: con i tagli sicurezza a rischio

Manovra, sgravi solo per i redditi sotto i 55 mila euro

Equitalia e costi della politica, il governo battuto tre volte

Lo sconto fiscale nel 2013 ci sarà solo per i redditi inferiori ai 55 mila euro l'anno. Intanto scoppia la rivolta delle Prefetture: con i tagli la sicurezza è a rischio. ALLE PAG. 4 E 5

Detrazioni più alte solo per i redditi sotto 55 mila euro

Nel 2013 per i dipendenti, dal 2014 autonomi e pensionati
Ma su tutte le deduzioni spariscono tetto e franchigia

CUNEO FISCALE

Il cuneo fiscale è la parte di costo del lavoro che va allo Stato in pagamento delle tasse, ed è diviso in oneri a carico del lavoratore e oneri a carico dell'azienda. L'operazione pensata in questi giorni dal governo è stata battezzata «riduzione del cuneo» in modo improprio: in realtà si tratta di un aumento della detrazione per lavoro dipendente

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Lo sconto fiscale per il 2013 ci sarà soltanto per i lavoratori

dipendenti con redditi inferiori ai 55.000 euro l'anno. Tutti quanti però potranno beneficiare dell'eliminazione dei tetti e delle franchigie su detrazioni e deduzioni, che resteranno più o meno come sono oggi. Questi i punti su cui sta emergendo l'accordo tra governo e maggioranza, che stanno mettendo a punto il pacchetto di emendamenti che concretizzerà l'intesa politica da cui è scaturita la drastica ristrutturazione della legge di stabilità.

I dettagli non sono ancora definiti, gli incontri proseguono, e non c'è dubbio che le cose potranno ancora cambiare. Ma nella giornata di ieri sembra essersi chiarito almeno uno (forse il più interessante per i cittadini-contribuenti) dei nodi da sciogliere. Parliamo dell'aumento delle detrazioni Irpef, che sostituirà - ma non per tutti - il taglio delle prime due aliquote cui il governo ha dovuto rinunciare

sulla spinta delle richieste di Pdl, Pd e Udc. Quasi sicura infine è la cancellazione del tetto massimo di 3.000 euro per le detrazioni, così come delle «franchigie» di 250 euro su detrazioni e deduzioni.

Impropriamente chiamata «riduzione del cuneo fiscale», l'operazione che stanno mettendo a punto i due relatori Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl) in realtà consiste in un aumento della cosiddetta detrazione per lavoro dipendente. Ovvero lo sconto dall'imposta lorda che automaticamente viene concesso a chi



ha un lavoro dipendente. Aumentare questo sconto ha l'ovvio effetto di ridurre l'imposta dovuta. Per il 2013, sembra ormai certo, il bonus verrà concesso soltanto ai dipendenti, e nemmeno a tutti: soltanto a chi ha un reddito annuo inferiore ai 55.000 euro. I lavoratori autonomi e i pensionati dovranno aspettare il 2014.

La ragione, spiega Pier Paolo Baretta (Pd), sta nella scarsità delle risorse disponibili per quest'anno. In pratica per il 2013 c'è soltanto 1 miliardo di euro. Cifra cui si arriva sottraendo dai 4,2 miliardi «liberati» dalla rinuncia al taglio delle aliquote Irpef i 2 miliardi necessari per azzerare tetti e franchigie anche per il 2012 e gli 1,2 miliardi che servono per lasciare inalterata l'aliquota Iva del 10%. Per il 2014, invece, le risorse aumenteranno a quota 3 miliardi, visto che la rinuncia all'Irpef quell'anno

varrà 6,5 miliardi di euro. E si potrà così pensare ad autonomi e pensionati.

Insomma, con solo 1 miliardo sotto mano non si può fare granché, visto lo sterminato numero di contribuenti potenzialmente interessati. Detto del principio generale che il bonus sarà molto mirato per essere «tangibile», è impossibile per ora quantificare il vantaggio fiscale: dipenderà dal complesso equilibrio che verrà raggiunto tra tetti di reddito ed abolizione totale o parziale delle franchigie e dei tetti alle detrazioni.

Sempre Baretta spiega le intenzioni dei democratici su altre due questioni che hanno fatto discutere. La prima riguarda il fondo (circa 1 miliardo) di Palazzo Chigi che avrà destinazioni «sociali»: ad esempio, da qui potranno essere presi i fondi necessari per ripristinare gli aiuti alle persone non autosufficienti. In queste

ore i malati di SLA stanno protestando con lo sciopero della fame contro l'azzeramento del fondo deciso dal governo. Altro problema è quello dei danari (1,6 miliardi) stanziati dal governo per incentivare il salario di produttività. Il co-relatore Renato Brunetta propone che questi fondi vengano raddoppiati, ma c'è il rischio concreto che l'accordo che potrebbe essere firmato tra sindacati e Confindustria non sia accettato dal governo. Così al Pd si sta pensando a una sorta di «clausola di salvaguardia»: se il miliardo e sei non venisse adoperato per il salario aziendale, in qualche modo quelle risorse dovranno essere recuperate per il mondo del lavoro. Una idea che il governo invece non apprezza. Infine, gli esodati: sembra ormai chiaro che la copertura proposta dalla Commissione Lavoro (la tassa una tantum del 3% sui redditi alti) non piace.

Cuneo fiscale in Italia per tipi di famiglia

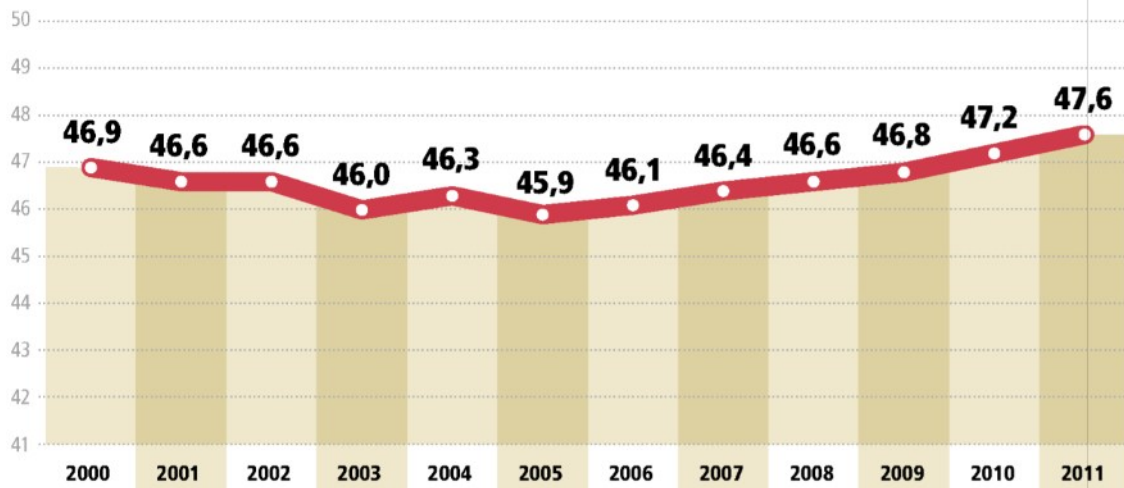
Valori medi per lavoratore dipendente, anno 2011, percentuale sul costo del lavoro



Elaborazioni **DAVIDHUME** - La Stampa su dati Eurostat e Ocse

Evoluzione del cuneo fiscale in Italia

Calcolato per un individuo single senza figli con reddito uguale a quello medio nazionale



Elaborazioni **DAVIDHUME** - La Stampa su dati Eurostat e Ocse

Centimetri - LA STAMPA

Partita aperta sul cuneo fiscale

Si tratta sul taglio: obiettivo anticipare al 2013 i benefici anche per le imprese

L'appuntamento

A metà settimana la messa a punto del pacchetto fiscale tra i relatori della legge di stabilità e Grilli

L'imposta anomala

Il Governo sembra intenzionato ad agire sull'Irap solo a partire dal 2014

L'ECONOMISTA

Tomasini (Prometeia):

«Se l'intento è sostenere la domanda, prima si agisce e meglio è. Ha poco senso rimandare gli sgravi al 2014»

Rossella Bocciarelli

ROMA.

■ L'aritmetica possibile della "nuova legge di stabilità" così come potrebbe emergere di qui a mercoledì prossimo, in seguito all'intesa di massima raggiunta in Parlamento tra il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e i relatori al provvedimento, l'ha chiarita ieri in tv il sottosegretario di via XX settembre, Gianfranco Polillo: «Le risorse complessive che abbiamo messo a disposizione del Parlamento» ha spiegato «sono 2,9 miliardi e questi rimangono intangibili, poi si può discutere per quanto riguarda l'allocatione di queste risorse tra diverse ipotesi». Ma, in realtà, anche questa cifra va ancora considerata "lorda". «Di questi 2,9 miliardi, 600 servono per coprire maggiori spese» ha aggiunto infatti Polillo «quindi rimangono 2,3 miliardi che possono essere ripartiti a seconda di quelle che saranno le preferenze del Parlamento». «Quindi» ha concluso Polillo «ridisegnare completamente il perimetro della manovra però tenendo conto che oltre quella cifra non si può andare. La cifra massima stanziata è questa e i saldi debbono restare invariati».

Di sicuro, se 2,3 miliardi rappresentano davvero le colonne d'Ercole oltre le quali non si potrà andare, la prima cosa da osservare è che i margini per un intervento che abbia un effetto di sostegno congiunturale sono davvero stretti. Secondo le stime governative, infatti, un punto di riduzione del cuneo fiscale (senza

agire sull'Irap) vale 2,1 miliardi. Intervenire quindi su un'imposta anomala come l'Irap, ritenuta estremamente onerosa dalle aziende sembra in questo momento un miraggio. L'Esecutivo vorrebbe permettere un alleggerimento di mezzo punto nel 2013, da destinare prioritariamente al lavoro dipendente e un altro mezzo da destinare al sostegno delle imprese nel 2014.

«Molto probabilmente» osserva Stefania Tomasini, economista del centro studi bolognese Prometeia «si ragiona sul mezzo punto di riduzione per il cuneo fiscale nel 2013 perché si conta di realizzare questa manovra a fronte di un aumento di un punto di Iva sull'aliquota del 21% che scatta a luglio prossimo, dunque a metà anno. Per quanto riguarda noi» aggiunge «abbiamo sempre sostenuto che, al fine di sostenere la competitività, è molto meglio realizzare uno scambio tra Iva e riduzione degli oneri sociali, piuttosto che uno scambio tra Iva e un intervento di riduzione dell'Irpef, di significato incerto quanto ad effetti di riallocazione».

Il motivo, ricorda l'economista, è semplice: attraverso lo scambio ritocco all'insù dell'Iva-riduzione del cuneo fiscale, da un lato, con l'aumento dell'Iva si rendono più sfavorevoli le importazioni e si favorisce l'export.

Dall'altro, l'azione di riduzione degli oneri sociali alleggerisce i costi per l'industria esportatrice che dovrebbe essere messa in tal modo in condizione di cogliere al volo i primi timidi segni di recupero dell'economia internazionale. «Di certo» conclude Tomasini, se l'intento è il sostegno alla domanda, prima si agisce e meglio è. Ha poco senso, insomma, rimandare gli sgravi al

2014». Anche perché c'è chi sostiene che dalla recessione non si uscirà tanto rapidamente e che quindi l'attenzione al ciclo economico andrebbe prestata ora. Ad esempio, gli esperti del centro studi Ref di Milano nel loro ultimo rapporto congiunturale prevedono che nel 2013 si registrerà in media ancora una flessione del Pil dell'uno per cento, dopo il meno 2,3 di quest'anno.

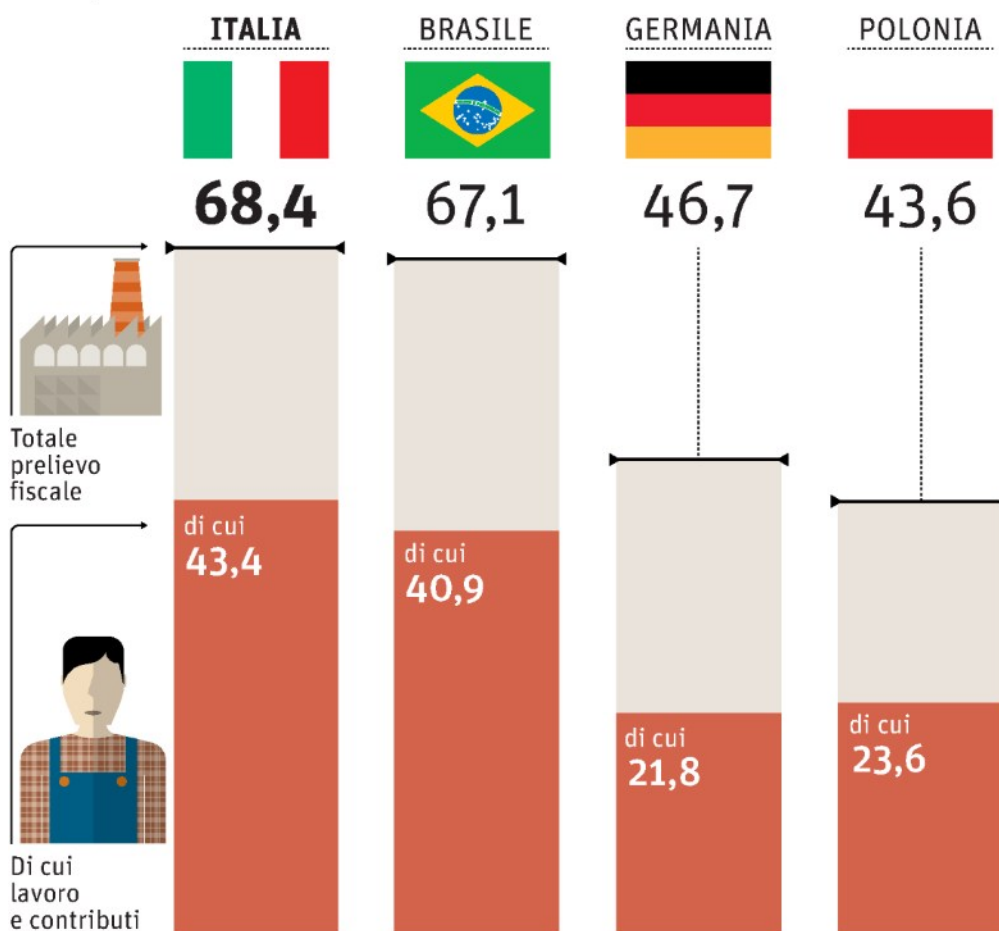
La ripresa economica, in altri termini, dovrebbe arrivare in Italia solo alla fine dell'anno prossimo. «Quello della crescita» osservano gli economisti del think tank milanese «è il nodo essenziale della fase attuale: se l'economia continua ad andare male, trovano implicita conferma anche le valutazioni più pessimiste, relative alla presunta fragilità strutturale del nostro sistema economico. È in discussione, quindi, non tanto la crescita attuale ma, soprattutto, quella futura. Quanto minore l'aspettativa di crescita dell'economia, tanto maggiore risulta poi il livello del saldo primario necessario per stabilizzare la traiettoria del rapporto debito Pil». A questo punto occorrerebbe chiedersi, è la conclusione del Ref, «se non sia più utile imporsi obiettivi di politica di bilancio meno ambiziosi ma realistici e quindi credibili», tenendo conto anche della fase di estrema vulnerabilità attraversata dalla struttura produttiva italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per le aziende italiane prelievo record

Valori in percentuale



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Banca Mondiale

PARLANO I RELATORI

Beretta (Pd): «Interventi rapidi su ricerca e sviluppo»

Dominelli ► pagina 5

I RELATORI/2

Pier Paolo Baretta

Partito democratico

«Subito credito d'imposta per R&S»

SOSTEGNO AL SOCIALE
«Le risorse del fondo che fa capo a Palazzo Chigi non saranno più indistinte»

LE DETRAZIONI
«Noi ci batteremo per cancellare del tutto la franchigia sulle spese sanitarie»

Celestina Dominelli
 ROMA

■ Dalla nuova impostazione della manovra «potremo recuperare per il 2013 un miliardo di euro da destinare al taglio del cuneo fiscale. La priorità, e su questo c'è un'intesa di maggioranza, deve essere il lavoro». Pier Paolo Baretta (Pd), uno dei due relatori alla legge di stabilità (l'altro è Renato Brunetta del Pdl), non ha dubbi su quale debba essere la destinazione di una parte della dote derivante dal mancato intervento sull'Irpef.

Brunetta vorrebbe che le risorse finissero tutte sul tavolo della produttività.

Penso che bisogna distinguere tra il 2013, in cui abbiamo a disposizione 4,2 miliardi di euro recuperati dallo stop alla riduzione delle prime due aliquote dell'Irpef, e il 2014, quando avremo un incremento importante che ci consentirà di dire che la manovra è in crescita. Se dai 4,2 togliamo 1,15 miliardi che servono a evitare l'aumento dell'Iva agevolata dal 10 all'11%, un ulteriore miliardo per cancellare la retroattività del taglio delle agevolazioni fiscali, che potrebbe salire fino a 1,9 miliardi se, come chiediamo, si stralceranno del tutto il tetto e la franchigia, si

scende a 1-1,2 miliardi e io credo che dobbiamo concentrare la platea dei beneficiari.

Non c'è spazio per un intervento a favore delle imprese già dall'anno prossimo?

Non ci sono le risorse. Penso che l'operazione da fare per le aziende nel 2013 sia di dare subito il credito d'imposta su ricerca e sviluppo da finanziarsi con le risorse che si ricaveranno dal "Piano Giavazzi". È una richiesta che Confindustria ha avanzato in commissione e ritengo sia una cosa giusta, da prevedere subito. Il discorso sarà invece diverso nel 2014.

Ci saranno più risorse?

Il miliardo per i lavoratori può raddoppiare nel 2014 se i sindacati raggiungeranno l'accordo sulla produttività che spero venga fatto. A quel punto sarà possibile porsi il tema degli autonomi e ipotizzare anche un intervento sull'Irap. Intanto partiamo nel 2013 con lo sgravio per i redditi da lavoro a cui si aggiunge un altro miliardo per il sociale.

Chi ne beneficerà?

Nella manovra non sono considerati indigenti e pensionati. Le risorse del fondo ad hoc che fa capo a Palazzo Chigi non saranno più indistinte, ma bisognerà fissare con tabelle e cifre dove andranno questi soldi.

Il Governo, però, non ha ancora deciso se accettare la proposta di stralciare del tutto il tetto e la franchigia su detrazioni e deduzioni fiscali...

L'Esecutivo si è riservato di rispondere quando abbiamo posto la questione. Ci sono due tasselli da considerare. In primo luogo una valutazione di quantità perché la manovra deve garan-

tire saldi invariati. E poi c'è una valutazione sul merito.

In che senso?

Prendiamo, per esempio, il nodo dei mutui. È di tutta evidenza che aver messo i costi sostenuti per i mutui prima casa dentro il tetto di 3 mila euro per gli oneri detraibili è uno strafalcione e che il Governo ha tutta la volontà di correggerlo. Ma è chiaro che l'Esecutivo è prudente nel dire aboliamo tutti i tetti (mutui e spese per le famiglie) perché ciò equivarrebbe a un ridimensionamento del tema. C'è una questione di politica fiscale e questo aspetto va approfondito.

Un altro punto al centro del prossimo confronto con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Avete già deciso quando vi vedrete?

Da lunedì ogni giorno è buono. Ci aspetta una settimana di lavoro in commissione per arrivare a fine settimana con il testo da presentare all'aula.

Al Mef proporrete anche l'eliminazione della franchigia sulle spese sanitarie?

Noi siamo per toglierla. Se al lavoratore sottraiamo il vantaggio che era collegato alla riduzione delle aliquote Irpef e gli lasciamo la franchigia, la mazzata fiscale si rivela rilevante. Per questo ci batteremo affinché sia eliminata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLANO I RELATORI

Brunetta (Pdl): «Raddoppiare le risorse per la produttività»

Tucci ► pagina 5

I RELATORI/1

Renato Brunetta

Popolo della libertà

«Risorse doppie per la produttività»

LA PROPOSTA

«Il tesoretto di 1,1 miliardi va subito aggiunto al fondo Monti per la produttività»

LO SPREAD

«Il costo del lavoro per unità di prodotto cresce in Italia più che nel resto dell'Europa»

Claudio Tucci

ROMA

■ Un attacco al cuneo fiscale che grava su lavoratori e imprese può arrivare, già dal 2013, «raddoppiando le risorse per i salari di produttività». Attraverso il "fondo Monti", già previsto nel Ddl stabilità (e finanziato con 1,2 miliardi di euro nel 2013 e 400 milioni nel 2014). E, aggiungendo a queste risorse, subito, e cioè dal prossimo anno, un "tesoretto" di 1,1 miliardi di euro che arriva dalla decisione «saggia» di stoppare la riduzione dell'Irpef e l'aumento dell'Iva dal 10% all'11%, «e di cancellare quella misura iniqua rappresentata dalla retroattività su detrazioni e deduzioni».

Renato Brunetta (Pdl), ex ministro della Pubblica amministrazione, ora relatore alla Camera al Ddl stabilità, ha le idee chiare su come destinare i risparmi derivanti dalle modifiche, concordate con il Governo, alla manovra di bilancio. E cioè di legare queste risorse «al mondo del lavoro, dell'impresa e alla produttività».

Onorevole, di che cifre esattamente stiamo parlando?

Per il 2013 abbiamo a disposizione 1,1 miliardi di euro. Per il

2014 si sale a 3,1 miliardi, e per il 2015 ci sono sul piatto 2,5 miliardi. A questi fondi vanno poi aggiunti 1,6 miliardi già previsti nel "fondo Monti" sulla produttività. Si tratta di risorse importanti, che siamo riusciti a liberare, soprattutto, grazie alla cancellazione della riduzione delle aliquote Irpef, una misura che si sarebbe tradotta in una "mancia inutile" per tutti i redditi dei contribuenti, senza aiutare davvero lavoratori e imprese.

E invece quali sono le sue proposte per utilizzare proficuamente questo bottino?

Innanzitutto, per il 2013, abbiamo proposto, come Pdl, di mettere l'intero tesoretto di 1,1 miliardi di euro per incentivare la tassazione separata (10%) dei salari di produttività. Nel 2014 sempre 1,1 miliardi dovranno andare ai salari di produttività e due miliardi a ridurre l'Irap lavoro per le aziende. E anche nel 2015, 1,1 miliardi per la produttività, e 1,4 miliardi per aggredire l'Irap lavoro. Con queste risorse riusciremo a realizzare una delle manovre più potenti per incentivare la produttività. E ciò renderà le aziende più competitive e si riuscirà a contenere il costo del lavoro per unità di prodotto (il cosiddetto Clup), che oggi, in Italia, cresce molto di più rispetto ad altri Paesi europei proprio perché le nostre imprese hanno perso competitività.

Quindi, un primo intervento sul cuneo si può fare da subito incentivando i salari di produttività. Mentre l'Irap sarà aggredita dal 2014.

Concentrare risorse sui salari di produttività è molto impor-

tante per i lavoratori (aumenta la loro busta paga). Ma soprattutto per le imprese perché così possono fare con più facilità accordi. È chiaro, però, che questi accordi devono essere veri. E bisogna estendere, attraverso le giuste formule, la contrattazione di secondo livello a tutte le aziende, specie quelle piccole e piccolissime. In questo senso i sindacati devono fare la loro parte. Compresa la Cgil che ora sta frenando l'accordo sulla produttività.

E già perché il fondo Monti lega gli 1,6 miliardi all'accordo tra le parti sociali.

Ed è importante raggiungerlo. Ma bisogna aprire una riflessione all'interno del Governo, e prevedere che anche in assenza dell'intesa, gli 1,6 miliardi, più il tesoretto aggiuntivo, rimangano per la produttività. Con più risorse a disposizione si potrebbe anche modificare gli attuali parametri della normativa Sacconi (aliquote e tetti, oggi scesi a 30 mila euro di reddito e 2.500 euro di salario), per includere nel bonus pure impiegati e quadri. Mentre con le ulteriori risorse liberate dal Piano Giavazzi si potrebbe rilanciare il bonus ricerca (altra misura utile per le imprese) e ridurre ancora di più l'Irap. E quindi mettere risorse per ridurre questo balzello è un'altra boccata d'ossigeno per l'intero settore produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda del Parlamento. Per il Ddl esame in commissione alla Camera - Al Senato il decreto sul Tfr dei dipendenti pubblici

La legge di stabilità tiene banco

In settimana si chiariranno le scelte dopo il pre-accordo destinato a ridurre il cuneo fiscale

Roberto Turno

■ A tutta legge di stabilità. In attesa degli emendamenti dei relatori Baretta e Brunetta e della formalizzazione del pre-accordo raggiunto la settimana scorsa col Governo, parte ufficialmente in questi giorni alla Camera la carica finale alla ex legge Finanziaria.

Sul piatto ci sono già in commissione Bilancio ben 1.600 emendamenti dei parlamentari di tutti i gruppi, che però dovranno passare prima al vaglio di ammissibilità, quindi dovranno superare il Rubicone degli accordi politici che si incaricheranno di riscrivere la legge di stabilità 2013 dopo che già è stato deciso col Governo lo stop agli sconti Irpef, il dimezzamento dell'aumento Iva, la riduzione del cuneo fiscale, l'altolà alla retroattività degli sgravi. Una manovra che quindi dovrà essere profondamente riscritta, col rebus, tra i tanti, della destinazione di un presunto "tesoretto" di 2 miliardi in cassa.

La legge di stabilità - che sbarcherà in assemblea soltanto la

settimana prossima, da martedì 13, per essere poi inviata al Senato - detterà dunque anche questa settimana i tempi dei lavori parlamentari, almeno alla Camera dove la sessione di bilancio è destinata a tenere banco lasciando ben poco spazio alle attività delle altre commissioni. Anche se in aula a Montecitorio si annuncia tensione, fin da oggi, sul decreto legge 174 (scade il 9 dicembre e deve poi passare al Senato) sui tagli agli organi politici delle Regioni, nel quale sono presenti anche norme per le zone terremotate del maggio 2012. Altro provvedimento atteso in aula alla Camera è quello sulla presenza delle donne nei consigli e nelle giunte di Comuni e Regioni: dovrebbe essere votato e approvato in via definitiva.

Più intensa e "diversificata", in attesa di aprire a sua volta tra due settimane la sessione di bilancio, si annuncia invece l'agenda del Senato. In assemblea a palazzo Madama, fin da questo pomeriggio, è atteso il Ddl di delega al Governo di revisione dello

«strumento militare». Mentre subito dopo, compatibilmente con gli eventuali accordi in commissione Giustizia cui il provvedimento è stato restituito la settimana scorsa, si attende il ritorno in assemblea del Ddl sulla diffamazione a mezzo stampa.

Proprio in attesa dell'avvio della sessione di bilancio, le commissioni del Senato sono a loro volta chiamate ad accelerare l'esame dei numerosi provvedimenti che hanno in carico. Anzitutto due decreti legge: il Dl 179 sulla crescita (scade il 18 dicembre) e quello sul Tfr dei personale pubblico (Dl 185, scade il 29 dicembre), che si pensa di inviare alla Camera entro il 20 novembre. Decreti, ma non solo. Nei calendari delle commissioni sono in pole quanto meno tre provvedimenti: la delega fiscale e le due leggi Comunitarie 2011 e 2012. Per non dire della riforma elettorale, giunta forse al capolinea finale dei tempi possibili: senza intese, voteremo ancora col porcellum ideato dal leghista Roberto Calderoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure urgenti in materia sanitaria	158	S 3534	12-nov	● Approvato definitivamente
Misure urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali e territoriali e misure in favore delle zone colpite dal terremoto di maggio 2012	174	C 5520	9-dic	● All'esame dell'assemblea della Camera
Misure per la crescita e l'innovazione	179	S 3533	18-dic	● All'esame della commissione Industria del Senato
Trattamento di fine rapporto del personale pubblico	185	S 3549	29-dic	● Assegnato alla commissione Affari costituzionali del Senato
Riordino delle Province	-	-	-	-

C = atto Camera; S = atto Senato



L'intervista Il ministro della Pubblica amministrazione Patroni Griffi

«Province, abolirle tutte ci sarebbe costato di più»

Risparmieremo alcune centinaia di milioni cancellando 35 enti. Se avessimo dovuto trasferire parte del personale alle Regioni i contratti sarebbero costati il 23% in più

Entro marzo avremo il quadro preciso degli organici. Molti dovranno spostarsi, ma l'era del negozio o dell'ufficio sotto casa purtroppo è finita, non possiamo permettercelo più

ROMA — Mezza Italia in rivolta contro la riforma delle Province: 35 su 86 cancellate, accorpate ad altre...

«Ho l'impressione che le resistenze vengano più dagli amministratori locali che dal popolo», dice Filippo Patroni Griffi, ministro per la Pubblica amministrazione, autore principale della riforma.

Ministro, lei mette assieme storici avversari: Pisa con Livorno, Parma e Piacenza, Como e Lecco.

«I commenti che mi sono piaciuti di più sono quelli del direttore del *Vernacoliere* e dello scrittore-magistrato Giancarlo De Cataldo. Il direttore, Mario Cardinali, ha detto che la vita continuerà, che i campanili sono anacronistici. Lui, da Livorno, continuerà a fare satira sui pisani».

E De Cataldo?

«Ha scritto che per la sua Taranto e per Brindisi l'unione può rappresentare una via d'uscita dalla crisi industriale».

Il sindaco di Chieti fa lo sciopero della fame, quello di Prato si siede su un water.

«Ma noi non stiamo mica abolendo i Comuni! Non colpiamo identità secolari. Cerchiamo solo di far funzionare in modo più razionale degli enti amministrativi».

Giangiacomo Schiavi sul *Corriere* ha scritto: «Meglio abolire del tutto le Province, togliere col dente anche il dolore».

«Tanti me lo dicono! In alcuni casi succede un fatto strano: si saldano coloro che vogliono l'abolizione totale e coloro che non vogliono cambiare nulla. Fra gli abolitori totali ci sono certi amministratori di Province che abbiamo cassato».

Ripetiamo: perché non abolirle tutte?

«Tre motivi. Il primo, per l'abolizione totale occorre una modifica costituzionale che questo governo non avrebbe fatto a tempo a vedere

ultimata. Il secondo, in tutti i grandi Paesi europei l'amministrazione locale è composta da tre livelli. Il terzo, ci sono funzioni che interessano più Comuni, come quelle che riguardano licei e strade».

Il decreto sulle Province sta arrivando in Parlamento. C'è un rischio che venga stravolto?

«Certo, ci sono le forti opposizioni locali e c'è il clima pre-elettorale. Ma confido nel fatto che non ci si può presentare agli elettori con un "niente di nuovo" sulle Province. Se ne parla da parecchi decenni...».

Siete pronti a mettere la fiducia su questo provvedimento?

«È troppo presto per dirlo».

Avete un calcolo dei risparmi che porterà la vostra riforma?

«Direi alcune centinaia di milioni. Il ministro Giarda fornirà conti precisi a fine della settimana. Di sicuro si spenderà meno per immobili e oneri collegati. E si ridurranno le sedi dello Stato. Esempio: la Prefettura di una città piccola come Isernia costa 12 volte quella di Milano e 7 volte quella di Napoli».

E se fossero state abolite tutte le Province?

«Probabilmente avremmo risparmiato meno. Un solo caso: se avessimo dovuto trasferire parte del personale alle Regioni ed equiparare i contratti, avremmo avuto un costo del 23 per cento in più. Se le Regioni non avessero assorbito il personale ma solo le funzioni, avrebbero probabilmente costituito un'agenzia o una società pubblica, con i costi che è facile immaginare».

I dipendenti delle Province sono 60 mila circa. Quanti dovranno cambiare sede o amministrazione?

«Avremo entro marzo il quadro preciso sugli organici. Molti dovranno spostarsi. Ma l'era del negozio o dell'ufficio sotto casa purtroppo è fi-

nita. Non possiamo più permettercelo».

Dal gennaio 2013 tutte le giunte delle attuali Province decadono. C'è la possibilità di ricorsi per incostituzionalità?

«Credo di no. Intanto, fra pochi giorni, la Corte si esprimerà sulla costituzionalità della trasformazione delle Province in enti di secondo grado. Nei quali cioè i consigli saranno eletti dai consigli comunali».

Ci sono nuove Province che si sovrappongono perfettamente alle Regioni: Perugia-Terni (Umbria), Potenza-Matera (Basilicata), Isernia-Campobasso (Molise).

«Ma avranno funzioni diverse. Anzi, avevamo pensato che sarebbe stato geniale avere capoluoghi di Regione e di Provincia diversi. Esempio: Potenza capoluogo di Regione e Matera di Provincia. Ma il sindaco di Potenza non ne ha voluto sapere...».

Ministro, le proteste più forti sono venute dalla sua Campania. Avellino non sopporta di essere «divorata» da Benevento.

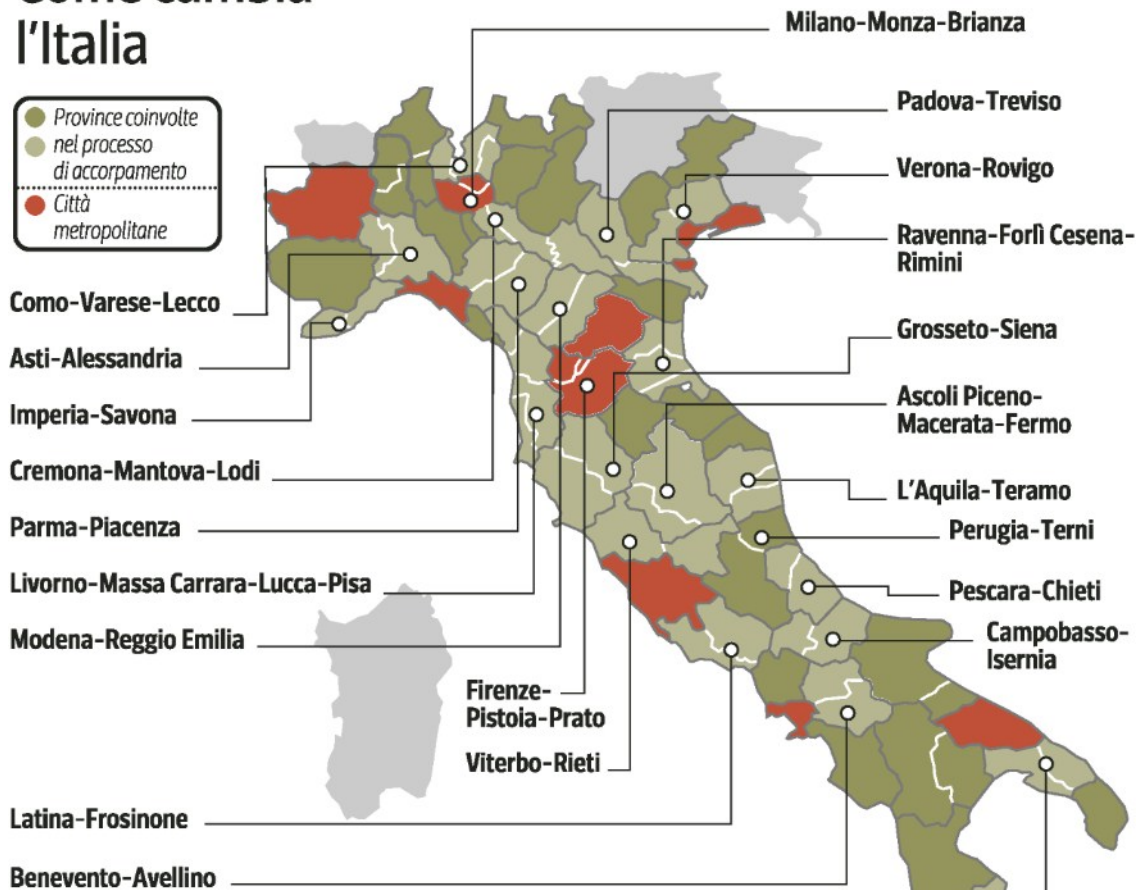
«Il presidente della Provincia di Avellino, Cosimo Sibilia, ha affermato che "siamo ai limiti del colpo di Stato". Mi pare un eccesso. Stiamo solo provando a cambiare qualcosa. Un po' di serio riformismo».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia l'Italia



Da 86 a 51

Il decreto legge sul riordino delle Province prevede una riduzione da 86 a 51 comprese le città metropolitane, escludendo dal provvedimento le Regioni a statuto speciale

Al via dal 2014

La riforma sarà operativa dal 2014 e nel novembre 2013 si terranno le elezioni per scegliere i nuovi vertici. Dal 1° gennaio 2013 le giunte delle province saranno soppresse e il Presidente potrà delegare l'esercizio di funzioni a non più di 3 Consiglieri provinciali

D'ARCO

Trasparenza della p.a. online

La trasparenza della p.a. passa dal sito internet. Dal sito istituzionale devono essere assicurate le informazioni relative ai procedimenti amministrativi. Il tutto in un quadro di facile accessibilità, completezza e semplicità di consultazione. Nei siti web istituzionali delle amministrazioni pubbliche si devono trovare le comunicazioni di atti istituzionali (ad esempio, bilanci e conti consuntivi), ma anche dati statistici per la valutazione della regolarità ed efficienza dell'amministrazione (ad esempio, i costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e di produzione dei servizi erogati ai cittadini).

Tramite la rete deve avvenire il dialogo tra ente pubblico e cittadino e impresa con riferimento all'iter di una singola pratica. Non si deve perdere tempo allo sportello pubblico e l'amministrazione deve rispondere per posta elettronica. Per arginare la corruzione la legge appena approvata dal parlamento (atto camera 4434-B) agisce non solo sul versante repressivo penale, ma anche su quello preventi-

vo: questo significa impedire che si creino le condizioni in cui la corruzione attecchisce. Una amministrazione efficiente e rapida argina le situazioni in cui per far andare avanti la pratica bisogna pagare un prezzo illecito. Ma vediamo le novità della legge sotto il profilo della trasparenza amministrativa.

Tutto sul web. La legge fa un elenco degli atti da mettere sotto i riflettori. Si tratta di autorizzazioni e concessioni; appalti e gare pubbliche; concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati; concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera.

Tempi senza veli. La legge stabilisce che le amministrazioni devono provvedere al monitoraggio periodico del rispetto dei tempi procedurali attraverso la tempestiva eliminazione delle anomalie. Inoltre i risultati del monitoraggio devono essere consultabili nel sito web istituzionale di ciascuna amministrazione.

Per il cittadino. Ogni amministrazione pubblica deve rendere noto, sul proprio sito web istituzionale, almeno un indirizzo di posta elettronica certificata cui il cittadino possa rivolgersi per trasmettere istanze e ricevere informazioni circa i provvedimenti e i procedimenti amministrativi che lo riguardano.

Appalti. Con riferimento alle gare e alle procedure per l'affidamento di contratti pubblici la legge precisa che cosa debbono pubblicare le stazioni appaltanti sul sito web. Ecco l'elenco: la struttura proponente; l'oggetto del bando; l'elenco degli operatori invitati a presentare offerte; l'aggiudicatario; l'importo di aggiudicazione; i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate.

Entro il 31 gennaio di ogni anno, inoltre, tali informazioni, relativamente all'anno precedente, sono pubblicate in tabelle riassuntive rese liberamente scaricabili in un formato digitale standard aperto che consenta di analizzare e rielaborare, anche a fini statistici, i dati informatici.



LE NOVITÀ IN PILLOLE

Autorità anticorruzione	Individuata nella commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (civit) l'autorità nazionale anticorruzione
Trasparenza atti	✓ Pubblicità dell'attività relativa agli appalti pubblici e al ricorso ad arbitri, e nell'attribuzione di posizioni dirigenziali ✓ Obblighi informativi ai cittadini da parte delle pubbliche amministrazioni
incompatibilità	✓ Disciplina più severa in materia di incompatibilità, cumulo di impieghi e incarichi di dipendenti pubblici ✓ Da definire un codice di comportamento dei pubblici dipendenti ✓ Da definire illeciti e delle sanzioni disciplinari relative ai termini dei procedimenti amministrativi
Testo unico sull'incandidabilità	Delega al governo per l'adozione entro un anno di un Testo unico in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di governo a seguito di condanne definitive per delitti non colposi. (Accolto ordine del giorno che impegna il governo ad esercitare entro un mese la delega)
Denuncia dipendenti infedeli	Tutela dell'identità pubblico dipendente che denuncia o riferisce condotte illecite apprese in ragione del suo rapporto di lavoro
Rischio mafia	✓ Elencate le attività d'impresa particolarmente esposte al rischio di infiltrazione mafiosa: a) trasporto di materiali a discarica per conto di terzi; b) trasporto, anche transfrontaliero, e smaltimento di rifiuti per conto di terzi; c) estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti; d) confezionamento, fornitura e trasporto di calcestruzzo e di bitume; e) noli a freddo di macchinari; f) fornitura di ferro lavorato; g) noli a caldo; h) autotrasporti per conto di terzi; i) guardiania dei cantieri ✓ Istituito presso ogni prefettura l'elenco dei fornitori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa;
Appalti	Incrementato il catalogo dei reati alla cui condanna consegue, per l'appaltatore, la risoluzione del contratto con una pubblica amministrazione
Danno d'immagine	Nel giudizio di responsabilità amministrativa nei confronti del dipendente pubblico il danno all'immagine della p.a.: è quantificato in misura pari al doppio della somma di denaro o del valore patrimoniale di altra utilità illecitamente percepita
Dipendenti pubblici rinviati a giudizio	Misure organizzative da parte delle amministrazioni in caso di rinvio a giudizio di un dipendente per concussione per induzione
Segretari comunali	Modificato il procedimento di revoca dei segretari comunali.

Stop all'omertà tra impiegati pubblici

Stop all'omertà tra impiegati pubblici. Chi vuol denunciare il malaffare ha la garanzia di rimanere anonimo e di non subire ritorsioni. La legge anticorruzione vuole creare una corsia preferenziale per chi, testimone oculare di illeciti ai danni della collettività, vuole denunciare i colpevoli.

Viene così previsto che il pubblico dipendente che denuncia all'autorità giudiziaria o alla Corte dei conti o anche solo riferisce al proprio superiore gerarchico condotte illecite, di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro, non può essere sanzionato, licenziato o sottoposto ad una misura discriminatoria, diretta o indiretta, con effetto sulle condizioni di lavoro per motivi collegati direttamente o indirettamente alla denuncia. Non può essere trasferito di ufficio o di mansioni e neppure può essere dequalificato.

Inoltre nell'ambito del procedimento disciplinare, l'identità del segnalante non può essere rivelata, senza il suo consenso, sempre che la contestazione dell'addebito disciplinare sia fondata su accertamenti distinti e ulteriori rispetto alla segnalazione. Inoltre la denuncia è sottratta all'accesso ai documenti amministrativi.

Qualora la contestazione sia fondata, in tutto o in parte, sulla segnalazione, l'identità può essere rivelata solo se la sua conoscenza sia assolutamente indispensabile per la difesa dell'inculpato.

Si tratta questa di una evenienza che non dovrebbe verificarsi spesso e, quindi, l'anonimato del segnalante deve ritenersi salvo.

Conflitto di interessi, astensione codificata

Codificato l'obbligo di astensione per il dipendente pubblico in conflitto di interessi. Non si tratta solo di una manovra di facciata o simbolica. La precisazione dell'obbligo di imparzialità in una norma ad hoc renderà più facile contestare il reato di abuso di ufficio e quindi la repressione penale a carico del funzionario pubblico infedele. La legge anticorruzione esplicita la regola dell'astensione in caso di conflitto di interessi. Pertanto il responsabile del procedimento e i titolari degli uffici competenti ad adottare i pareri, le valutazioni tecniche, gli atti endoprocedimentali e il provvedimento finale devono astenersi in caso di conflitto di interessi, segnalando ogni situazione di conflitto, anche potenziale.

L'obbligo di astenersi sorge anche nel caso di minimo dubbio di favoritismi o di inquinamento del pubblico interesse. L'articolazione degli uffici e l'apparato organizzativo pubblico sono tali da far ritenere trascurabile la possibilità di un blocco dell'attività a causa delle obbligatorie astensioni. Anche se va riconosciuto che il problema c'è per gli enti di modeste dimensioni, ad esempio i piccoli comuni.

Fa appello alla imparzialità anche la modifica alla legge 241/1990 sugli accordi sostitutivi o integrativi di un provvedimento amministrativo: la p.a. anziché agire con un atto autoritativo (ad esempio un'ordinanza) stipula un contratto o una convenzione con gli interessati.

Naturalmente l'accordo è uno strumento che dà maggiore spazio alle richieste del privato. La legge anticorruzione specifica che se al posto di un atto autoritativo si opera con un accordo, l'amministrazione è tenuta a dare puntuali ragioni e a far emergere l'interesse pubblico ad agire così.

Se poi non basta la prevenzione, bisogna agire con la repressione. Ad esempio può scattare la responsabilità erariale per danno all'amministrazione, accertata dalla corte dei conti. In caso di danno alla pubblica amministrazione e di danno all'immagine dell'ente, la corte dei conti può condannare il dipendente infedele o il componente di un ente pubblico (anche il titolare di cariche elettive, come assessori o consiglieri) a risarcire i danni, anche di immagine. Il problema è, però, la quantificazione di un danno, quello all'immagine, che non ha parametri patrimoniali.

Il problema è risolto d'ufficio, per i dipendenti, dalla legge anticorruzione, che dispone che nel giudizio di responsabilità, l'entità del danno all'immagine della pubblica amministrazione derivante dalla commissione di un reato contro la stessa pubblica amministrazione accertato con sentenza passata in giudicato si presume, salva prova contraria, pari al doppio della somma di denaro o del valore patrimoniale di altra utilità illecitamente percepita dal dipendente.

Scorte a tempo limitato e viaggi senza agenti per ridurre gli sprechi

Pronto il piano di risparmi sulla sicurezza

200

Le volanti e le pattuglie

in più che (calcolando 10 agenti per quadrante orario giornaliero) si potrebbero garantire impiegando i 2.000 agenti (poliziotti, carabinieri, finanziari, penitenziari e forestali) attualmente destinati alle scorte

I costi

Secondo i sindacati di polizia il costo annuo del sistema è di 250 milioni di euro

ROMA — Le personalità che lasciano gli incarichi istituzionali potranno avere soltanto una «tutela», a meno che non ci siano motivi gravi tali da giustificare il mantenimento della scorta. I «dispositivi» attualmente in vigore dovranno essere sottoposti a monitoraggio in modo da poter intervenire con eventuali abbassamenti di livello e i controlli dovranno diventare periodici e costanti. La commissione del Viminale incaricata di revisionare il sistema di protezione consegna la proposta di nuove regole al ministro dell'Interno. E si concentra in maniera particolare su tutti quegli «sprechi» legati ai viaggi compiuti al seguito delle persone che vengono scortate. Per questo suggerisce che ci siano avvicendamenti tra le varie province in modo da evitare costosi spostamenti di mezzi e personale. È una rivoluzione «pe-sante» che — come sempre avvenuto in passato — certamente incontrerà le resistenze di chi vive la presenza degli agenti al seguito come uno «status symbol» più che una necessità. Ma rappresenta una modifica ritenuta necessaria dal ministro Anna Maria Cancellieri per centrare quell'obiettivo di risparmio che si era prefissa al-

l'inizio del suo mandato. Non a caso lei stessa aveva annunciato: «Quando lascerò questo incarico, ricomincerò ad andare in giro da sola».

Livello minimo alle istituzioni

Attualmente è previsto che ci siano 16 «autorità» che devono mantenere per un anno la scorta di massimo livello (7 di queste hanno la scorta per legge). Mentre per il presidente della Repubblica è previsto un sistema personalizzato, nell'elenco sono compresi i presidenti delle Camere, il capo del governo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, i ministri di Interno, Difesa e Giustizia, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione, il vicepresidente del Csm, il presidente della Corte Costituzionale. Vuol dire che tutti hanno diritto a usufruire di tre macchine blindate, ognuna con tre agenti a bordo. Un impiego straordinario che la commissione propone adesso di ridurre drasticamente.

Lo studio, coordinato dal prefetto Bruno Frattasi d'intesa con i vertici dell'Ucis (l'ufficio costituito dopo gli omicidi siglati dalle nuove Brigate Rosse che si occupa esclusivamente dei dispositivi di protezione personale), fissa la regola che ogni personalità al termine del proprio mandato possa conservare semplicemente la «tutela» di un solo agente. Una soluzione che certamente consentirebbe un notevole risparmio, tenendo anche conto che gli

uomini impiegati per le scorte devono coprire vari «turni» e dunque il loro numero è superiore ai nove previsti nelle tre auto. Anche perché non si esclude che in alcuni casi il periodo possa essere pure ridotto rispetto ai dodici mesi previsti.

Quattromila auto e oltre 2.000 uomini

Gli ultimi dati fotografano un sistema che muove migliaia di uomini e mezzi ogni giorno, tenendo conto che ci sono 585 dispositivi attivi di cui: 82 personalità con scorta di secondo livello (2 auto blindate e 3 agenti per auto), 312 personalità con scorta di terzo livello (un'auto blindata e 2 agenti), 174 personalità con scorta di quarto livello (un'auto blindata e 1/2 agenti). Un sistema molto costoso che adesso si cerca di ridimensionare anche per quanto riguarda le cosiddette «spese di missione».

Attualmente quando la personalità scortata si sposta da una città all'altra in aereo gli agenti volano al seguito. La commissione propone



che venga invece accompagnata sino a bordo e presa in carico da altri agenti nel luogo di arrivo. Un modo per evitare di pagare il viaggio e il soggiorno all'intera scorta, soprattutto quando si deve prevedere che ci siano diversi turni da coprire. La filosofia della proposta appare chiara: evitare che il dispositivo di protezione si trasformi in un benefit personale, ma che venga legato esclusivamente alle esigenze di tutela della personalità e all'attualità del pericolo. Non a caso si raccomanda anche che la «personalità» tenga conto della presenza degli agenti quando deve decidere in merito a festività e vacanze, anche per evitare polemiche come quelle che hanno coinvolto la scorsa estate il presidente della Camera Gianfranco Fini.

Il monitoraggio nelle città

In tutta Italia è già stato avviato un monitoraggio che consentirà di verificare se i dispositivi in vigore siano ancora necessari o se — come è stato segnalato da numerosi comitati provinciali — è possibile ridimensionare il livello di alcune scorte ed eliminarne altre. Anche perché bisogna tenere conto che le ultime minacce arrivate dagli anarco-insurrezionalisti contro i funzionari di Equitalia e di altre società legate al settore della riscossione, così come quelle contro i vertici di alcune aziende di Finmeccanica, hanno comportato uno sforzo straordinario nell'impiego di uomini e mezzi.

Più volte i sindacati di polizia hanno segnalato la necessità di intervenire in maniera drastica eliminando «un servizio che spesso costringe gli agenti a svolgere funzioni di autista visto che il pericolo è attenuato o addirittura cessato». «Scorte soltanto se strettamente necessarie — è sempre stata la posizione di Claudio Giardullo del Silp-Cgil — ma il vero investimento deve essere fatto nell'attività di prevenzione e indagini». «L'intero sistema — ricorda il segretario del Sap Nicola Tanzi — costa ogni anno 250 milioni di euro, compresi mille collaboratori di giustizia e 4 mila loro familiari. Soldi che possono essere risparmiati con un intervento reale che tenga conto dell'attualità della minaccia». Secondo gli ultimi calcoli ci sono 44 deputati e 26 senatori, oltre a 30 ex componenti del governo precedente che continuerebbero a godere di un beneficio non indispensabile.

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DELLA SERA

Province / 1

IL PASTICCIO
DELLE BUONE
INTENZIONI

L'analisi

In Umbria, Basilicata e Molise la sovrapposizione tra i nuovi enti accorpati e le rispettive Regioni

Quelle Province tagliate (un pochino)

Dietro le proteste di campanile il gioco dei partiti per salvare gli «orti elettorali»

Selezione

Per imporre
un taglio selettivo
occorrerebbe
un consenso ampio

51

il nuovo numero delle Province
secondo il piano del governo: ora
quelle a statuto ordinario sono 86di GIAN ANTONIO
STELLA

S tessi confini, stessi abitanti, stesse montagne, stessi problemi: che senso ha sovrapporre col copia-incolla la Regione Molise e la neoprovincia di Campobasso-Isernia? E lì che vedi i limiti della riduzione delle Province. Che rischia di essere un pasticcio mancando l'obiettivo primo: il taglio degli enti intermedi che rendono obesa e lentissima la nostra burocrazia. Sbuffare contro le «rivolte campanilistiche» non porta da nessuna parte. Tutto si può dire tranne che siano una sorpresa.

Sappiamo benissimo che sono passati sette secoli e mezzo dalla battaglia di Montaperti («l grande scempio che fece l'Arbia colorata in rosso», scrisse Dante) e da quando un cronista senese raccontò la ferocia con cui i concittadini affrontarono i fiorentini: «Invano invocavano essi san Zanobi in loro aiuto. Noi li macellammo come un beccaio macella le bestie nel venerdì Santo». Ma se ancora oggi i tifosi del Siena, al derby con la Fiorentina, stendono striscioni con scritto «a Montaperti c'eravamo anche noi», vale la pena di sorriderne però anche di tenerne conto.

Tanto più in tempi come questi in cui i cittadini faticano a riconoscersi nelle istituzioni co-

me «loro». E questo non ovunque è stato fatto. Sollevando inutili tensioni alle quali sono saltati in groppa questo o quel satrapo di periferia, decisi a cavalcare il tema non tanto in difesa dell'«ente provinciale» in quanto tale (fosse stato salvato il loro e non l'altrui potete scommettere che se ne sarebbero stati zitti e quieti) quanto il loro orti elettorali.

A Matera, il giorno dei morti, hanno affisso un manifesto listato a lutto: «Condanna a morte del territorio della provincia di Matera. Ne danno il triste annuncio i suoi figli e nipoti e i cittadini attivi, i sindaci, i presidenti provinciali tutti che nel corso della sua onorata esistenza in vita hanno ricoperto tale ruolo. La soppressione fisica, salvo grazia, sarà prossimamente eseguita alla presenza di una distratta e miope classe politica e di quei cittadini rassegnati a subire l'indegna spoliazione delle identità storica, culturale ed umana della provincia di Matera. Si dispensano postume e ipocrite espressioni di solidarietà».

Che basti sopprimere l'ente provinciale per «condannare a morte» un territorio è ridicolo. Le province hanno di fatto tre competenze vere: le strade provinciali, gli edifici degli istituti superiori (a volte in coabitazione con le medie di competenza comunale; e i conflitti non si contano), la scelta dei siti per le discariche, e si è visto in Campania come ognuna badi al proprio esclusivo interesse. E come spie-

ga Gianfranco Fabi nella prefazione a «L'abolizione delle Province», a cura di Silvio Boccalatte, «abolire il livello politico elettivo della Provincia non vor-

rebbe certo dire che dal giorno successivo nessuno si occupi più di scuole, strade, tutela dell'ambiente, promozione del turismo e ripopolamento dei laghi di montagna». Le competenze verrebbero spartite un po' alle Regioni e un po' ai Comuni. Fine. E strillare come fa il sindaco di Andria Nicola Giorgino che l'abolizione della «Bat», la provincia di Barletta, Andria e Trani danneggerà «le fasce più deboli della popolazione, cui devono essere garantiti i servizi essenziali» è propaganda per la bottega elettorale.

L'estendersi delle proteste, destinate a ripercuotersi alle Camere appena il progetto arriverà in Parlamento, rischia però di mettere a rischio non solo questo o quell'accorpamento ma lo stesso riordino complessivo. A dispetto del fatto che, sulla carta, abbiano via via detto di essere d'accordo (tranne la Lega) un po' tutti. Compresi storici avver-



sari come Antonio Di Pietro o Silvio Berlusconi, Anna Finocchiaro o Fabrizio Cicchitto.

Il guaio è che per imporre un taglio selettivo, «tu sì e tu no», occorrerebbe un consenso forte e largo che il governo Monti, coi partiti sempre più in fibrillazione come si è visto dai rovesci di venerdì, probabilmente non ha. E quanti puntano a far saltare tutto possono trovare appigli in un mucchio di contraddizioni. Cosa significa, come ha spiegato Anna Maria Cancellieri, che Sondrio e Belluno sono state salvate anche se fuori dai parametri perché «per quelle due popolazioni, scendere ogni volta a valle per recarsi in un ufficio pubblico sarebbe stato un problema» soprattutto con la neve? Se quello fosse il criterio, cosa dovrebbe dire la gente di Santa Teresa di Gallura che per raggiungere Sassari impiega in condizioni normali un paio d'ore?

La contraddizione più accettabile, però, è quella sulla sovrapposizione tra le province accorpate di Perugia e di Terni, di Potenza e di Matera, di Campobasso e di Isernia che si adagieranno nelle rispettive regioni dell'Umbria, della Basilicata e del Molise come un fagiolo nel baccello. Cosa succederà, ad esempio, nelle conferenze dei servizi che dovrebbero servire a sveltire gli iter burocratici? Ci saranno sia la regione sia la provincia pur rappresentando lo stesso territorio, la stessa popolazione, le stesse problematiche? E daranno un parere a testa? Coincidenti o diversi? Quando nacque la regione autonoma della Val d'Aosta la provincia

preesistente venne soppressa e non passò per la testa a nessuno di tenersi tutte e due gli enti: perché dovrebbero ora sopravvivere quei doppioni?

Una delle due: o le province sono indispensabili e allora chi lo pensa deve avere il coraggio di lasciarle dove stanno oppure (come noi crediamo) sono inutili e allora vanno sopresse tutte, con la creazione dove servono delle città metropolitane, il subentro di uffici decentrati regionali e lo smistamento delle competenze. Una scelta difficile? Sicuramente meno che spiegare ai pisani e ai livornesi perché una delle due città deve essere preferita all'altra.

«Così com'è è una cosa da pazzi. Un mostriciattolo», sospira Augusto Barbera, il costituzionalista che da anni denuncia l'inutilità di tanti enti sovrapposti, «Era meglio la prima idea di Monti, quella di abolirle tutte senza andarsi a impantanare nelle beghe delle gelosie locali. A questo punto, comunque, c'è da sperare che il progetto vada in porto perché rischiamo davvero che salti tutto un'altra volta. Col risultato che ne riparleremmo chissà quando». Cose già viste. Basti ricordare quando lo stesso Barbera venne invitato a ritirare la proposta di abolire le province presentata alla commissione bicamerale presieduta da Nilde Iotti. L'argomento, gli spiegavano, «è di grande interesse ma merita una riflessione ulteriore». Era il 19 ottobre 1993. Rifletti oggi e rifletti domani, son passati due decenni...

Tre voti contro il governo nella conversione del dl enti locali. Rinviate a giugno 2013 le imposte dei terremotati

Comuni svincolati da Equitalia

Cerisano a pag. 27

Governo battuto tre volte in commissione sul dl enti locali. Niente penali sull'estinzione dei debiti

Comuni svincolati da Equitalia Ok a nuovi affidamenti. Terremotati, scadenze a giugno 2013

DI FRANCESCO CERISANO

Equitalia resterà nel business della riscossione locale fino al 30 giugno 2013, ma i comuni potranno decidere di sciogliere questo matrimonio quando vogliono. Viene meno il divieto di procedere a nuovi affidamenti dell'attività di gestione e riscossione dei tributi locali che impediva di fatto agli enti di svincolarsi dalla società guidata da **Attilio Befera**. La commissione bilancio della camera ha concluso col botto l'esame del decreto salvanti (dl 174/2012) che approda in aula prodondamente modificato rispetto al testo iniziale. La liberazione fiscale dei comuni da un vincolo che il governo Monti, piuttosto a sorpresa, ha voluto inserire nel testo del decreto legge, è contenuta in un emendamento della Lega Nord (a firma dei deputati **Massimo Polledri, Massimo Bitonci, Raffaele Volpi e Guido Vanalli**) approvato contro il parere dell'esecutivo e dei relatori. I leghisti cantano vittoria. «Da sempre combattiamo il sistema vessatorio di Equitalia verso cittadini e imprese», ha commentato Bitonci. «Si tratta di un provvedimento importante, passato nonostante l'opposizione del governo e del Pd, che porrà un freno alle ganasce fiscali imposte dall'esecutivo e applicate da Equitalia. Finalmente ci sarà un rapporto più sereno fra i cittadini e il fisco gestito direttamente dai comuni».

L'esecutivo è andato sotto per la seconda volta su un emendamento, presentato da **Simonetta Rubinato** (Pd) e analogo a una proposta di modifica della Lega. Vengono cancellate le penali per l'estinzione anticipata dei prestiti dei comuni. E non è una misura da poco, visto che per tutto il 2012

i sindaci saranno incentivati a ridurre il debito dalla norma che consente loro di dribblare i tagli della spending review. Chi estinguerà i prestiti non dovrà pagare penali alla Cassa depositi e prestiti. Il governo ha tentato in tutti

di modi bloccare l'emendamento difendendo il diritto della Cdp a riscuotere le penali per l'estinzione anticipata dei prestiti al pari di qualunque altro istituto di credito. Ma alla fine la modifica è passata con il voto favorevole di Pd, Pdl e Lega e l'astensione dell'Udc.

Ora, in vista del voto finale in aula (che inizierà da martedì) bisognerà valutarne la copertura, non ancora quantificata. Rubinato annuncia battaglia: «Se si sono trovati 590 milioni per i comuni in pre-dissesto», ha commentato il deputato Pd che è anche sindaco di Roncade (Tv), «a maggior ragione si dovrebbero trovare per i comuni che contribuiscono alla riduzione dell'indebitamento del paese».

Il terzo ko per l'esecutivo è poi arrivato in serata sempre ad opera della Lega che ha fatto approvare un emendamento che sposta al 30 giugno il pagamento di tasse e contributi per i comuni dell'Emilia-Romagna e della Lombardia colpiti dal terremoto. Il governo si è riservato di verificare l'impatto economico.

Ma le novità inserite in extremis nel decreto non si fermano qui. Scompaiono i controlli preventivi di legittimità sugli atti delle regioni. La Corte dei conti potrà passare al setaccio solo i bilanci preventivi e consuntivi dei governatori, esattamente come già accade per comuni e province, ma non ficcare il naso negli atti, il che, oltre a evidenti problemi di costituzionalità, avrebbe rischiato di determinare la paralisi am-

ministrativa delle regioni.

Arriva poi il tanto atteso obolo per il comune di Alessandria che in quanto ente già in dissesto non avrebbe potuto accedere al fondo rotativo di 590 milioni istituito per salvare i municipi prossimi al default. Il Viminale potrà anticipare 40 milioni di euro che verranno restituiti in tre anni, mentre per gli altri comuni che in futuro dovessero ricalcare le orme di Alessandria è in arrivo un ulteriore aiuto: potranno chiedere anticipazioni di tesoreria più ricche rispetto ad oggi visto

3/12

che il limite, fissato a delle entrate, è stato elevato a 5/12.

Al fondo pre-dissesto potranno accedere tutti i comuni. Ma in realtà si tratta di una possibilità solo teorica. Montecitorio ha sì bocciato la proposta del governo e dei relatori di limitare la chance solo agli enti con più di 20 mila abitanti, ma ha raddoppiato (da 100 a 200 euro per abitante) la quota pro-capite del fondo di cui potranno beneficiare i sindaci. Le risorse, invece, sono rimaste le stesse: 590 milioni nel 2012, 100 nel 2013 e 200 nel 2014. «Va da sé che i grandi comuni finiranno per accaparrarsi la gran parte della torta lasciando agli altri le briciole», ha commentato Rubinato, secondo cui le modifiche introdotte dal governo e dai relatori sono «un pessimo segnale perché premiano non i virtuosi ma gli ultimi della classe, quelli che hanno mal amministrato».

© Riproduzione riservata



Governo battuto su Equitalia: possibile la revoca

Slitta di tre mesi la dichiarazione Imu

Il Governo va tre volte sotto sul decreto Regioni. A cominciare dall'emendamento che consente ai Comuni di revocare la gestione della riscossione a Equitalia a quelli sulle buste paga pesanti in Emilia Romagna e sulle penali

per i mutui dei municipi. Sullo slittamento a febbraio del termine (ora fissato al 30 novembre) per la dichiarazione Imu il Governo si era detto contrario, ma poi ha lasciato passare.

Bruno e Mobili ► pagina 2

La dichiarazione Imu slitta a febbraio 2013

La novità nel Dl Regioni - Il Governo battuto su Equitalia, penali per i Comuni e rinvio delle tasse in Emilia

Costi della politica regionale

Ok della commissione al testo, il termine per attuare la stretta è rinviato al 23 dicembre

Offensiva diplomatica

Monti vede a Milano Steinbrück (Spd), sintonia su antispread, investimenti e crescita

POLEMICA SUI TERREMOTATI

Prorogata al 30 giugno 2013 la sospensione di tasse e contributi per il sisma Polillo critico: norme preelettorali. E il Pd s'infuria

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

■ Che sia per il post-voto in Sicilia o il pre-elezioni di primavera, ieri il Governo Monti ha avuto un assaggio delle imboscate parlamentari che possono attendere da qui a fine mandato. Scenario le commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera che hanno esaminato (e approvato) il decreto su regioni ed enti locali. Ma il bollettino parlamentare somiglia tanto a uno di guerra: l'Esecutivo è andato sotto tre volte (Equitalia, penali dei Comuni, e sospensione delle tasse in Emilia) e ha dovuto mandare giù altri bocconi amari. Dicendosi prima contrario alla modifica proposta e poi favorevole dopo la relativa riformulazione. A cominciare dallo slittamento di 90 giorni per la dichiarazione Imu.

Sugli immobili per i quali l'obbligo dichiarativo è sorto dal 1° gennaio 2012, un emendamento del pidellino Giuseppe Marinello concede tre mesi in più per presentarla. Che andranno calcolati dall'entrata in vigore del decreto con i modelli che però non è ancora stato pubblicato in Gazzetta. Di conseguenza la deadline si sposterà dal 30 novembre previsto in precedenza (e ribadito solo tre giorni fa dalle Finanze) almeno agli inizi di febbraio 2013. Una modifica che alla fine il Go-

verno ha lasciato passare perché non impatta sul versamento del tributo e dunque sul gettito. E, a proposito del gettito, va segnalato anche l'ok a un emendamento dei relatori che fissa a febbraio la data della "resa dei conti" tra Stato e Comuni sulla base degli introiti definitivi dell'imposta municipale.

Mal'Esecutivo si è scottato ancora di più sulle buste paga "pesanti" in Emilia. Oltre alla "beffa" di vedere approvata, nonostante il parere contrario, una modifica che sposta al 30 giugno il termine per la sospensione di tasse e contributi nelle aree colpite dal sisma, peraltro firmata anche dall'opposizione, il Governo ha dovuto fare i conti anche con il prevedibile "danno" per l'erario. Che i deputati hanno quantificato in 3 milioni mentre l'Economia l'ha stimato in 140 milioni. Da qui il risentimento del sottosegretario Gianfranco Polillo, che ha bollato la norma come «preelettorale» e ha demandato al prossimo Consiglio dei ministri la decisione definitiva. Non è escluso infatti che il Cdm possa scegliere di non inserirla nel maxi-emendamento su cui in Aula metterà la fiducia. Una posizione che ha fatto infuriare il Pd.

Sempre sul terremoto va poi registrato il "salvataggio" delle imprese che hanno investito in fonti rinnovabili secondo i parametri del IV conto energia. Nel frattempo però è entrato in vigore il V facendo così saltare i business plan bloccati dal sisma. Un emendamento passato ieri consente ora alle aziende di utilizzare il IV conto energia purché risultino autorizzate al 30 settem-

bre 2012 e lo attuino entro il 2013.

Chiudono il tris di imboscate il sì a un emendamento leghista che consente ai Comuni di revocare a Equitalia e alle società partecipate, senza aspettare il 30 giugno 2013, la gestione della riscossione dei tributi. E quello a una proposta di modifica, di cui Pd e Lega si sono contesi la paternità, che blocca le penali a carico dei municipi per estinguere anticipatamente i mutui con la Cassa depositi e prestiti.

Vicende che hanno fatto passare in secondo piano la sorte delle norme core del decreto. Come i controlli più incisivi della Corte dei conti sui bilanci delle Regioni, che vedono spuntare la possibilità per i magistrati contabili di intimare l'alt alle spese fuori controllo dei governatori. E, soprattutto, la stretta sui costi della politica. Su quest'ultimo punto vanno registrate, da un lato, la proroga al 23 dicembre del termine entro il quale le amministrazioni regionali dovranno recepire i tagli e, dall'altro, la comparsa della norma anti-Batman: sospensione o revoca del vitalizio in caso di condanna e interdizione (temporanea o perpetua) dai pubblici uffici.

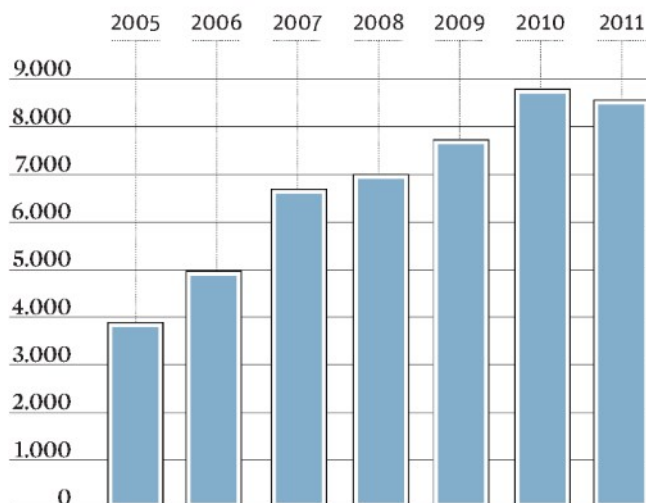
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'identikit di Equitalia

L'ANDAMENTO DELLA RISCOSSIONE

Incessi da ruolo tra il 2005 e il 2011. Volumi di riscossione in mln di €



GLI ALTRI NUMERI

5

Le società gestite

Si tratta di Equitalia Giustizia, Equitalia Servizi, Equitalia Nord, Equitalia Centro ed Equitalia Sud

1,7 milioni

Le rateazioni

Quelle concesse per venire incontro ai contribuenti in situazioni di difficoltà economica

8mila

I dipendenti

A tanto ammontano le persone che lavorano in Equitalia

21 miliardi

Il peso dell'aiuto

Il valore dei debiti rateizzati

40 miliardi

La riscossione

L'importo riscosso da Equitalia e riversato nelle casse dello Stato

274

Gli accordi di collaborazione

Quelli con enti, associazioni, ordini a livello nazionale (14) e locale (260)

Comuni. Emendamenti al Dl costi della politica

Partecipate quotate fuori dai controlli

PRONTI PER L'AULA

Domani il testo approda alla Camera

La Ragioneria potrà attivare verifiche nel caso in cui rilevi situazioni di squilibrio

ROMA

■ Fuori dai controlli interni degli enti locali le società partecipate quotate e, per le non quotate, le verifiche scatteranno nei Comuni sopra i 15mila abitanti e non più per quelli oltre i 10mila. Mentre i controlli esterni sulla gestione, oltre che dalla Corte dei conti, potranno arrivare anche dalla Ragioneria generale dello Stato che si muoverà sulla base di parametri ben definiti.

Il testo del decreto legge sui costi della politica (174/2012) arriverà domani in aula a Montecitorio sotto forma di maxiemendamento del Governo dove ha trovato posto anche lo stop all'Imu chiesa (si veda il servizio a pagina 8). Con un pacchetto di norme che riguardano il sistema di verifiche esterne e interne previste dal Testo unico degli enti locali, rivisto e rafforzato in alcuni punti rispetto al decreto entrato in Parlamento per la conversione. In una formulazione che tiene conto delle modifiche approvate venerdì dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. Entra nel testo l'emendamento firmato dai deputati Pd, ma condiviso anche da Pdl e Lega, che riscrive mettendo a punto l'articolo sui controlli interni degli enti locali sulle partecipate. La norma prevede che i municipi attivino un sistema di verifiche definendo preventivamente gli obiettivi gestionali della società e predispongano un sistema informativo per rilevare i rapporti finanziari con l'ente proprietario, la situazione contabile, gestionale e organizzativa, contratti di servizio, qualità delle prestazioni. I risul-

tati andranno rilevati nel bilancio consolidato.

«Abbiamo escluso dall'applicazione della norma le quotate che hanno un regime proprio di controlli - spiega Salvatore Vassallo uno dei firmatari dell'emendamento Pd - e sollevato i Comuni più piccoli (alzando il limite di popolazione da 10mila a 15mila abitanti), perché non hanno gli strumenti necessari, né possiedono quote di rilievo tali da giustificare la richiesta dell'onere di attivare un sistema di controllo interno così articolato».

Il testo uscito dalla commissione imprime poi una stretta sui controlli esterni sui conti delle amministrazioni locali, con più di 15mila abitanti, con una modifica voluta dai relatori Ferrari (Pd) e Moroni (Fli). Prevedendo che la Ragioneria generale dello Stato possa attivare, anche su sollecitazione della Corte dei conti, verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile in caso rilevanti situazioni di squilibrio finanziario riferibile a quattro indicatori, tra cui appunto entrano anche i costi della politica: ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria, disequilibrio consolidato della parte corrente di bilancio, anomale modalità di gestione dei servizi per conto di terzi e aumento non giustificato di spesa per gli organi politici istituzionali. Si rafforza poi ulteriormente il ruolo della Corte dei conti che entrerà nel merito degli equilibri di bilancio. Le sezioni regionali dovranno verificare nei bilanci di previsione e consuntivi il rispetto del patto di stabilità, del vincolo di indebitamento per gli investimenti e della sua sostenibilità e l'assenza di irregolarità suscettibili di pregiudicare gli equilibri economico-finanziari degli enti. La sanzione per chi non si mette in regola è il blocco dei programmi di spesa senza copertura.

Ma. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review occasione sprecata

Non "sprecare" la spending review

Andrea Camanzi

La *spending review* è finalmente rientrata a pieno titolo nel dibattito politico. Il governo dichiara di volerne fare lo strumento centrale per la riduzione selettiva della spesa pubblica, operando prioritariamente sul versante della rimozione delle cause che generano inefficienze e costi eccessivi anziché su quello di nuovi vincoli di bilancio. Coerentemente ne ha classificato tre tipologie graduando per complessità e contenuto politico: dall'eliminazione degli sprechi alla riorganizzazione più efficiente della produzione di servizi pubblici (*in house*, tariffe e qualità dei servizi), alla (politicamente più controversa) ridefinizione del modello di *welfare* e dei confini dell'intervento pubblico in aree quali sanità, istruzione tutela dell'ambiente. In maggio il ministro Giarda escludeva dall'area d'intervento dell'esecutivo quest'ultima tipologia di *review*. Ad oggi, guardando i provvedimenti di attuazione (DI 52/2012 e DI 95/2012) e quelli economico-finanziari che ne proiettano gli effetti (la nota aggiuntiva al Def 2012, il Ddd di stabilità e la proposta di modifica costituzionale del titolo V) il razionale impianto originario appare molto sfumato nel metodo e nei risultati. Con la parziale eccezione degli acquisti di farmaci e altri prodotti sanitari, si è intervenuti soprattutto con più stringenti vincoli di bilancio su singole voci di spesa. Poche le tracce di una rimozione sistematica delle cause di sprechi ed inefficienze.

Altrettanto insufficiente è la messa a punto di meccanismi per impedire che tali fenomeni si riproducano in futuro e per verificare che le correzioni introdotte (in particolare con il sistema dei prezzi di riferimento dei farmaci) siano effettivamente applicate. Proprio di questi meccanismi si sente invece una forte esigenza. Si prenda il caso della parte di spesa pubblica generata dai contratti per l'acquisto di servizi e forniture, un valore di circa 70 miliardi nel 2011, che presenta spazi per la rimozione di sprechi e si pre-

sta ad interventi immediati. Si tratta di un mercato polverizzato (oltre 1,2 milioni di contratti di cui un milione di importo inferiore ai 40.000 euro e solo 38.000 di importo superiore a 150.000), la cui struttura è assai frammentata sia dal lato dell'offerta per l'elevato numero di imprese che da quello della domanda. Operano circa 35.000 stazioni appaltanti e circa 75.000 centri di costo, i quattro quinti dei quali a livello territoriale. Quest'ultimo costituisce il dato più critico ai fini dell'avvio di un meccanismo di rimozione delle cause degli sprechi.

Particolarmente complesso è il quadro che risulta dalla sovrapposizione della *spending review* all'attuazione (ancora incompiuta) del federalismo fiscale. La ridefinizione delle funzioni degli enti interessati e l'individuazione dei fabbisogni standard è la strada maestra per politiche efficienti di governo della spesa pubblica locale. Le riduzioni selettive mal si conciliano con quest'impostazione. Il mancato raccordo tra i due insiemi di disposizioni, evidenziato nel corso di alcune recenti audizioni parlamentari, può mettere a rischio i risultati della *review* su un aggregato di spesa che per i contratti di servizi e forniture è vicino al 60% del totale. La solidità di tali risultati potrebbe essere ulteriormente compromessa dall'impossibilità di consolidare i conti degli enti locali.

L'efficace attuazione della *spending review* rimane tuttavia un'opportunità da non perdere per rafforzare i meccanismi di controllo sulla spesa pubblica. Sono almeno tre le aree dei possibili miglioramenti. In primo luogo, occorre ripensare il modello di controllo di gestione, che attualmente è di natura decentrata ed affidato alle singole amministrazioni. A questo riguardo occorre integrare in tali meccanismi una procedura di controllo per voci omogenee di spesa che consenta di far emergere *best practices* sulla base di grandezze sistematicamente comparabili. In secondo luogo, occorre potenziare gli strumenti di conoscenza dei soggetti che possono generare spesa pubblica. Tale conoscenza è incompleta a fronte di

un numero di centri di spesa elevatissimo e imprecisato. Nel caso degli acquisti di beni e servizi, incompleta è anche la conoscenza dei programmi di spesa ai quali ancorare i relativi livelli che il Commissario governativo ha il compito di definire. Per colmare tali carenze, basterebbe istituire un registro al quale ogni centro di costo ha l'obbligo di richiedere l'iscrizione per classi ed importi degli interventi da eseguire, corredando tale obbligo con adeguate sanzioni. Per la conoscibilità dei programmi si possono estendere agli acquisti di beni e servizi gli obblighi di programmazione annuale e triennale già previsti per i lavori pubblici (settor non espressamente oggetto delle azioni di revisione in corso).

In terzo luogo, occorre integrare i sistemi di verifica dei flussi e dei canali di spesa affidati a diverso titolo alla Ragioneria Generale dello Stato, alla Corte dei Conti, alla Banca d'Italia, al Cipe ed all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Potrebbe soddisfare questa esigenza l'istituzione di un sistema unico di codifica di tutti i contratti pubblici che consenta di superare la separatezza e frammentazione di metodi e strumenti operanti nei rispettivi ambiti. Si creerebbe così un nuovo ecosistema di informazioni che renderebbe possibile svolgere in tempo reale controlli analitici sull'avanzamento di ciascun impegno di spesa verificandone, al contempo, la coerenza con gli obiettivi di saldo ed eventuali scostamenti rispetto alle previsioni. Se è vero che la *review* in corso risponde a un disegno che non avrebbe potuto essere realizzato con gli ordinari strumenti di controllo sulla spesa pubblica, da tale disegno resta tuttavia esclusa, allo stato, la revisione della spesa "nel corso della sua gestione". Le tre piste sopra indicate consentirebbero di avvicinarci anche a questo fondamentale obiettivo. Esso continuerebbe, peraltro, a collocarsi al di fuori di una *spending review* di natura propriamente strategica, non contemplata nel programma di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Consulta: illegittima la super tassa sulle pensioni

È a rischio cancellazione il contributo straordinario sulle pensioni pubbliche e private superiori ai 90mila euro lordi. La Corte costituzionale, nella sentenza n.241 depositata il 31 ottobre scorso, ne ha sostanzialmente decretato l'illegittimità.

► pagina 22

FISCO**Pensioni, oltre 90mila euro super tassa a rischio**

► pagina 22

Fisco. Dopo la sentenza contro il prelievo aggiuntivo per gli statali nuovo intervento della Consulta

Pensioni, super tassa a rischio

La misura non incostituzionale perché il ricorso era sbagliato

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Il contributo straordinario sulle **pensioni pubbliche e private** superiori ai 90mila euro lordi è a rischio cancellazione. La Corte costituzionale, infatti, nella sentenza n. 241 depositata il 31 ottobre scorso, ne ha sostanzialmente decretato l'illegittimità. Per la Consulta il taglio a carico dei trattamenti pensionistici corrisposti da enti gestori di forme di previdenza obbligatorie «ha natura certamente tributaria, in quanto costituisce un prelievo analogo a quello effettuato sul trattamento economico complessivo dei dipendenti pubblici già dichiarato illegittimo con la sentenza n. 223 del 2012», poiché «integra una decurtazione patrimoniale definitiva del trattamento pensionistico, con acquisizione al bilancio statale del relativo ammontare».

La Corte non ha abrogato ufficialmente il prelievo solo a causa dell'«erronea individuazione della disposizione ritenuta lesiva» nel ricorso presentato dalla regione Sicilia. In pratica, nell'ambito del giudizio costituzionale è stata «accusata» la norma sbagliata. Il taglio era stato introdotto dall'articolo 18, comma 22-bis, del decreto legge 6 luglio 2011 n. 98, il quale prevedeva appunto un contributo di perequazione per trattamenti pensionistici i cui importi complessivamente superino 90mila eu-

ro lordi annui (pari al 5% fino a 150mila euro, al 10% oltre i 150mila euro e al 15% per la parte eccedente 200mila euro). Questa norma era stata poi convertita nella legge 15 luglio 2011 n. 111. Appena un mese dopo, però, il Governo Berlusconi aveva varato il decreto legge n. 138 che nel primo comma dell'articolo 2 aveva abrogato il comma 22-bis dell'articolo 18 del Dl n. 98, sostituendo il comma con una disposizione che si era limitata a riaffermarne l'efficacia dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2013 e dal 1° agosto 2011 al 31 dicembre 2014.

Spiega la Consulta: «il comma 22-bis dell'articolo 18 del Dl n. 98 è stato abrogato, con effetto irreversibile, ad opera del comma 1 dell'articolo 2 del Dl n. 138, ancorché il decreto non sia stato convertito in legge sul punto. In realtà, con la mancata conversione, la stessa abrogazione è venuta meno, con effetto retroattivo, così da determinare la reviviscenza del comma 22-bis». Ma la Regione Sicilia ha impugnato il Dl n. 138 e non anche contro il Dl n. 98. Per questo la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile il ricorso.

Ciò nonostante dopo la sentenza n. 223 del 2012 con cui la Consulta ha bocciato l'articolo 9, comma 2, del Dl 78 del 2010, nella parte in cui prevede la «riduzione» dei trattamenti economici complessivi dei dipendenti pubblici, per ragioni di equità, un al-

tro pezzo del contributo di solidarietà viene messo all'indice, condividendo con quelle a carico dei dipendenti pubblici natura tributaria e quindi andando incontro alle censure per contrarietà ai principi di equità contributiva sanciti da una lettura congiunta degli articoli 3 e 53 della Costituzione. A questo punto potrebbero aprirsi numerose liti in ambito giudiziario ovvero potrebbe esserci un nuovo ricorso – opportunamente riformulato – a seguito del quale la Corte costituzionale non potrebbe che eliminare, anche formalmente, il contributo extra sulle pensioni, aprendo un buco nelle entrate.

Meno preoccupante, infine, potrebbero essere i mancati introiti derivanti dall'ulteriore estensione degli effetti delle decisioni della Consulta al **contributo di solidarietà** pari al 3% della quota di reddito dei privati oltre i 300mila euro (un contributo deducibile e nei fatti pari all'1,7%), che interessava meno di 26,500 persone e produceva un risparmio da 29 milioni all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La misura. Partirebbe dal 2013 e dal 2014 sarebbe affiancata dal taglio Irap

Destinati al bonus ricerca i fondi del piano Giavazzi

L'IPOTESI DI MECCANISMO

Nella versione iniziale del Dl crescita previsto un bonus fiscale annuale, per Ires e Irap, del 30% fino a 1,5 milioni di spesa

ROMA

■ Nella riscrittura della legge di stabilità alla Camera spunta un vecchio "pallino" delle imprese: il credito d'imposta alla ricerca. Un incentivo fiscale invocato più volte dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Anche di recente. E che potrebbe fare capolino negli emendamenti che i relatori Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl) presenteranno mercoledì prossimo d'intesa con il Governo. A finanziarlo, già dal 2013, interverrebbero le risorse recuperate con il piano Giavazzi sugli incentivi.

Per cominciare ad avvertire i primi effetti benefici della manovra le aziende non dovranno dunque aspettare il 2014 quando scatterà un ritocco al rialzo delle deduzioni Irap sul costo del lavoro per donne e under 35. Un primo segnale arriverà già l'anno prossimo. E, come anticipato sul Sole 24 ore di domenica scorsa, potrebbe assumere le sembianze del bonus sugli investimenti in innovazione. Ma c'è un elemento in più rispetto ad allora: nel frattempo i relatori si sono confrontati con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e dunque sulla misura ci sarebbe anche l'ok di massima del titolare di via XX Settembre.

Resta da capire quante e quali risorse l'Esecutivo riuscirà a mettere sul piatto. Dal piano Giavazzi nel suo complesso sono attesi da 1 a 2,5 miliardi. A seconda che si includano o meno gli incentivi erogati da

Regioni ed enti locali. Considerando però che questi ultimi sono più difficilmente recuperabili nel breve periodo poiché necessitano di una concertazione con le autonomie, la stima più plausibile appare la prima. Anche se gli ultimi rumors parlano di una cifra recuperabile più vicina agli 800 milioni che un miliardo.

Una volta accertata la dote verrà messa nero su bianco la norma sul nuovo credito d'imposta. Che potrebbe ricalcare quello messo a punto a suo tempo dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ai tempi del primo decreto crescita (su cui si veda il Sole 24 Ore del 19 aprile). Nella versione iniziale del Dl era previsto un bonus fiscale annuale, per le imposizioni Ires e Irap, del 30% fino a un tetto massimo di spesa di 1,5 milioni di euro e un ammontare complessivo del bonus di 450mila euro. Con un premio aggiuntivo del 5% (e un tetto di 250mila euro) per i programmi basati su piani triennali di investimento e caratterizzati dal verificarsi di due condizioni: ricavi e numero addetti invariati o superiori alla fine del terzo anno; margine operativo lordo in rapporto al fatturato incrementato del 30%.

In una bozza successiva di quello stesso testo l'incentivo è stato portato al 30% su ogni spesa in R&S di almeno 50mila euro. Con un tetto, per ogni esercizio fiscale, di 600mila euro. Inserendo tra i costi agevolabili anche quelli per l'assunzione di personale qualificato con contratto a tempo indeterminato oppure di apprendistato.

Per quest'ultima versione dell'agevolazione fiscale sarebbero serviti 550 milioni che all'epoca il Mef e il Mise

non sono riusciti a reperire. Da qui la scelta di ridimensionare l'intervento che, nella versione definitiva, del decreto sviluppo si è allontanato dal credito d'imposta alla ricerca e si è trasformato in un bonus occupazione per le assunzioni di personale altamente qualificato con una dote finanziaria molto più limitata: 25 milioni per il 2012 e 50 dal 2013 in poi. Uno strumento che peraltro - come documentato dall'inchiesta Rating 24 pubblicata ieri - non ha ancora trovato piena attuazione.

In alternativa i relatori potrebbero anche decidere di seguire la traccia lasciata dall'ex ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini negli emendamenti alla legge di stabilità. Tra le 1.600 proposte di modifica depositate mercoledì in commissione Bilancio di Montecitorio ce n'è uno che punta a introdurre un incentivo del 10% sugli investimenti in R&S *intra muros* dalle aziende stesse e del 40% sui progetti svolti in partnership con università ed enti di ricerca. Per un importo di 300 milioni che la parlamentare pidiellina prenderebbe dal fondo di Palazzo Chigi per il sociale. Ma che, se confermato, difficilmente basterebbe a placare la sete di incentivi (veri, sostanziosi e automatici) all'innovazione manifestata più volte dalle imprese.

**Eu. B.
M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE IN CAMPO

1-2,5 miliardi

Il piano Giavazzi

Le risorse attese dal riordino degli incentivi alle imprese. Un'oscillazione che dipende dall'inclusione o meno degli incentivi erogati da Regioni ed enti locali

800 milioni

La cifra per il bonus

La somma effettiva che il Governo sarebbe in grado di recuperare per mettere in campo il nuovo credito d'imposta alla ricerca a partire dal 2013

550 milioni

Il primo progetto

La dotazione necessaria ad attuare il primo progetto messo a punto dal ministro Passera che prevedeva un incentivo del 30% su ogni spesa in R&S di almeno 50mila euro. Con un tetto, per ogni esercizio fiscale, di 600mila euro



L'analisi

Com'è cambiato
il diritto alla salute

Francesco Paolo Casavola

La sclerosi laterale amiotrofica (Sla) è una malattia progressivamente invalidante, che priva chi ne è colpito delle funzioni del movimento fino a quelle dell'espressione e della parola. L'assistenza a così gravi malati non può essere affidata ai soli familiari. Tagliarne il finanziamento da parte del Servizio sanitario nazionale non è una scelta di politica della spesa, è una decisione che può suscitare disapprovazione.

Ecco perché un paziente sardo, Salvatore Usala, ha iniziato uno sciopero della fame per richiamare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica su questa soglia estrema della sofferenza umana.

I ministri Elsa Fornero, del Welfare, e Renato Balduzzi, della Salute, sono andati a visitarlo a casa sua, nel paese di Monserrato in provincia di Cagliari dove lo sciopero della fame si era esteso a un gruppo di settanta malati e loro familiari. Mediatore della visita, il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero, intervenuto, com'egli ha dichiarato, non solo per evitare una soluzione tragica alla vicenda, ma anche per ribadire i valori della giustizia nella difesa della vita e della dignità umana. I ministri si sono impegnati per la destinazione di fondi a questa categoria di non autosufficienti. Il tema non va limitato a questa vicenda. Il punto più avanzato nella costruzione dello Stato contemporaneo è stato quello dello Stato sociale, mirante a sollevare le popolazioni dallo stato di bisogno.

Uno stato di bisogno derivante da interruzione del reddito per incidenti sul lavoro, malattia, morte, vecchiaia, maternità, disoccupazione. La degenerazione assistenzialistica, quando non parassitaria, della organizzazione statale del welfare, ha lasciato spazio da una parte all'utopia di una welfare-society, dall'altra a uno smantellamento delle politiche pubbliche incapaci

di correggere le motivazioni certo non filantropiche e solidaristiche del mercato.

Nel frattempo la realtà sociale è andata mutando. Il progresso della biomedicina ha tolto dal cono d'ombra della marginalità malattie allarmanti per la loro intrinseca gravità e per la loro diffusione. Sicché, non foss'altro che per questo, sarebbe stato opportuno procedere a una classificazione di gravità delle tradizionali cause di bisogno ereditate dai sistemi del welfare del secolo scorso. La salute è diventata un bene costituzionale supremo. La nostra carta costituzionale riserva al diritto alla salute l'aggettivo qualificativo di «fondamentale» nell'articolo 32.

Diritto della persona, interesse della collettività, impegno della Repubblica a fornire cure agli indigenti, si susseguono come profili tanto più esigenti nel momento in cui il rilievo biologico della persona umana si complica. Già l'Organizzazione mondiale della Sanità definisce la salute non assenza di malattia, ma stato di benessere psico-fisico. Questo paradigma come si attaglia a chi è affetto da patologie irreversibili, malattie che hanno per porta d'uscita non la guarigione ma la fine della vita? E che cosa ne è nella mancata previsione costituzionale degli stati vegetativi permanenti? Dobbiamo considerarli estranei alla titolarità del diritto alla salute? O sperare che in Costituzione facciano il loro ingresso con una esplicita menzione, fondando il loro diritto alla conservazione della vita come estrema manifestazione di una salute sui generis?

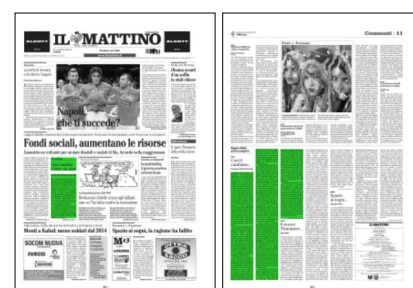
Come si vede, il contesto che si viene descrivendo, proprio per la sua paradossalità, dà la misura della nostra crescente civilizzazione. Nella quale, nella sfida ogni giorno più avanzata della scienza e delle tecnologie biomediche al diritto e all'etica, l'uomo, la famiglia, il suo prossimo più immediato, non possono es-

sere lasciati soli. La comunità, attraverso i suoi organi pubblici, deve saper ordinare la sua solidarietà, il suo sostegno. Certo, la cultura della società, il grande insegnamento cristiano dell'amore per gli altri come se fossimo noi stessi, quale il soccorso del samaritano per il pover'uomo abbandonato per la strada da Gerusalemme a Gerico, devono fare la loro parte.

Ma il mondo occidentale ha un compito per la promozione dell'uomo finora costantemente per secoli svolto, anche a fatica. Sarebbe inaccettabile discostarsene proprio in questo millennio volto alla globalizzazione dei valori più alti della fraternità umana. E se dalla vicenda da cui abbiamo preso le mosse riusciamo a scorgere le moltitudini dei senza-salute, dei disabili, che esorcizziamo con l'eufemismo dei diversamente abili, proveremo forse vergogna di non volerli vedere. Anche qui, perché allora continuare a chiamare umanistica una cultura che avrebbe invece dovuto richiamarci alla visione coraggiosa di tutto l'umano?

Quanti storpi, ciechi, sordi, muti, lebbrosi si muovono nelle pagine dei Vangeli. Essi, i loro parenti e amici chiedono di essere guariti. Gesù e i primi cristiani ebbero fama di medici per quelle guarigioni. E là dove la diversità era stata curata con la segregazione, il disprezzo o il terrore, la civilizzazione cristiana portò solidarietà e soccorso. È possibile resuscitare questo umanesimo cristiano? Ad averne bisogno è la scienza contemporanea, perché insieme con quello la vita umana possa essere vissuta con minore dolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spiagge all'asta, bandi entro il 2014

Limite di 25 anni per le future licenze agli stabilimenti balneari

La direttiva Ue sui servizi

Il piano del governo per chiudere la procedura di infrazione del 2008

Il pressing delle categorie

Le associazioni chiedono di imitare la Spagna: proroghe dei contratti esistenti fino a 75 anni

I numeri

28_{mila}

Le concessioni

A tanto ammontano, secondo i dati disponibili, le licenze autorizzative rilasciate dallo Stato per finalità turistico-ricreative con strutture di tipo «amovibile»

7.458

I chilometri di costa

Il patrimonio complessivo delle coste italiane è pari a 7.458 chilometri. Di questi però soltanto poco più della metà risulta completamente idoneo alla balneazione

103_{milioni}

Il gettito per lo Stato

Da una stima dell'Agenzia del demanio le entrate per le casse pubbliche sono quantificabili in 5,72 euro per ogni metro quadro di litorale

GARE PUBBLICHE

Per le nuove assegnazioni valutata l'offerta economica e i piani di investimento
Martedì l'incontro con la commissione Ue

Nicola Barone
Marco Mobili

ROMA

Non è tanto il lungo inverno ormai alle porte a turbare il sonno dei gestori degli stabilimenti balneari italiani. Sul futuro del settore incombe qualcosa che va ben oltre i buoni esiti di una stagione: entro il 31 dicembre 2014 dovranno infatti essere definiti i bandi per l'assegnazione delle concessioni demaniali. Non solo. Le future "autorizzazioni" rilasciate con gara non potranno avere una durata superiore ai 25 anni per le spiagge e 50 anni per i porti turistici.

È quanto prevede il piano del Governo per "mettere all'incanto" con evidenza pubblica i litorali del Belpaese. Il provvedimento messo a punto nelle scorse settimane – e che doveva sbarcare all'esame del Consiglio dei ministri di fine ottobre – è al momento soltanto sospeso in vista dell'incontro di martedì tra la delegazione italiana e la Commissione Ue. Un tavolo che si annuncia non certo facile dal momento che l'Esecutivo, rappresentato con ogni probabilità dai ministri Piero Gnudi (Affari regionali e turismo) ed Enzo Moavero Milanesi (Affari europei), si troverà tra due fuochi: da un lato, chiudere una volta per tutte la procedura di infrazione già avviata nei confronti dell'Italia nel 2008 per i

meccanismi anticoncorrenziali nell'assegnazione delle concessioni demaniali; dall'altro, accogliere il *cahiers de doléances* delle associazioni di settore e degli stessi enti territoriali.

Da mesi (in pieno agosto i villeggianti fecero i conti con la serrata degli ombrelloni) i vertici delle diverse sigle di categoria continuano il pressing sul Governo al fine di scongiurare gli effetti della gara pubblica seguendo l'esempio della Spagna. Che all'inizio di ottobre è riuscita a strappare a Bruxelles una deroga agli obblighi imposti dalla direttiva Bolkestein con l'estensione delle concessioni in essere fino a 75 anni.

Le associazioni dall'attuazione del piano predisposto dal Governo vedono a rischio 100 mila posti di lavoro e il futuro delle oltre 30 mila imprese attive. E ieri hanno scritto nuovamente ai due delegati del Governo chiedendo di salvaguardare un patrimonio del turismo nazionale. Secondo la Fiba, l'Assobalneari e il Sindacato balneari, «il turismo è ancora oggi materia sottovalutata nel nostro Paese e ancor più dalla Comunità europea che vede nella direttiva servizi un equilibrio di eguaglianze fra gli Stati, non approfondendo che dei cinque Paesi europei aventi il demanio marittimo l'unico ad averne un rilevante danno è l'Italia».

Ma cosa prevede nel dettaglio il piano del Governo? Nei dodici articoli su cui i tecnici stanno ancora lavorando e che saranno presentati dopodomani ai commissari europei, viene previsto espressamente che entro il 31 dicembre 2014 le regio-

ni dovranno definire i bandi e le lettere di invito per l'affidamento delle concessioni. Per la durata delle nuove concessioni che saranno assegnate allo scadere dell'attuale regime di proroga al 31 dicembre 2015, si stabilisce un tetto minimo di 6 anni e uno massimo di 25 anni nel caso delle spiagge. Quanto a porti e ad approdi turistici, la validità temporale dovrà essere compresa fra un minimo di trenta e un massimo di 50 anni. Per i punti di ormeggio, ossia quelle strutture che non hanno impianti di difficile rimozione, si andrà da 6 a 20 anni.

Per l'assegnazione delle nuove "licenze" il criterio sarà quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ma peseranno anche i piani di copertura degli investimenti e della gestione per tutto il periodo di concessione. Nell'offerta sarà anche valutata l'interazione dei servizi offerti con il sistema turistico locale. E, a tutela di quantità già oggi lavorano nel comparto, il decreto prescrive che (solo in prima applicazione) la professionalità acquisita nell'esercizio dell'attività e anche relativamente all'area in cui si opera verrà valutato nel limite del 40% del punteggio complessivo. Una sorta di buonuscita ad hoc viene prevista per gli attuali concessionari che decideranno di non partecipare alle gare (si veda il servizio in pagina).

Infine, il canone che attualmente i concessionari versano non potrà costituire parametro per la valutazione dell'offerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRITTO E IMPRESA

Osservatorio Ceradi-Luiss

A CURA DI Valeria Panzironi

Appalti e arbitrato, l'anticorruzione è un passo indietro

IL PROBLEMA-TERZIETÀ

Il privato rispetto all'amministrazione non ha tutele sufficienti poiché il collegio è sbilanciato

di **Cecilia Carrara**

Il Ddl anticorruzione approvato, in via definitiva, dal Senato torna a occuparsi dell'arbitrato negli appalti pubblici, regolato dall'articolo 241 del Codice degli appalti. Il disegno di legge non sembra andare però nella giusta direzione per favorire il buon successo dell'arbitrato a tutela tanto della stazione appaltante e dell'impresa aggiudicataria, troppo prigioniero di un'ottica di controllo della Pa e di contenimento di costi.

In primo luogo il Ddl propone che l'arbitrato debba essere previamente e motivatamente autorizzato dall'organo di governo dell'amministrazione a pena di nullità. Il Dlgs 53/2010 aveva già riformato l'articolo 241 introducendo un obbligo per la stazione appaltante di indicare fin dal bando di gara se il contratto conterrà la clausola compromissoria, sempre a pena di nullità dell'arbitrato. Ancora, era stato inserito il divieto di stipulare un compromesso ad hoc per la soluzione di controversie già insorte tra Pa e aggiudicatario. A soli due anni dalla riforma, oggi neppure l'indicazione obbligatoria della clausola compromissoria fin dal bando di gara e il divieto di compromesso sembrano sufficiente garanzia di trasparenza, dovendo sussistere l'ulteriore elemento della previa e motivata autorizzazione dell'organo di governo dell'amministrazione. È un segno del permanere di

una diffidenza verso l'arbitrato, che però può travolgere l'affidamento che il terzo ripone nell'esistenza di una valida clausola compromissoria, qualora risulti a posteriori che un atto interno della Pa, volto a fornire la previa e motivata autorizzazione, fosse carente o viziato. L'arbitrato dovrebbe invece essere visto come una forma di risoluzione delle controversie nell'interesse di entrambe le parti, perché operante su un piano di parità, e in cui anche la parte privata sceglie l'arbitrato come forma di garanzia ulteriore in una controversia contro una parte pubblica. Così è negli arbitrati di investimento tra Stati e investitori privati e così è, in generale, negli altri paesi europei.

Altro tema sensibile sono le nomine degli arbitri e dei compensi. Anche qui era intervenuto il Dlgs 53, rafforzando le garanzie a tutela della terzietà degli arbitri e introducendo un tetto per i compensi. L'articolo 241 prevede oggi che il presidente del collegio deve avere «precipui requisiti di indipendenza» e non avere esercitato nell'ultimo triennio funzioni di arbitro di parte o di difensore in giudizi arbitrali in materia di appalti pubblici (a eccezione dei casi in cui l'esercizio della difesa sia dovere d'ufficio del difensore dipendente pubblico), e che anche gli arbitri di parte non possano aver avuto alcun coinvolgimento nella materia del contendere. Il Dlgs 53 ha poi introdotto un compenso massimo per l'intero collegio arbitrale, incluso il segretario, di 100 mila euro. Con il Ddl anticorruzione si ritiene che queste garanzie non siano più sufficienti, ma da un lato si dice che la nomina deve avvenire «nel rispetto dei principi di pubblicità e di rotazione», dall'altro si

specifica che se la controversia è tra due Pa, gli arbitri di parte possono essere solo dirigenti pubblici, mentre se è tra una Pa e un privato, l'arbitro nominato dalla Pa deve essere scelto preferibilmente tra i dirigenti pubblici. Ci pare che il funzionario pubblico mal potrebbe sottrarsi all'indicazione "preferenziale" del legislatore, con il paradosso che l'arbitro di nomina della Pa sarebbe perlopiù un dirigente pubblico e quindi molto poco terzo, e con una prevedibile compressione anche del principio di rotazione. Ancora, il Ddl prevede che la Pa debba stabilire, a pena di nullità della nomina, il compenso massimo per l'arbitro dirigente pubblico e che l'eventuale differenza tra l'importo spettante agli altri arbitri e quello massimo stabilito per il dirigente è acquisita al bilancio della stazione appaltante. Il quadro è quindi quello di nomine da parte della Pa sempre di dirigenti pubblici, con compensi più bassi di quelli degli altri arbitri e con un incameramento da parte della Pa della differenza. Difficile però che possa operare in maniera equilibrata un collegio arbitrale in cui un arbitro, per definizione di nomina della Pa, abbia un compenso inferiore rispetto agli altri.

L'esigenza di controllare la procedura e di contenere i costi sembra non sposarsi con quella di migliorare l'efficacia del ricorso all'arbitrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modelli organizzativi. Le resistenze

La convenzione salva il personale

■ La realizzazione della **gestione associata** delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli Comuni determina un primo, certo, risparmio nella diminuzione del numero dei responsabili, e quindi della relativa spesa. Il che sta già provocando ostilità dei vertici burocratici di questi enti verso la concreta applicazione della gestione associata, ostilità che si aggiunge a quella che serpeggia tra tutto il personale dei piccoli Comuni, preoccupato di dovere mutare sede e datore di lavoro.

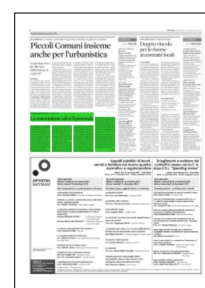
Infatti se fino a oggi tre Comuni gestivano la polizia locale ed avevano ognuno il proprio responsabile che godeva quindi delle indennità di posizione e di risultato, con la gestione associata il responsabile non potrà che essere uno solo e l'indennità una sola. Questo effetto sarà prodotto sia nel caso di unioni che in quello delle convenzioni.

Le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti del Piemonte (parere n. 287/2012) e della Lombardia (parere n. 426/2012) hanno già chiarito che non è possibile prevedere più responsabili per la stessa funzione nel caso di gestione associata. In caso di rea-

lizzazione della gestione associata tramite l'unione i Comuni dovranno trasferire definitivamente a questo soggetto i dipendenti impegnati nello svolgimento di questa attività e cancellare i posti dalla propria dotazione organica. Conseguenze a cui la gran parte del personale guarda con sfiducia perché si ritiene che l'unione sia un datore di lavoro meno certo. Mentre nel caso delle convenzioni è sufficiente la semplice assegnazione funzionale: si rimane dipendenti del Comune e i posti non vengono cancellati dalla dotazione organica. Il che è una delle ragioni che incentivano la gestione associata attraverso la convenzione. In molte realtà, inoltre, la sede di lavoro potrebbe essere modificata. Se aggiungiamo che non è prevista alcuna forma di incentivazione, cui invece si può dare corso solamente nel caso di utilizzo in parte alle dipendenze del Comune ed in parte alle dipendenze della gestione associata, l'ostilità della gran parte del personale si accresce. Il che costituisce uno degli ostacoli di maggiore rilievo al successo della gestione associata.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatture sprint. Sulla carta

La pubblica amministrazione dovrebbe pagare in 30 giorni, ma non ci sono soldi. Oppure non si possono spendere per via del patto di Stabilità

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

La pubblica amministrazione salderà i suoi debiti in 30 giorni, massimo due mesi, e non più in sei mesi, un anno, e anche oltre, come succede oggi. Lo stesso vale per i pagamenti tra imprese. Lo prevede un decreto legge approvato dal governo nei giorni scorsi. Una norma salutata con favore dalle imprese, ovviamente. Ma che segna un bel passo in avanti nel velleitarismo giuridico. Perché se le pubbliche amministrazioni hanno finora accumulato quasi 100 miliardi di arretrati la causa non è la pigrizia o l'indolenza dei responsabili dei pagamenti. Il motivo è che non ci sono i soldi. O, se ci sono, non si possono spendere a causa delle regole imposte dal patto di Stabilità. Il governo Monti invece di affrontare questi macigni preferisce aggirare l'ostacolo e, con una norma che comunque consente di guadagnare tanti bei titoli sui giornali, impone una regola che, si sa già, non potrà essere rispettata.

Primo perché l'obbligo di pagare in 30 giorni è già contenuto nel dlgs 231 del 2002, anche se poteva essere derogato. Poi perché il patto di Stabilità interno, una delle cause principali dei ritardi di pagamento, non solo non viene allentato, ma dal 1° gennaio 2013, guarda caso la stessa data di avvio delle nuove disposizioni, sarà esteso ai comuni sopra i mille abitanti (ora interessava gli enti con popolazione sopra i 5 mila). D'altra parte i trasferimenti agli enti locali sono in continua diminuzione. Tanto che questi motivi hanno reso molto difficoltosa addirittura la certificazione dei crediti delle imprese nei confronti della p.a., figuriamoci il pagamento. Un sindaco o un governatore che non ha i soldi o che se li ha non li può spendere, potrà rispettare i termini di pagamento solennemente fissati dal nuovo decreto? Improbabile. Lo stesso vale per i rapporti tra imprese private, dove le norme già esistono, ma non sono riuscite a ridurre i tempi di pagamento che anzi, a causa della crisi degli ultimi anni, si sono allungati sempre più. Anche in materia di lotta alla corruzione, l'approccio del governo ricorda sempre più quello delle grida di manzoniana memoria. La legge approvata mercoledì scorso infatti cerca di chiudere le maglie normative, estendendo la rilevanza penale e la sanzionabilità anche a quelle figure aziendali che non hanno rappresentanza esterna ma che sono sottoposte al controllo degli amministratori e quindi dei vertici aziendali. Con il rischio concreto di ingessare l'azione delle aziende che dovranno, quantomeno, ampliare i propri modelli organizzativi. Inasprire le pene o allargare l'ambito di applicazione dei reati rischia però di danneggiare solo chi opera in buona fede. Non intimorisce certo i corrotti. Che normalmente si preoccupano di non farsi trovare con le mani nel sacco, non se e quale sanzione potrà essere loro comminata.

— © Riproduzione riservata —



Legge di Stabilità

Detrazioni Irpef
Un tetto
in base al reddito

di ROBERTO BAGNOLI

PAGINE 10 E 11 L. Salvia, Tamburello

Detrazioni, tetto in base al reddito

L'ipotesi della soglia di 40 o 55 mila euro per beneficiare degli sconti

ROMA — La partita per diminuire il cuneo fiscale del reddito si giocherà sulle detrazioni e in quale fascia di reddito farle cadere. Per ora destinate ai lavoratori dipendenti probabilmente nella fascia tra i 40 e i 55 mila euro di reddito all'anno mentre solo nel 2014 si potrà prevedere una estensione agli autonomi. Intanto oggi pomeriggio la commissione Bilancio della Camera inizia l'analisi degli emendamenti al provvedimento sulla legge di Stabilità preceduta da un incontro tra i relatori e il Tesoro per arrivare finalmente a cifrare l'entità del «tesoretto» saltato fuori dopo la rinuncia del governo allo scambio Irpef-Iva.

Sempre oggi, dopo il blitz in commissione contro il governo, l'esecutivo dovrà rimodulare il decreto sui costi della politica, con due delicate norme su Equitalia e sul terremoto in Emilia. Una volta individuato il valore del tesoretto bisogna vedere quale ricetta prevarrà visto che la maggioranza che sostiene il governo ha visioni piuttosto differenti.

Infatti le ricette dei due relatori, Renato Brunetta (Pdl), che ieri ha ipotizzato la cancellazione dell'Imu sulla prima casa dal 2014, e Pier Paolo Baretta (Pd) si dividono: il primo vorrebbe convogliare questi soldi tutti sul capitolo dei salari di produttività, mentre il secondo punta sull'aumento delle detrazioni per il lavoro dipendente o anche per i carichi familiari. Baretta spinge anche per una riedizione del credito di imposta per la ricerca e l'innovazione ma con regole

in grado di evitare abusi come avvenuto in passato.

Le richieste della maggioranza aumentano insieme alla necessità di reperire maggiori risorse. Un settore dove da tempo si parla di interventi pesanti è quello di una revisione delle agevolazioni fiscali. Si tratta di oltre 700 voci per oltre 250 miliardi, censiti un anno fa dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. Di questi miliardi oltre 80 sono blindati, perché fanno parte della stessa struttura impositiva (le detrazioni per familiari a carico, per lavoro dipendente, ecc) o perché servono a evitare la doppia imposizione o perché attuano principi costituzionali. In ogni caso una manutenzione su ogni singolo capitolo è fattibile e i tre relatori hanno chiesto al Tesoro di effettuarla.

Vedremo come andrà a finire questa difficile partita aperta già quattro anni fa dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. È probabile che ci si limiti ad intervenire solo sulle detrazioni riguardanti le imprese di cui si è occupato l'economista Francesco Giavazzi (e collaboratore del *Corriere*) su mandato del premier Mario Monti. Baretta propone, come detto prima, che quei risparmi rimangano al sistema delle imprese ma sotto forma di credito di imposta per la ricerca e l'innovazione, come ha chiesto Confindustria. Altra questione sono la franchigia di 250 euro e il tetto di 3.000 euro alle detrazioni. La loro eliminazione dalla legge di stabilità costa rispettivamente 600 e 300 milioni.

R. Ba.

Detrazioni

In base ai redditi

Dalle detrazioni verrebbero salvati i mutui, che non rientrerebbero nel conteggio del tetto di 3 mila euro. Le nuove detrazioni potrebbero essere legate ai redditi, possibili solo per chi guadagna fino a 40 o 55 mila euro

Iva

Aliquota al 22%

A partire da luglio 2013 l'aliquota Iva (imposta sul valore aggiunto) salirà dal 21 al 22%. Resterà invece invariata l'aliquota per gli altri beni di consumo ferma al 10%. Saltato invece il taglio delle due aliquote Irpef

La legge

1.600 emendamenti

Inizia oggi la maratona in commissione Bilancio della Camera sulla legge di Stabilità. Il testo è atteso in Aula martedì 13 novembre. Questa sera sarà annunciato quanti dei 1.600 emendamenti finora presentati saranno riconosciuti ammissibili



LE CIFRE

Riscossione, una torta da 8,6 miliardi

Aprire molte incognite il passaggio ai Comuni dell'attività esattoriale

AGGIO
9%

È la percentuale sulla riscossione riconosciuta a Equitalia in base a una norma del '99

COMUNI
6.000

Tanti sono, su un totale di 8.000, i Comuni che si affidano a Equitalia per la riscossione

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - L'emendamento della Lega che consente ai comuni di revocare a Equitalia la riscossione dei tributi accelera un processo già in marcia da anni e sancito da una legge del 2011. Un mese fa il governo aveva spostato dal 1 gennaio al 30 giugno 2013 il termine entro il quale gli enti locali potevano ancora affidarsi alla società guidata da Attilio Befera. Ma si trattava solo di una operazione ponte in vista del passaggio di consegne. Gli enti locali si stanno organizzando da tempo per sostituire Equitalia e l'Anci, l'associazione che li rappresenta, è al lavoro per rendere operativa Anci Riscossioni Srl, la società costituita a luglio scorso per offrire un supporto ai Comuni. Una soluzione interna che taglia fuori i privati e che punta ad evitare il ripetersi del caso Tributi Italia. Vale a dire la società genovese alla quale 400 comuni avevano affidato la riscossione delle tasse salvo poi accorgersi, alcuni giorni fa, che in tre anni quegli esattori truffaldini si erano messi in tasca circa 100 milioni.

Il divorzio Comuni-Equititalia rischia comunque di essere meno indolore di quanto si pensi. E non privo di possibili sorprese amare per i contribuenti, che in questi anni hanno protestato, spesso non senza ragione, per i metodi messi in campo dalla società controllata dall'Agenzia delle entrate e dall'Inps per recuperare le imposte. Tra i tanti problemi pratici connessi al cambio della guardia c'è la misura dell'aggio di riscossione. Una norma del '99 riconosce ad Equitalia un aggio pari al 9% delle somme iscritte a ruolo, di cui il 4,65% a carico del debitore e il 4,35% a carico del comune, ma solo se la cartella viene pagata entro 60 giorni dalla notifica. Oltre questa data, l'aggio è tutto a carico del debitore. Dal 2013 è prevista una riduzione dell'aggio all'8%, con la prospettiva di un ulteriore ribasso fino al 4%, in caso di riduzione dei costi di riscossione e per effetto dei processi di riorganizzazione di Equitalia. Che succederà quando i comuni si affideranno in toto ai privati? Nessuno è in grado di dirlo, al momento. I paletti all'aggio, come recentemente stabilito dal Consiglio di Stato, valgono solo se la riscossione la fa lo Stato. E così, nell'incertezza legislativa, si è creata una situazione un po' paradossale in cui in alcuni comuni sono stati prospettati aggi del 15-18 per

cento, praticamente doppi rispetto a quello attuale. Una spremitura non da poco per i contribuenti. Insomma, a due mesi dalla scadenza dei termini, il passaggio della riscossione ai comuni procede tra mille incognite tra le quali il rischio concreto che i cittadini si trovino a pagare un aggio ben maggiore di quello, già contestatissimo, di Equitalia. Di contro, i comuni non possono essere certi di riuscire a realizzare gli stessi risultati, almeno sul piano del gettito, di Equitalia. Il settore della riscossione è stato rivoluzionato sette anni fa dalla decisione, presa da Giulio Tremonti e poi confermata dal governo di centro-sinistra, di riportare sotto il controllo pubblico un'attività fino ad ora lasciata ad un arcipelago di società bancarie, che sono state progressivamente assorbite. E il guadagno in efficienza, tra ganascce fiscali e ipoteche immobiliari, è testimoniato dall'incremento degli incassi da ruolo, passati dai 3,9 miliardi del 2005 agli 8,6 dello scorso anno. Frutto in particolare delle forti accelerazioni a Roma e Napoli, dove la riscossione pubblica ha fruttato anche 1 miliardo all'anno. Tuttavia il problema, dai prossimi mesi, riguarderà soprattutto i piccoli comuni, che di regola non dispongono di strumenti e professionalità adeguate per gestire la delicata matassa. Tanto è vero che, al di là dei proclami autonomisti, ancora adesso 6 mila comuni su poco più di 8 mila si affidano a società controllate da Equitalia. Nel giro di qualche settimana, chi non l'ha ancora fatto, dovrà pescare nel settore misto pubblico-privato dove operano un'ottantina di società. Sono tutte iscritte ad un albo tenuto dal ministero dell'Economia e delle Finanze e possono farne parte soggetti che abbiano i requisiti di onorabilità, di professionalità e finanziari (nel 1997 erano stati fissati a tre miliardi di lire per l'attività di riscossione nei Comuni con più di 10 mila abitanti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comuni, 15 miliardi di tributi non riscossi ecco i rischi per chi abbandona Equitalia

I tagli mettono in crisi l'attività di recupero, molti enti locali verso il crac

Con l'emendamento leghista sarà possibile revocare anche subito la convenzione con la società pubblica

VALENTINA CONTE

DARE il benservito ad Equitalia. E riscuotere i tributi locali in proprio. L'opzione è tornata di nuovo sul tavolo dei sindaci che potrebbero attivarla dal primo gennaio. L'emendamento leghista che lo consentirebbe, passato ieri alla Camera, riporta dunque le lancette agli inizi di ottobre. Quando il governo inserì in extremis, nel decreto enti locali, la proroga ad Equitalia fino al 30 giugno 2013 e il divieto per i Comuni di procedere con gare, bandi, gestioni associate. Proroga ora saltata, con il rischio che i Comuni non siano attrezzati. E che la bomba su cui siedono - tra gli 11 e i 15 miliardi di vecchi crediti da incassare - trascini molti di loro verso il baratro del crac.

SEI MESI IN PIÙ

Il rinvio dell'operazione "fisco dal volto umano" fu deciso, appena un mese fa, sull'onda emotiva dello scandalo Tributi Italia, società concessionaria per la riscossione dei balzelli locali, guidata da Giuseppe Saggese, arrestato con l'accusa di aver speso 100 milioni di tasse comunali raccolte da centinaia di amministrazioni, ma mai versate - in barche, aerei privati, vacanze a cinque stelle. Sei mesi in più che però davano modo ai Comuni di organizzarsi per gestire tre milioni di cartelle, due miliardi di accertamenti e un miliardo di incassi (l'85% sotto i mille euro, il 95% sotto i 2 mila, svincolati di recente dalle "ganasce fiscali"). Ovvero i numeri attuali di Equitalia che recupera multe, Imu, Tarsu per conto di 5 mila sindaci, sugli 8 mila totali.

ORA TUTTO CAMBIA

Retromarcia: si riparte dal Capodanno 2013. «Un segnale importante perché si ripristina l'autonomia dei Comuni, a fronte di un'insofferenza locale mai sopita nei confronti di Equitalia», commenta Guido Castelli, responsabile nazionale Finan-

La proroga al giugno 2013 era stata decisa anche sull'onda emotiva dello scandalo Saggese. Ora nuove incognite

za dell'Anci. «Ma, alla prova dei fatti, si tratta di una decisione rischiosa per i sindaci perché non accompagnata da una riforma complessiva della riscossione». Riforma che esiste, come costola alla delega fiscale, ma che per ora non vede la luce. Cosa succede da gennaio? «Il sistema è vecchio, mancano norme adeguate. E molti nodi da sciogliere», spiega Castelli.

L'ARMA SPUNTATA

Primo, lo strumento per il recupero delle tasse non pagate. Equitalia può emettere ruoli e cartelle esattoriali. I sindaci solo ingiunzioni fiscali, meno efficaci e cogenti, peraltro disciplinate dal Regio decreto 639 del 1910. Il pericolo è che scatti la prescrizione (più breve di quella "speciale" per ruoli e cartelle, sopra i 5 anni) per i crediti incagliati, vecchi e vecchissimi (anche dei primi anni '90), i cosiddetti "residui attivi". «Si tratta di 11-15 miliardi, ora in pancia ad Equitalia, domani buchi neri nei bilanci dei Comuni», prosegue Castelli. Dunque debiti e default, se non cambiano le norme e non si prevede una disciplina transitoria. I Comuni preferirebbero che questa massa di debiti "cattivi" rimanesse nella "bad bank" di Equitalia. Ma il braccio del fisco guidato da Attilio Befera non è favorevole.

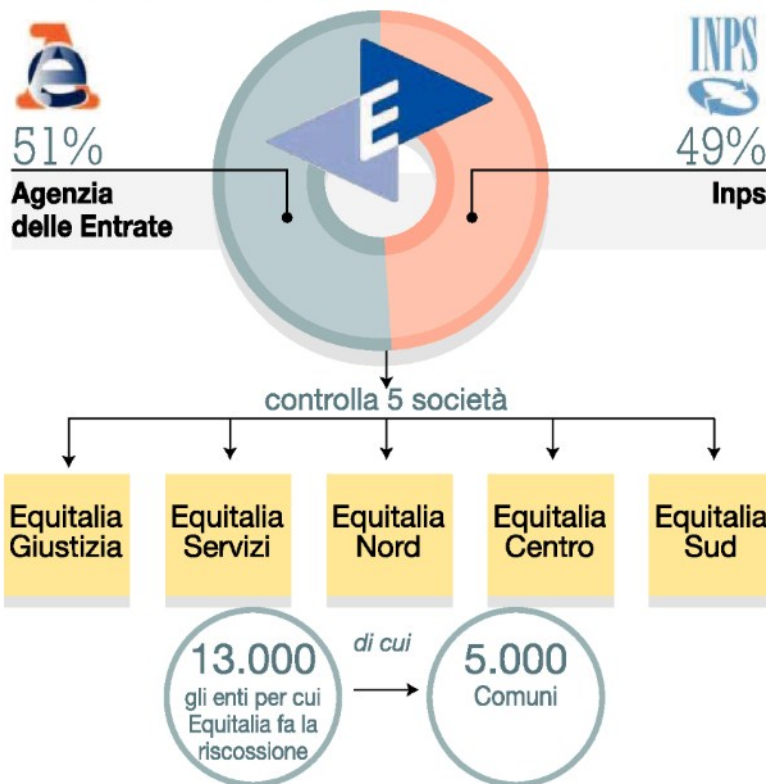
REGOLE TRASPARENTI

«I Comuni sono pronti a fare le gare per la gestione diretta, intendiamoci», sottolinea Castelli. «Ma il quadro normativo è desueto e pieno di incongruenze. Ci impone una figura, l'ufficiale di riscossione, che ormai non si trova quasi più, visto il blocco dei concorsi, oltre a quello del turn over che ferma le assunzioni. Per internalizzare la riscossione, però, serve personale». Infine, le regole di "competitività, certezza e trasparenza" per assegnare a soggetti affidabili il servizio. «Sono urgenti», chiede l'Anci. Anche per scansare i possibili, inquinati, "sistemi Saggese", che proliferano nel far west attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi controlla Equitalia e le sue partecipazioni



I numeri di Equitalia



48 miliardi di euro **l'importo totale riscosso tra il 2005 e il 2011**

di cui *milioni di euro*

2005	3.874
2006	5.015
2007	6.738
2008	7.014
2009	7.735
2010	8.876
2011	8.622

1,7 milioni **le rateazioni** concesse per venire incontro ai contribuenti in situazioni di temporanea difficoltà

5000 **i Comuni** che si servono di Equitalia (su un totale di circa 8000)

27 **gli accordi** con Enti, Associazioni, Ordini a livello nazionale (14) e locale (260)

85% **i tributi** riscossi sotto i mille euro

I calcoli elaborati
dall'Ufficio studi
Cgia di Mestre



REDDITI

Un operaio medio
perderà 21 euro
un impiegato 24

Tredicesime più leggere il taglio arriva fino a 46 euro

L'inflazione è salita più degli aumenti contrattuali

*Bortolussi
e Camusso: bisogna
intervenire
con la detassazione*

*A Natale ricadute
negative sui bilanci
di artigiani
e commercianti*

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — Tredicesime più leggere per i lavoratori dipendenti. Di pochi euro, è vero. Ma in tempi grami come quelli che attraversiamo, possono essere anche importanti. Nel caso specifico non c'entrano nulla le pur taglienti forbici del governo, ma è semplicemente il risultato di un automatico adeguamento tra l'aumentato costo della vita e la diminuita crescita degli aumenti contrattuali. Conto elaborato dalla Cgia (Associazione artigiani piccole imprese) di Mestre, secondo la quale un operaio specializzato con un reddito lordo annuo di poco superiore ai 20.600 euro, si troverà la prossima tredicesima decurtata di 21 euro; un impiegato con un imponibile Irpef annuo leggermente superiore ai 25.100 euro, perderà 24 euro; un capo ufficio con un reddito lordo annuo di quasi 49.500 euro, percepirà in busta paga una tredicesima più leggera di 46 euro.

Nello scorso mese di luglio il premier, Mario Monti e il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, avevano fornito ampie assicurazioni: le tredicesime non saranno tagliate. In effetti, il governo non è intervenuto. Al suo posto è subentrato però quel meccanismo perverso che regola costo della vita e retribuzioni. Il presidente della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, lo spiega in modo semplice e chiaro: «Quest'anno l'inflazione è cresciuta più del doppio rispetto agli aumenti retributivi medi maturati

con i rinnovi contrattuali. Se nei primi nove mesi di quest'anno il costo della vita è salito del 3,1%, l'indice di rivalutazione contrattuale Istat si è incrementato solo dell'1,4%. Risultato finale è sceso il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti».

Dagli uffici Cgia di Mestre spiegano che le retribuzioni del 2012 sono state ritoccate verso l'alto, grazie all'applicazione dell'indice di rivalutazione contrattuale Istat che è aumentato del +1,4%. Poi il valore delle tredicesime riferite al 2012 è stato deflazionato, utilizzando invece l'indice generale dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati cresciuto, secondo l'Istat, del +3,1%. Non essendo ancora disponibile la variazione annua riferita a tutto il 2012, i due indici sopra descritti sono stati calcolati sulla base di un confronto ottenuto tra i primi 9 mesi del 2012 e lo stesso periodo del 2011.

Dice il presidente Bortolussi: «Sarebbe un bel regalo di Natale se il governo detassasse una quota parte della tredicesima. E' vero che le risorse sono poche, ma un taglio del 30% dell'Irpef potrebbe costare alle casse dello Stato tra i 2 e i 2,5 miliardi». Un mancato gettito che, secondo il numero della Cgia, potrebbe essere coperto attraverso un'attenta razionalizzazione della spesa pubblica. Per contenere ancora di più l'esborso statale, si potrebbe concentrare la detassazione solo sui redditi più bassi. Per esempio, un eventuale taglio del 30% dell'Irpef che grava sulle tredicesime lascerebbe nelle tasche di un operaio 115 euro in più, 130 in quelle di un impiegato e oltre 315 in

quelle di un capo ufficio. La ricetta del leader della Cgil, Susanna Camusso, è analoga: detassare le prossime tredicesime. Con un'unica variante: facendo ricorso alle risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale.

Il presidente della Cgia ricorda che dicembre è il mese del pagamento dell'Imu e di altre bollette pesanti: «Mai come in questo momento abbiamo la necessità di lasciare qualche soldo in più nel portafoglio delle famiglie italiane. Pertanto se non ci sarà qualche provvedimento a sostegno prevedo che i consumi natalizi saranno molto modesti con effetti economici assai negativi per i bilanci degli artigiani e dei commercianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tredicesime a confronto		Anni 2011-2012			
Dati in euro	Reddito lordo annuo	Tredicesima netta in busta paga		Tredicesima 2012 deflazionata al 2011	Variazione potere d'acquisto
		2011	2012		
 Operaio specializzato	20.663	1.210	1.227	1.189	-21
 Impiegato	25.138	1.361	1.379	1.337	-24
 Capo ufficio	49.442	2.498	2.529	2.452	-46

Fonte: CGIA di Mestre

ANSA-CENTIMETRI

Conti pubblici. A ottobre il disavanzo sale a 13,1 miliardi (1,9 nel 2011), ma nei primi dieci mesi dell'anno cala a 58,5 miliardi (da 60,9)

Gli oneri Esm spingono il fabbisogno

PER IL TESORO DATI IN LINEA

«L'andamento registrato finora è coerente con il trend ipotizzato per il raggiungimento dell'obiettivo annuo»

ROMA

■ Il mese di ottobre chiude con un fabbisogno di 13,1 miliardi, superiore di 11,2 miliardi rispetto al mese di ottobre dello scorso anno, quando il disavanzo era stato pari a 1,9 miliardi.

A determinare lo scalino all'insù hanno contribuito, secondo quanto si può desumere dal comunicato diffuso ieri sera da via XX settembre, tre fattori. Il primo è l'esborso dei finanziamenti in favore dello European Stability Mechanism (5,7 miliardi). Il secondo elemento che ha contribuito a far aumentare il disavanzo di cassa del decimo mese dell'anno è il venir meno dell'incasso straordinario per i

diritti del "digitale terrestre" (2,8 miliardi). Il terzo elemento è rappresentato da spese maggiori del previsto, tanto delle amministrazioni centrali quanto delle amministrazioni locali. Al netto delle erogazioni dell'Esm per la stabilità finanziaria dell'Eurozona e del mancato introito dell'assegnazione delle frequenze, spiega Via XX settembre, il disavanzo del mese di ottobre sarebbe stato pari a circa 4,6 miliardi.

Nel suo comunicato, il Tesoro evidenzia che nei primi dieci mesi dell'anno il disavanzo complessivo è stato pari a 58,5 miliardi, a fronte di un fabbisogno del 2011 che nello stesso arco temporale era stato pari a 60,9 miliardi. Secondo il Mef «l'andamento del fabbisogno a tutto ottobre è coerente con il trend ipotizzato per il raggiungimento dell'obiettivo annuo». E da ricordare che nel 2011 il fabbisogno dell'intero anno, pari a

63 miliardi e 19 milioni, è stato pari al 4% del Pil, a fronte di un indebitamento netto del 3,9% del Pil.

Per il 2012, invece, il Governo prevede che l'indebitamento netto si attesti al 2,6% del Pil, ovvero lo 0,9 in termini strutturali; quanto all'avanzo primario, è stimato aumentare di quasi 2 punti di Pil, raggiungendo il 2,9 per cento.

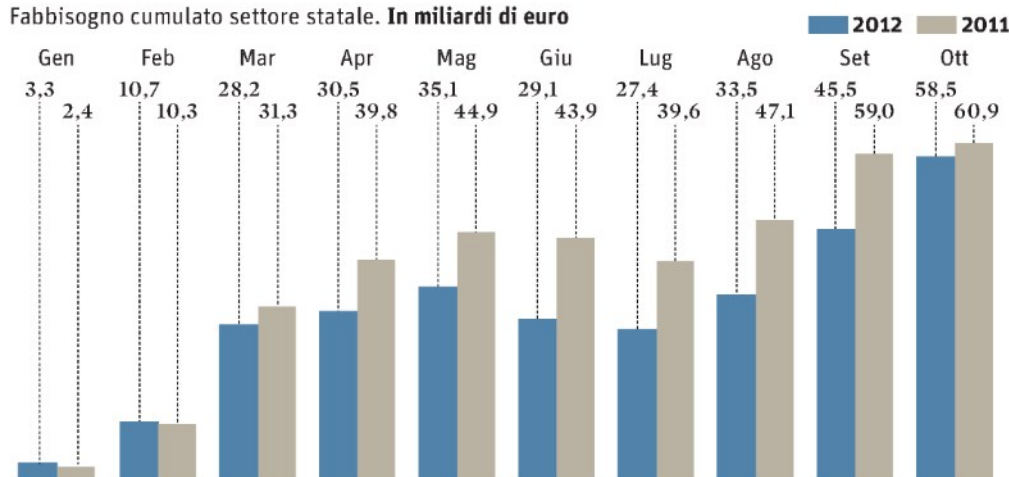
Un obiettivo ambizioso, quindi, data l'attuale congiuntura economica. Tanto che Bankitalia, in una recente audizione, ha sottolineato: «I dati disponibili sugli andamenti in corso d'anno segnalano la necessità di una costante e attenta verifica dei conti negli ultimi mesi del 2012. È cruciale assicurare che l'indebitamento netto si collochi sotto la soglia del 3 per cento del Pil, come concordato a livello europeo».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Fabbisogno cumulato settore statale. In miliardi di euro



CITTÀ DEL MESSICO L'allarme del vertice

G20, Europa sotto pressione L'incognita della Grecia fa paura

*La crescita rischia di rimanere modesta, secondo i grandi delle economie mondiali
Ma difficilmente arriveranno soluzioni: troppi gli assenti, compreso Draghi*

Le frasi

ANTONIS SAMARAS

*Se uscissimo
dall'euro
niente avrebbe
più senso*

30-50

Non piace a Germania e Bce l'idea di svalutare il debito greco tra i 30 e i 50 miliardi di euro

Laura Verlicchi

■ Il G20 di Città del Messico lancia l'allarme sulla crescita, che rischia di rimanere «modesta» ed è ancora soggetta a rischi «elevati»: questo il messaggio che potrebbe emergere oggi dal comunicato finale del vertice, che vede riuniti i ministri delle Finanze delle maggiori economie e i governatori delle relative Banche centrali. Sullo sfondo, resta vivo il dramma della Grecia, con le potenze mondiali intenzionate a mettere l'Europa sotto pressione per gestire il debito insostenibile di Atene.

Una fonte del G20 riferisce al *Wall Street Journal* che «il Fmi sta chiedendo all'Europa misure concrete per tagliare il debito greco, prima che la situazione vada fuori controllo ancora una volta». La proposta di una svalutazione del debito greco tra i 30 e i 50 miliardi di euro non piace, poi, né alla Germania (che ha le elezioni il prossi-

mo anno) né alla Bce, che vi vede un pericoloso precedente.

«Dobbiamo salvare il Paese dalla catastrofe, se uscissimo dall'euro niente avrebbe più senso», avverte il premier ellenico, Dimitris Samaras, alla vigilia di due passaggi cruciali: l'approvazione del bilancio 2013 e il voto, mercoledì, su un nuovo pacchetto di austerità.

Intanto spunta un piano, riportato dallo *Spiegel*, che prevederebbe 12 opzioni per tagliare il fardello di Atene. Un ventaglio così ampio da far pensare che l'Eurozona sia ancora in alto mare, mentre anche la Spagna, altra spada di Damocle sui mercati, continua a rinviare la richiesta d'aiuto.

Ma l'Europa messa sotto pressione potrebbe ricordare ai partner d'Oltreoceano le loro responsabilità, a partire dalla minaccia del «fiscal cliff», la stretta fiscale da 600 miliardi di dollari pronta a scattare automaticamente negli Usa a gennaio, in assenza di un accordo politico sul debito. Alla vigilia delle elezioni, però, alla Casa Bianca si pensa a tutt'altro. E molti, comunque, dubitano che al G20 si prospettino soluzioni, viste anche le assenze del segretario Usa al Tesoro, Tim Geithner, e del presidente della Bce, Mario Draghi. Che giovedì festeggerà in Consiglio, a Francoforte, il primo an-

no alla guida dell'Eurotower.

Sarà una riunione probabilmente più tranquilla di quella dove, in occasione della sua prima riunione del Consiglio della Bce come presidente, Draghi tagliò a sorpresa i tassi. Questa volta invece, secondo le attese degli analisti, la Bce terrà ancora fermi al minimo storico i tassi di riferimento.

La decisione di politica monetaria sarà in linea con il percorso che Francoforte ha intrapreso: la difesa a oltranza dell'euro, nel pieno del mandato che i Trattati le attribuiscono. Una scelta che Draghi ha ribadito e difeso in tutti i passaggi più difficili del suo primo anno di guida. Tanto che le sue famose dichiarazioni di luglio a Londra, quando affermò che la Bce era pronta a fare qualsiasi cosa per proteggere la moneta unica, impressero una svolta ai mercati e spianarono la strada all'approvazione del piano anti-spread, nonostante le resistenze della Bundesbank.

E da quel primo novembre del 2011 in cui l'Europa sembrava sull'orlo del baratro la situazione appare più distesa, nonostante il recente allarme della cancelliera Angela Merkel, secondo cui ci vorranno almeno cinque anni per uscire dalla crisi.



AMERICA ED EUROPA MAI COSÌ LONTANE

di ANGELO PANEBIANCO

Il fatto che l'Europa non venga citata o lo sia solo in negativo è forse la spia di una visione che accomuna Obama e Romney e la gran parte dell'establishment. Il punto non è che non sia stata citata l'Europa, ma che gli Stati Uniti abbiano rinunciato a pensare a se stessi come Stato-guida dell'Occidente.

A PAGINA 30

ATLANTICO

America e Europa mai così lontane Il volto bipartisan dell'isolazionismo



Il rapporto privilegiato con le altre democrazie ha garantito agli Usa il retroterra internazionale di cui aveva bisogno



La lunga fase interventista si è conclusa con Obama nella variante democratica e Romney in quella repubblicana

di ANGELO PANEBIANCO

E se Barack Obama e Mitt Romney fossero due facce del medesimo fenomeno, ossia la resa della America di fronte alla inevitabilità del proprio declino? Il faccia a faccia del 23 ottobre fra i due sfidanti sulla politica estera ha colpito i commentatori europei per l'assenza di riferimenti all'Europa. Gli uni l'hanno interpretata come prova della nostra debolezza agli occhi di coloro che guidano, o aspirano a guidare, la potenza americana. Gli altri, come la dimostrazione che la fase più acuta della crisi dell'euro è alle spalle e gli americani sono meno preoccupati di un eventuale tracollo europeo. Ma, forse, nessuna di quelle interpretazioni coglie nel segno. Come non lo hanno colto certi commenti di parte italiana, più o meno scandalizzati, sul modo in cui Romney ha parlato di Italia e Spagna: esempi negativi, da non imitare. Il fatto che l'Europa non venga citata (da entrambi) o lo sia solo in negativo (da Romney) è forse la spia di una visione strategica che, al di là delle ovvie e profonde differenze sugli altri temi, accomuna Obama e Romney e, con essi, la gran parte dell'establishment statunitense. Il punto non è che non sia stata citata l'Europa. Il punto è che gli Stati Uniti hanno rinunciato a pensare a se stessi come Stato-guida dell'Occidente democratico. Nella fase trionfante, egemonica, della loro



storia, quella che va dalla Seconda guerra mondiale alla conclusione della Guerra Fredda (e oltre: si spinge fin dentro il primo decennio del XXI secolo), gli Stati Uniti sono stati il Paese leader al centro di un vasto sistema di alleanze cementato da interessi e da esigenze di sicurezza, ma anche da una visione per la quale la potenza americana si identificava con la sorte della democrazia nel mondo. Delle due opposte correnti che si sono tradizionalmente disputate l'influenza sulla direzione della politica estera americana, quella isolazionista e quella interventista-globalista, è stata la seconda a dominare ininterrottamente il campo dalla Seconda guerra mondiale in poi, sopravvivendo anche alla fine della Guerra Fredda. Dell'interventismo-globalista è sempre stata parte integrante, fin dai tempi del presidente democratico Woodrow Wilson (1913-1921) e del suo progetto di ordine internazionale, l'idea che bisognasse rendere il mondo *safe for democracy*, sicuro per la democrazia. Il che implicava due conseguenze. La prima era che gli Usa avrebbero dovuto mantenere un rapporto privilegiato con le altre democrazie. La seconda era che avrebbero dovuto favorire, ovunque possibile, la diffusione della liberaldemocrazia. A differenza degli isolazionisti, gli interventisti-globalisti non hanno mai creduto che fosse nell'interesse dell'America coltivare le virtù democratiche solo a casa propria.

Esaurita la fase isolazionista del periodo fra le due guerre, la concezione interventista-globalista riprese il sopravvento con Franklin Delano Roosevelt nella Seconda guerra mondiale. E dominò l'azione degli Stati Uniti nel Dopoguerra. La Guerra Fredda obbligò a brutti compromessi con la realtà (l'appoggio a dittature in funzione antisovietica), ma la direzione di marcia venne sempre confermata (salvo il parziale appannamento nella fase più «europea» della politica estera americana, dominata da Henry Kissinger). E ciò fornì propellente ideologico e forza morale all'azione di contrasto al comunismo e all'Unione Sovietica. Il rapporto privilegiato con le altre democrazie occidentali garantiva agli Stati Uniti il retroterra di cui il suo ruolo internazionale necessitava. Quel legame, sia pure con alti e bassi, resistette: da Ronald Reagan (il vero vincitore della Guerra Fredda) a George Bush padre, fino a Bill Clinton. E se George Bush jr. l'aveva parzialmente lacerato nella concitata fase del contrattacco seguito agli attentati dell'11 Settembre, poi, nel secondo mandato, anche a seguito delle difficoltà incontrate in Iraq, aveva cercato di rimediare, ristabilendo un rapporto più solidale, più ancorato alla tradizione, con le altre democrazie.

Con la vittoria di Obama tutto cambia. Il rapporto con le democrazie (europee) cessa di essere una preoccupazione strategica dell'Amministrazione. Ora sono le relazioni dell'America con l'Asia a contare. Il realismo impone che ci si confronti con una nuova realtà mondiale nella quale non

c'è più spazio per un legame privilegiato con gli antichi alleati. È paradossale il fatto che in Europa l'elezione di Obama sia stata accolta con un entusiasmo che è forse lecito definire fuori misura, proprio nel momento in cui l'Europa usciva dall'orizzonte politico del governo americano.

La personalità politica di Obama si combina con gli effetti della crisi economica nel favorire radicali discontinuità sul piano diplomatico-politico. La democrazia cessa di essere una bussola utile a orientare l'azione internazionale. Lo stesso pragmatismo che guida l'azione di Obama in politica interna ne ispira la politica estera. Prendendo atto dei cambiamenti intervenuti, ciò che per lui l'America deve fare è rafforzare la cooperazione con la Cina, aprire un dialogo con l'Islam (discorso del Cairo del giugno 2009) a prescindere dalla natura politica delle forze che lo agitano, stabilire rapporti di cooperazione con chiunque sia disposto a cooperare. Niente più alleanza delle democrazie come retroterra e sostegno della azione americana nel mondo. La fase dell'interventismo-globalista si è conclusa. Obama in variante democratica, e Romney in variante repubblicana, sembrano espressioni del nuovo isolazionismo americano. Un isolazionismo diverso da quello degli Anni 20-30 del secolo scorso, che deve comunque fare i conti con la globalizzazione e, quindi, con la necessità di cooperare con tutti gli Stati che contano. Un isolazionismo che si sbarazza, come se fosse ciarpane ideologico, della dimensione ideale propria della lunga fase interventista-globalista. È una presa d'atto, complice la crisi economica, del declino americano. Ma è anche un acceleratore di quel declino.

Si consideri quanto magri siano stati i risultati dell'Amministrazione Obama. Le relazioni con la Cina restano complesse come sempre: del tipo né con te né senza di te. I rapporti con l'Islam sono stati improntati a opportunismo e a navigazione a vista. Obama rifiuta di appoggiare i giovani iraniani in rivolta contro la teocrazia persiana nel 2009. Poi, preso alla sprovvista, come tutti, dalle cosiddette rivoluzioni arabe, abbandona l'alleato Mubarak per ingraziarsi le piazze arabe, ma senza preoccuparsi del dopo Mubarak, appoggia l'intervento armato, voluto da francesi e inglesi, contro Gheddafi ma è privo di una strategia di fronte alla guerra civile siriana. È altrettanto duro del suo predecessore nella lotta agli estremisti islamici ma si tratta di una caccia all'uomo, spesso militarmente efficace, che non è guidata da una visione politica d'insieme. E l'annuncio, troppo precoce, della data del ritiro dall'Afghanistan, demoralizza i combattenti e crea le premesse per un fallimento degli obiettivi di guerra che erano stati propri delle forze occidentali in quel teatro. La «mano tesa» del discorso del Cairo non porta ai risultati voluti. L'America che decide di non essere più il leader dell'Occidente democratico, che

sceglie gli interlocutori solo sulla base della loro forza e delle proprie convenienze, è più forte o più debole di prima? Più debole, sembra indicare il primo mandato di Obama. È un'America rassegnata, che sceglie di liberarsi, come se fosse una zavorra, della antica relazione speciale con le altre democrazie occidentali, immaginando un futuro multipolare in cui, politicamente ridimensionata, dovrà muoversi solo per suo conto, a prescindere dal destino di quelle democrazie e dell'antica idea-forza di un mondo *safe for democracy*.

Si tratta, plausibilmente, di un calcolo che, assecondando troppo gli umori del pubblico americano, accelera il declino. Quanta più forza avrebbe l'azione dell'America se essa non abdicasse al suo ruolo di leader del mondo occidentale? Si noti poi un aspetto che ci riguarda da vicino. Quanto più la leadership americana si affievolisce, tanto più si indebolisce la solidarietà fra gli europei (molti sono immemori del fatto che senza la *Pax Americana* non ci sarebbe mai stato alcun processo di integrazione europea). Ma se l'Europa affogasse nei suoi dissidi interni, oltre che un guaio per noi europei, ciò sarebbe, alla fine un guaio anche per l'America.

Contrariamente a ciò che pensano coloro che hanno una concezione determinista dei processi storici, il declino americano, e soprattutto le sue modalità e i suoi tempi, non hanno alcun carattere di ineluttabilità. Il declino può essere contenuto o accelerato a seconda delle scelte che si fanno e delle visioni che le ispirano. Né Obama né Romney sembrano avere la statura per comprenderlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOVRANITÀ NAZIONALI

Usa e Cina,
il dilemma
del prigioniero

SOVRANITÀ NAZIONALI

Il dilemma del prigioniero

Arroccarsi è deleterio, la crisi si batte con la cooperazione fra Stati

di Guido Rossi

Raramente nella storia si sono verificati periodi come quello che stiamo vivendo. La globalizzazione economica, priva di un diritto cosmopolita, ha via via sottratto sovranità agli Stati-nazione, sempre più impossibilitati a risolvere i problemi interni e del tutto incapaci ad imporre una politica di solidarietà internazionale. Si ripresenta così, incredibilmente a livello di tutti gli Stati-nazione, la tipica situazione perfettamente descritta in logica dal "dilemma del prigioniero". Questi, se ritiene che l'altro prigioniero non sia solidale e collaborativo con lui, ma badi cinicamente soltanto al suo egoistico interesse, farà la scelta che avrà come conseguenza una pena di gran lunga superiore a quella che la collaborazione reciproca invece garantirebbe. Non solo in logica, bensì anche in politica, l'ideologia dell'egoismo autosufficiente è stata ed è deleteria.

Eppure proprio ora, in alcuni dei Paesi determinanti per la politica internazionale, si avvicina imminente la necessità di una scelta analoga a quella del "dilemma del prigioniero". Come in esso gli Stati-nazione sono sudditi di un anonimo sovrano, cioè dei punitivi mercati che, nella deriva del capitalismo finanziario governata dalle grandi ricchezze speculative, sono diventati l'occulto e sregolato gestore della sovranità e del destino dei popoli.

Orbene, il 6 novembre si svolgeranno le elezioni negli Stati Uniti e spetterà al popolo americano scegliere tra le proposte politiche del presidente Barack Obama e quelle del suo sfidante Mitt Romney. Ma l'8 novembre, cioè due giorni dopo, inizierà la seduta del Comitato centrale del Partito comunista cinese che indicherà per la nomina solenne, a marzo del 2013, Xi Jinping quale nuovo presidente per il prossimo decennio del Paese più popoloso del mondo e con la seconda potenza economica mondiale.

Mi pare inutile sottolineare che i timori di un devastante aumento della crisi economica e delle sue conseguenze politiche di ogni genere dominano sia il presente

panorama americano, sia quello cinese.

E l'Europa? Sia pure con realtà e prospettive diverse, i problemi sembrano del tutto analoghi nelle incertezze e confusioni dovute alle prossime elezioni politiche, sia in Germania, sia in Italia.

Eppure delle tre realtà, quella più complessa, a parer mio, riguarda gli Stati Uniti, sia per ragioni storiche, sia per impostazioni ideologiche e culturali. Non si può infatti dimenticare che, alla base dell'attuale crisi finanziaria globale, qualsivoglia delle specifiche tesi si intenda abbracciare per individuarne le cause, le sue radici affondano indiscutibilmente nella mancata funzionalità del sistema monetario internazionale.

Il passaggio dal Gold standard, la "barbara reliquia", come l'aveva chiamata Keynes, al Dollar standard - basato sulla totale egemonia degli Stati Uniti, sia a livello istituzionale, con gli organismi usciti da Bretton Woods, sia a livello del commercio internazionale e delle transazioni finanziarie, dove il dollaro ha costituito la moneta di scambio e di valore delle materie prime a incominciare dal petrolio - ha provocato la sostituzione dell'oro al dollaro, come la riserva nei bilanci degli Stati che nel commercio internazionale ottenevano un surplus. Le riserve in dollari sono così servite ai copiosi investimenti stranieri che hanno concesso agli Stati Uniti, sostituendosi al risparmio interno, di sopperire all'enorme debito pubblico e di tenere estremamente bassi i tassi di interesse all'origine della bolla dei subprime. Insomma, l'egemonia monetaria degli Stati Uniti e la vocazione della Fed a difendere il dollaro dalla svalutazione, hanno infilato l'economia americana in un paradosso: con vocazione egemonica internazionale, ma politica monetaria e finanziaria nazionale e perciò fallimentare in un sistema globalizzato, gli Stati Uniti risultano al tempo stesso, a livello mondiale il principale debitore e creditore di ultima istanza. Purtroppo l'agenda dei due candidati alle elezioni presidenziali non pare rendersi conto di questa necessità di rove-

sciamento dell'ordine economico monetario internazionale, anche se le dichiarazioni dello sfidante Mitt Romney sulle disuguaglianze interne e sulle riflessioni europee paiono pericolose.

La Cina, così come altri paesi asiatici, si trova in un'opposta, anche se collegata, situazione. Il deficit nella bilancia commerciale americana ha avuto come contropartita l'enorme riserva in dollari da parte della Cina e quindi l'ingresso di quei capitali stranieri a finanziare il deficit e provocare l'ulteriore aumento del debito americano, sicché in termini assoluti gli Stati Uniti sono oggi il maggior debitore nell'economia mondiale.

Ma se lo sviluppo cinese, dovuto anche al trasferimento di stabilimenti di molte multinazionali per godere degli inferiori costi del lavoro in quel Paese, può superare nel prossimo decennio l'economia americana, la moneta di riserva in dollari può creare dipendenza e serie difficoltà anche in Cina, che potrebbe essere la prima vittima del paradosso americano. Già altra volta ho ricordato come nel 2009 il Governatore della Banca Centrale cinese, Zhou Xiaochuan, avesse proposto di sostituire il dollaro con una moneta di riserva internazionale e mezzo di pagamento nei commerci e nelle transazioni finanziarie, per garantire la stabilità finanziaria globale e facilitare la crescita economica mondiale. Non è questa in fondo la proposta della super moneta internazionale di Keynes, il famoso "Bancor", rifiutata dagli americani?

La situazione europea, con una moneta unica, senza Governo e politica economica monetaria e fiscale unita-



ria, rimane vittima per l'imposta parità di bilancio di una politica di austerità che aumenta depressione, disoccupazione, povertà e intollerabili disuguaglianze. La stessa democrazia è impietosamente minacciata.

E dunque, come ho più volte sostenuto, solo da un'autentica federazione democratica europea può venire la risposta alla crisi. La sovranità degli Stati-nazione nell'economia globalizzata, se non vogliono che essa sia usurpata dal Leviatano finanziario anonimo ma antidemocratico, può essere solo trasferita e condivisa democraticamente a livello europeo. L'ipotesi pare ora confortata dalla proposta di undici Ministri degli Esteri europei, guidati dal tedesco Guido Westerwelle per una riforma costituzionale che preveda l'elezione a suffragio universale del Presidente della Commissione europea. La sovranità dei cittadini europei non sarebbe così usurpata dall'anonimo Leviatano finanziario, bensì trasferita in parte alla "loro" Europa, ponendo questa necessariamente al centro delle politiche attuali di questo periodo storico. Sarebbe questo il salto di qualità per arrivare ad una politica economica globale con autorità sovranazionali che governino anche una moneta mondiale sovranazionale.

L'alternativa al dissesto economico e politico globalizzato è ancora una volta sostituita dall'ipotesi dello Ius cosmopoliticum di Kant e di una comunità sovranazionale creata dalla cooperazione istituzionale dei vari Stati, ben tracciata anche recentemente da Jürgen Habermas nel passaggio dalla comunità internazionale alla comunità cosmopolita. Sia l'Onu, sia le istituzioni economiche (Banca Mondiale, Fmi e Wto) uscite da Bretton Woods devono essere riformate su basi di solidarietà e di federalismo mondiale, poiché è venuta meno l'egemonia americana, sicché la soluzione globale può oggi venire solo dalla solidarietà cosmopolita che risolva i problemi della globalizzazione e nello stesso tempo, nel modo migliore per l'umanità, il dilemma del prigioniero. Se fu possibile alla fine della seconda guerra mondiale, perché non deve essere possibile anche oggi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stanziato oltre un miliardo. Sulla detassazione del lavoro invece niente accordo

Più fondi per il sociale

Trovata l'intesa, aumentano le risorse a sostegno dei disabili

ROMA — Più risorse al fondo sociale, si apre uno spiraglio per i malati di Sla e in genere per i disabili gravi. L'accordo tra i partiti di maggioranza punta, tra le pieghe della legge di stabilità, a portare da 900 milioni a 1,1 miliardi di euro il fondo, imponendo anche indicazioni e cifre precise sulle destinazioni d'uso. I comitati che assistono i malati di Sla chiedevano, solo per loro, 400 milioni. Niente intesa, invece, sulla detassazione del lavoro. Intanto oggi inizia la maratona in commissione Bilancio della Camera sulla legge di stabilità.

Legge di stabilità, parte l'esame in commissione
La maggioranza: altri 200 milioni
al capitolo di bilancio gestito da palazzo Chigi



Due vie per detassare il lavoro più risorse al fondo sociale

Con l'aumento degli stanziamenti spiraglio per i malati di Sla

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Duecento milioni in più per rimpolpare il fondo gestito da Palazzo Chigi che serve a finanziare iniziative di finalità sociale. È quanto chiederanno al governo le forze politiche che sostengono Mario Monti per uscire dal vicolo cieco nel quale si trova l'esecutivo sulla questione che riguarda i malati di Sla. Oggi il fondo conta su circa 900 milioni di euro: l'ipotesi alla quale si lavora, tra le pieghe della Legge di stabilità, è riuscire a portarlo a 1,1 miliardi di euro imponendo anche indicazioni e cifre precise sulle destinazioni d'uso. Nelle ultime ore il mondo politico ha espresso la

propria vicinanza ai malati di sclerosi laterale amiotrofica (privati dei finanziamenti per effetto della spending review) e il pressing per trovare una soluzione continuerà nei prossimi giorni. Chi si sta impegnando per rimpolpare il cosiddetto Fondo Catricalà è convinto che saranno ripristinati gli aiuti alle persone non autosufficienti. Anche se viene escluso che i comitati che assistono i malati di Sla possano ottenere tutti i 400 milioni richiesti e che sarebbero necessari per garantire a ciascun paziente 20 mila euro l'anno per le cure e l'assistenza. Intanto oggi inizia la maratona in commissione Bilancio della Camera sulla legge di stabilità, che si concluderà entro l'inizio della prossima settimana considerato che il testo è atteso in aula per martedì 13 novembre. In queste ore i relatori al provvedimento (Renato Brunetta del Pdl, Pier Paolo Baretta del Pd e Amedeo Ciccanti dell'Udc) stanno cercando un accordo in grado di superare le divergenze che impediscono una stesura condivisa e definitiva del provvedimento. I punti fermi sono l'abbandono dei mini ta-

gli alle aliquote Irpef e lo stop all'aumento dell'aliquota Iva oggi fissata al 10%, che interessa i beni di largo consumo. Inoltre, sul fronte delle detrazioni e delle deduzioni, non sarà retroattiva ma scatterà solo dal 2013.

Il problema di fondo è la ristrettezza delle risorse. La retromarcia sulle aliquote Irpef scongela 4 miliardi di euro, ma la metà serve a coprire la sterilizzazione dell'Iva. Dei due miliardi che restano, uno è impegnato per scongiurare la retroattività del giro di vite sulle detrazioni e quindi resta un miliardo per la riduzione del cuneo fiscale. Cosa fare di questi soldi? Qui si scontrano due impostazioni filosofiche diverse. Nel 2013, secondo Baretta del Pd, l'intero piatto deve essere indirizzato verso i lavoratori dipendenti sotto forma di riduzione del carico fiscale (aumento detrazioni sul lavoro e sui familiari a carico). Del tutto opposta la strategia del Pdl, espressa a chiare lettere da Renato Brunetta. Secondo l'ex ministro della Funzione pubblica, il tesoretto da 1 miliardo di euro deve servire per incentivare la tassazione separata (10%) dei salari di produttività. Soldi che andrebbero ad aggiungersi agli 1,6 miliardi stanziati dal governo per incen-

tivare il salario di produttività sulla base dell'accordo che potrebbe essere firmato tra sindacati e Confindustria. Una delle questioni ancora aperte è quella della revisione del sistema delle detrazioni. L'orientamento è escludere dal tetto massimo di detrazioni (3 mila euro l'anno per i redditi sopra i 15 mila euro) gli interessi passivi sui mutui contratti per l'acquisto della casa. Quanto alle deduzioni, la formulazione produce effetti paradossali impedendo a molti contribuenti, che effettuano spese di modica entità, di beneficiare degli sgravi. Così i relatori preparano un provvedimento che offre una interpretazione più favorevole per i contribuenti: i 250 euro si superano sommando più spese (ad esempio, tre ricevute dell'importo di 100 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La correzione a parità di saldi

IL DISEGNO DI LEGGE DI STABILITÀ

Da 23 a 22%
da 27 a 26%

Da 10 a 11%
da 21 a 22%

Retroattivi
da inizio 2012

Franchigia: 250 euro;
tetto detrazioni:
3.000 euro di spese

Assegnato
a Palazzo Chigi
con finalità generali



ALIQUEUTE
IRPEF

ALIQUEUTE
IVA

TAGLI AI BONUS
FISCALI IRPEF

LIMITI A
DETRAZIONI
E DEDUZIONI

FONDO
SPECIALE
DA 900 MILIONI

RISORSE
RIMANENTI

L'IPOTESI DI ACCORDO TRA GOVERNO E MAGGIORANZA

Invariate

Fascia 10% invariata;
aumento
solo da 21 a 22%

Solo
da inizio 2013

Modifiche
ancora
in discussione

Non più generico
ma destinato
al "sociale"

Destinate
a detrazioni
sul lavoro
(riduzione cuneo
fiscale)

ANSA-CENTIMETRI

OBAMA O ROMNEY?

Se i conti Usa li paga l'Europa

di **Carlo Bastasin**

I sondaggi ci raccontano che non c'è mai stata un'elezione presidenziale americana dall'esito più incerto. Ieri la media delle rilevazioni segnava un vantaggio per il presidente Obama di solo lo 0,1%. Un divario tanto sottile da essere inutile per qualsiasi previsione. Così a Washington l'attenzione si è spostata sui sondaggi non delle intenzioni di voto (chi vuoi votare?), ma delle aspettative sul vincitore (chi vincerà secondo te?). In questo caso la differenza tra Obama e Romney è stranamente enorme, ben 20 punti. I sostenitori di Obama ne sono rincuorati perché in passato i sondaggi sulle intenzioni di voto hanno individuato il vincitore solo nel 69% dei casi, mentre quelli sul vincitore atteso lo hanno indovinato nell'81% dei casi.

Una differenza tanto ampia tra i due sondaggi suggerisce che gli elettori americani tengano separati opinioni e senso di realtà; scelta e necessità. Esprimono la loro delusione per una presidenza un po' indolente, ma non riescono a convincersi che l'alternativa offerta da Mitt Romney sia realistica. Questa è d'altronde la raffigurazione stessa della campagna elettorale: Romney ha scandagliato l'immaginario degli americani appellandosi alle loro convenzioni ideali, la libera iniziativa e l'unicità americana, mentre Obama ha difeso il suo pragmatismo con toni introspettivi e spesso poco ispirati, puntando a dipingere l'avversario come inadeguato a gestire la realtà. Ritorcendo cioè su Romney il pegno che egli stesso, eletto sull'onda di slogan emotivi "speranza" e "cambiamento" - buoni sentimenti, ma non per forza solide strategie -, ha dovuto pagare alla realtà non appena entrato quattro anni fa nel labirinto della Beltway, la cinica cittadella politica americana.

A ridosso del voto, il realismo tende a prevalere sull'ideologia, così come avviene quando un uragano devastante dimostra l'utilità di uno Stato presente ed efficiente e mette in secondo piano la retorica sul levitamento che divora le tasse. Infatti negli ultimi giorni i sondaggi hanno registrato un marginale ritorno di consensi per il presidente in carica. La logica della campagna elettorale però non è cambiata e in questa contrapposizione tra retorica

e realismo rientra il riferimento di Romney a un destino fiscale "italiano" per gli Stati Uniti. Un riferimento che non va affatto sottovalutato.

Come succede spesso nelle campagne elettorali, l'osservazione di Romney è l'altra metà di una mezza verità. È vero che il futuro fiscale americano assomiglia a quello del Sud Europa. Gli Usa sono su una traiettoria fiscale insostenibile dovuta a un divario strutturale tra tasse e politiche di spesa. Questo divario peggiorerà con l'invecchiamento della popolazione.

Il Congressional Budget Office prevede che il debito netto salga al 200% del Pil entro il 2037 e da lì segua un percorso esplosivo. La natura strutturale dei disavanzi fiscali è grave perché anche quando l'economia si riavvicinerà alla piena occupazione il deficit costringerà gli Usa a cercare prestiti all'estero. Una volta che il debito estero drena il reddito trasferendolo ai creditori stranieri, l'economia rallenta e il Paese finisce in una trappola di bilancia dei pagamenti del tipo di quella europea. Prevedere una crisi fiscale è difficile, ma nei quattro anni della crisi europea, a Washington l'allarme rosso su un destino "greco" per gli Usa è suonato più volte. Qui finisce la mezza verità. Il resto è molto meno intuitivo.

L'emergenza fiscale tocca due totem politici: le tasse per i repubblicani e il welfare per i democratici. Lo scorso anno, sicurezza sociale e sanità hanno contato per metà della spesa primaria federale. Il loro incremento è continuo, mentre le entrate fiscali da 50 anni sono costanti tra il 17% e il 19% del Pil. Solo tra il '97 e il 2001 le entrate erano state superiori grazie alle tasse sui nuovi ricchi del boom tecnologico. Greenspan aveva gonfiato l'economia con beneficio del bilancio pubblico, poi i tagli fiscali di Bush e le spese militari hanno creato nuovi squilibri degene-

rati con lo scoppio della bolla finanziaria.

Sia Romney sia Obama sanno che la situazione è insostenibile, ma non hanno incentivi ad accordarsi. Romney può cavalcare l'ideologia repubblicana: vuole i tagli alle tasse per i ricchi e gli aumenti della spesa militare, con un impatto sul deficit di 7mila miliardi in dieci anni. Obama può accusare i repubblicani di aver sabotato ogni accordo negli ultimi quattro anni. Entrambi i candidati in realtà si sono seduti sulle loro mani da oltre un anno. Aspettano l'esito del voto per negoziare da posizioni che sperano di maggior forza.

Chiunque vinca, il 2013 sarà l'anno cruciale per il futuro fiscale americano. Il voto di martedì ci dirà quali saranno i nuovi rapporti di forza a Washington, ma senza un rapido accordo, le agenzie di rating potrebbero declassare ulteriormente il debito Usa. La capacità americana di fornire al resto del mondo titoli sicuri in cui investire non terrebbe più il passo con la crescita dell'economia globale. Il ruolo di valuta di riserva dovrebbe essere coperto anche da altre valute. L'unicità americana, il privilegio esorbitante di battere moneta per il mondo, potrebbe finire di colpo. In parte questo dipende dal destino dell'euro. E questo a sua volta dipende dal destino italiano. Il riferimento un po' sprezzante al Sud Europa nasconde dunque una delle partite economiche più importanti dei prossimi anni.



Il termine per i nuovi paletti è il 16 marzo 2013

Italia terzo Paese Ue a recepire la direttiva

■ «L'Italia è il primo grande Paese europeo a dare attuazione alla direttiva»: è stato lo stesso Governo, alla fine della riunione di mercoledì sera che ha approvato il recepimento delle norme Ue sui tempi di pagamento, a segnalare una volta tanto un primato italiano. Il nostro Paese è infatti, tra i ventisette Ue, il terzo in ordine di tempo - dopo Cipro e Malta - a introdurre le regole europee sui pagamenti decise dalla direttiva 2011/7 che impegnava gli Stati membri dell'Unione europea ad adottare i nuovi paletti entro il 16 marzo 2013.

Quella dei ritardi nei pagamenti è da sempre un'emergenza in Italia, come sa bene anche l'Esecutivo, perché di fatto chiude i rubinetti togliendo liquidità alle imprese e alle Pmi costrette ad aspettare in media circa 180-190 giorni per essere pagate, con punte record al Sud dove si superano anche i 1.500 giorni. Un record assoluto in Europa visto che fanno meglio di noi anche Grecia e Spagna rispettivamente con 174 e 160 giorni di attesa per saldare le proprie fatture. E se in Francia un imprenditore deve aspettare un terzo rispetto all'Italia per farsi pagare (Olttralpe i tempi medi sono 65

giorni), in Germania bastano 36 giorni, per non parlare della più virtuosa Finlandia dove si paga in media in 24 giorni.

Un'emergenza, dunque, quasi tutta italiana che strangola molte imprese e che in alcuni le ha portate al fallimento, come hanno dimostrato nei mesi scorsi anche i primi drammatici casi di imprenditori che hanno messo fine alla propria vita perché non più in grado di assicurare l'esistenza della propria impresa. Da qui la decisione del Governo di accelerare anche questa partita, anche su pressione del vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che in passato ha sollecitato tutti i Paesi europei a recepire in anticipo la direttiva. L'occasione è arrivata con la legge sullo statuto di impresa (la 180/2011) che ha previsto una delega ad hoc per il Governo sui ritardi di pagamento anticipando di quattro mesi - a metà novembre (invece che a metà marzo) - l'introduzione della direttiva Ue. Un'accelerazione rispettata con il Dlgs approvato mercoledì scorso da Palazzo Chigi che fasciava le nuove regole su tutte le transazioni commerciali che si concluderanno dal 1° gennaio 2013 in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

16 febbraio 2011

■ Il Parlamento europeo adotta la direttiva 2011/7 relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Un atto in 15 articoli e 39 "considerando" che impegna gli Stati membri dell'Unione europea al recepimento entro il 16 marzo 2013

11 novembre 2011

■ Il Parlamento italiano approva la legge 180/2011 sullo «Statuto delle imprese» che delega il Governo a modificare il Dlgs 231/2002 che attua una precedente direttiva Ue (2000/35) relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali

31 ottobre 2012

■ Nel corso dell'ultimo consiglio dei ministri (chiusosi, in tre tappe, tra martedì e mercoledì scorsi) il Governo, in anticipo rispetto al termine del 16 marzo 2013, approva il Dlgs che attua la direttiva 2011/7 sui ritardi di pagamento



L'ARMONIZZAZIONE DEI REGIMI TRIBUTARI

Un fisco europeo per lo sviluppo

Eccessive differenze tra i sistemi di prelievo frenano l'efficienza dei mercati

di **Paolo Moretti**

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha recentemente affermato che per tornare allo sviluppo e a crescere in Europa servono «ulteriori trasferimenti di poteri decisionali e di quote di sovranità»: il coordinamento delle politiche fiscali dei paesi europei è uno dei provvedimenti più urgenti da attuare, per far crescere l'economia e per renderla competitiva.

Questo coordinamento si può concretizzare tramite l'adozione da parte della Commissione europea di norme programmatiche che pur non avendo valore precettivo, una volta approvate, costituiscano "impegni politici" per gli Stati membri.

In questo periodo, alcune iniziative importanti dell'Unione Europea quali la creazione del Fondo salva Stati, l'adesione al progetto di tassare le transazioni finanziarie e l'obiettivo comune di raggiungere una vigilanza bancaria unica, rappresentano segnali politici importanti per la costruzione di un'"Unione politica europea", necessaria anche per eliminare progressivamente quelle discordanze tra le legislazioni fiscali che creano distorsioni nel commercio dei beni, nella concorrenza, nell'investimento dei fattori produttivi e, più in generale, nell'allocatione delle risorse.

Come è noto i capitali, con una moneta unica, un mercato unico e una politica monetaria accentrata (Bce), in un regime di pressoché perfetta mobilità degli stessi e in assenza di rischi di cambio, per ridurre l'incidenza del carico tributario, tendono a dirigersi verso i Paesi a più bassa fiscalità.

Questo fenomeno, però, crea gravi distorsioni nella concorrenza e connesse fenomeni di turbamento del mercato e di disomogenea allocatione delle risorse con conseguenti rischi di delocalizzazione e di migrazione delle imprese da paesi ad elevata tassazione verso quelli a bassa fiscalità. Questo è quello che sta avvenendo nel nostro Paese, in cui le imprese si trovano a operare in un mercato in cui la tassazione è tra le più alte al mondo, in un contesto in cui il sistema fiscale è complesso e incerto con la conseguenza di scoraggiare gli imprenditori italiani e stranieri a fare impresa in Italia. Molte imprese chiudono e tendono a delocalizzarsi altrove con effetti preoccupanti sulla disoccupazione e sullo sviluppo.

È innegabile che la politica fiscale degli Stati membri è pesantemente condizionata dai rigidi parametri del trattato

di Maastricht e fissati nel 3% di disavanzo rispetto al Pil e nel 60% del debito pubblico rispetto al Pil. Ciò comporta che i Paesi aderenti per rispettare tali parametri, quando si trovano con basso Pil e debito pubblico elevato, tendono, generalmente, ad adottare le misure più facili e cioè ad elevare la pressione fiscale invece di ridurre le spese, con conseguenze negative sullo sviluppo.

Per quanto detto, si ritiene che l'obiettivo di una integrazione fiscale in ambito europeo debba esser perseguito al più presto, adottando misure volte a evitare l'erosione della base imponibile, derivante sia dalla concorrenza fiscale tra Stati, sia dalla crescente economia sommersa. È necessario eliminare la competizione fiscale e le distorsioni all'interno del mercato unico, nel rispetto del principio di sussidiarietà, così come previsto dall'articolo 5 del Trattato di Maastricht.

Occorrerà, naturalmente, prima di arrivare a una vera e propria auspicabile armonizzazione fiscale, individuare gli ambiti di autonomia impositiva che debbono continuare a essere di esclusiva competenza dei singoli Stati senza che questo incida in modo significativo sugli equilibri interni all'Ue e ciò potrebbe esser realizzato più facilmente pensando a una Europa unita politicamente in una federazione di Stati.

L'attuazione di un'organizzazione federale tra i paesi dell'Ue sarebbe di grande aiuto nel tentativo di arrivare a una vera e propria armonizzazione in campo fiscale, e il sistema tributario dovrebbe esser congegnato in modo che possano essere attribuite alla Comunità quelle prerogative in materia di prelievo che possano esser gestite nel modo più efficace a livello europeo (principio di sussidiarietà). Non può tacersi, infatti, che nel mercato unico europeo la compresenza di ben 27 diversi sistemi di tassazione dell'utile societario appare difficilmente giustificabile e rappresenta un costo del sistema produttivo europeo, in quanto le attuali diversità di tassazione delle imprese importano il cattivo funzionamento dei mercati, provocando distorsioni nella localizzazione delle attività produttive e aggravando i costi amministrativi.

La strada da percorrere è quella di affidare alla Ue il coordinamento delle politiche fiscali, tenendo conto della complessità delle esigenze dei diversi paesi e sfruttando il peso politico che l'Unione ogni giorno che passa sta assumendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia

L'EMERGENZA SOVRAFFOLLAMENTO

In ottica di risparmioAlt alla costruzione di nuovi istituti:
alla fine si coprirà la metà del fabbisogno**Il nodo del personale**Secondo la Corte dei conti oltre il 10%
degli agenti penitenziari lavora negli uffici

Funziona il piano carceri «snello»

Con ampliamenti e ristrutturazioni 5mila posti in più entro primavera 2013

OPERE NEL 2012

Riconvertito l'istituto di Reggio Calabria, completati quelli di Cagliari e Sassari, tre padiglioni nuovi a Terni, Modena e S.M. Capua Vetere

Valeria Uva

Il 2012 si chiuderà con 1.800 posti letto in più nelle super affollate carceri italiane. Nuovi posti che entro la primavera 2013 saliranno a 5mila. Se si troveranno le risorse per il personale.

Non proprio una goccia nel mare del cronico sovraffollamento di istituti che scoppiano da anni. A giugno di quest'anno, infatti, i detenuti erano 66.883 (si veda anche l'articolo sotto) a fronte di 45.500 posti di capienza regolamentare, con un sovraccarico di oltre 21mila unità. I 5mila posti in arrivo, quindi, colmano il 23% delle immediate necessità. L'accelerata nelle consegne è arrivata anche in seguito ai tagli al piano decisi a gennaio 2012 dal Cipe: dai 675 milioni stanziati nel 2010, a inizio emergenza, si è passati ora a soli 447 disponibili (-33%), peraltro abbandonando la via, considerata impraticabile a breve, del ricorso a capitali privati.

Ecco perché il ministro della Giustizia, Paola Severino, insieme con il Commissario straordinario per il piano carceri, il prefetto Angelo Sinesio, hanno ripensato alla filosofia stessa del piano: via sei nuovi istituti (Bari, Nola, Venezia, Mistretta, Sciacca e Marsala) troppo lunghi e costosi da realizzare, largo all'ampliamento e alla ristrutturazione dei padiglioni nelle realtà già esistenti. Il risultato è che il piano ora consiste in 16 nuovi padiglioni nei penitenziari già esistenti (tra cui Rebibbia a Roma, Milano Opera, Sulmona, Reggio Emilia e Secondigliano a Napoli) per un totale di 3.600 posti in

più, in 17 ampliamenti di reparti già esistenti per 4.759 posti (tra gli altri Frosinone, Livorno, San Vittore a Milano, Cremona e Modena), una riconversione ormai pronta (la caserma di Arghillà a Reggio Calabria, 150 posti), due completamenti di nuove carceri (Cagliari e Sassari) e una struttura a Bolzano (a cura della Provincia). In questo modo, quando il piano sarà completato, a fine 2014, dietro le sbarre ci saranno, nonostante i tagli, 11.573 posti letto, il 26% in più rispetto alla più costosa versione originale, ottenuti appunto a colpi di ampliamenti e ristrutturazioni. Ma sempre la metà di quelli necessari.

Ancora in ottica di risparmio, nonché di rieducazione dei detenuti attraverso il lavoro, la Giustizia ha scelto di non ricorrere a fornitori esterni per arredare i nuovi padiglioni, ma di affidarsi ai detenuti stessi. A Noto e ad Augusta si realizzano gli speciali letti, armadi e comodini, a Massa la biancheria. Con un risparmio di 700mila euro sui 2,7 milioni previsti (si veda l'analisi in basso). Altri tagli sono stati fatti all'interno della struttura commissariale: tutti, a partire dal commissario, hanno rinunciato ai compensi extra, compreso l'incentivo del 2% previsto per i professionisti interni che hanno firmato i progetti.

«A dicembre, a due anni dal varo, avremo attuato un po' meno del 20% del piano - spiega Sinesio -, un altro 30% sarà pronto nel 2013 e il resto fra due anni». Se la tabella di marcia sarà rispettata, per far fronte all'emergenza sovraffollamento, nonostante i poteri straordinari anche per gli appalti, saranno comunque serviti quattro anni.

La strada è ancora piena di ostacoli. Il primo è sui fondi: per far partire le prossime tre gare di appalto (Torino, Catania e Pordenone) nei tempi previsti occorre che i 122 milioni stanziati siano effettivamente trasferiti nella contabilità del Commissario.

Il secondo ostacolo, più complesso, è quello del personale di polizia penitenziaria necessario a rendere effettivamente funzionanti i padiglioni.

Lo ricorda anche la Corte dei conti nella Relazione sull'edilizia penitenziaria, dalla quale emerge che ben 3.870 agenti su 38.543 (oltre il 10%) non lavorano nelle carceri, ma negli uffici «anche grazie - si legge nelle conclusioni - a distacchi e comandi». Troppe insomma sono le risorse distolte dalla vigilanza carceraria. Il presidente del Dipartimento di amministrazione penitenziaria, Giovanni Tamburino, ha già fatto sapere alla Corte di voler ridurre il numero del personale impiegato fuori dalle carceri. Ma, come avvertono i giudici, se comunque «le eventuali carenze di personale dovessero persistere, si tradurrebbero nella mancata utilizzazione delle strutture». Insomma, carceri pronte, ma vuote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI**1.800****Posti letto nel 2012**

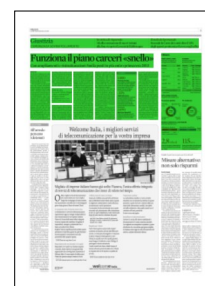
Con le ultime consegne previste a dicembre (Sassari e Cagliari) lo stato di attuazione del piano carceri varato nel 2010 è di circa il 15% su un totale di 11.573 posti disponibili

-33%**Taglio delle risorse**

Con la rimodulazione compiuta dal Cipe a gennaio, il piano carceri ha perso 228 milioni sui 675 stanziati nel 2010, ma nonostante questo alla fine i nuovi posti letto creati saranno il 26% in più

3.870**Agenti non disponibili**

Circa il 10% del personale di polizia penitenziaria è per vari motivi in servizio fuori dalle carceri



Il bilancio

PRONTI ENTRO L'ANNO

Posti letto consegnati o in consegna entro dicembre

Carcere	Posti
Modena	150
Terni	200
Capua Vetere	300
Cagliari *	592
Arghillà * (Rc)	150
Sassari *	422
Totale	1.814

* nuove carceri

IN ARRIVO

Posti letto pronti entro la primavera 2013

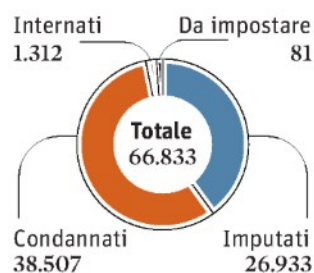
Carcere	Posti	Consegna
Cremona	200	Gennaio
Voghera	200	Gennaio
Catanzaro	300	Febbraio
Palermo Pagliarelli	300	Febbraio
Pavia	300	Marzo
Saluzzo	200	Febbraio
Ariano Irpino	200	Febbraio
Carinola (Ce)	200	Febbraio
Frosinone	200	Febbraio
Nuoro	97	Gennaio
Totale	2.197	

Fonte: Corte dei conti

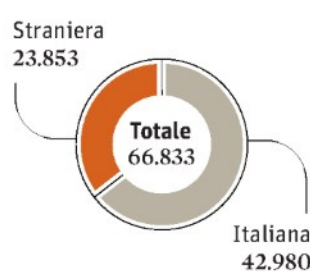
POPOLAZIONE DETENUTA

Situazione al 30 ottobre 2012

Per posizione giuridica



Per cittadinanza



MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE

Dati al 30 settembre 2012



Fonte: ministero della Giustizia

2,8 miliardi

Costo del sistema penitenziario
Si tratta del bilancio previsionale per il 2012

115 euro

Costo giornaliero per detenuto
Il costo annuale per detenuto è invece di circa 42mila euro